

## XXXI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

<b>Bilancio dell'interno (Seguito della discussione)</b> . . . . .	Pag. 1363
BIZZOZERO . . . . .	1379
CICCOTTI . . . . .	1383
CELLI . . . . .	1388
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	1366
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1363
PODRECCA . . . . .	1368
PRESIDENTE . . . . .	1368
<b>Inviti:</b>	
Commemorazione della battaglia di Palestro . . . . .	1354
<b>Interrogazioni:</b>	
Trasporto ferroviario di materiali di costruzione nei paesi colpiti dal terremoto:	
ALESSIO GIOVANNI . . . . .	1355
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1354
Passaggio a livello presso la stazione di Sesto San Giovanni:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1355
NAVA . . . . .	1356
Scrivani delle colonie dei coatti:	
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1357
RIENZI . . . . .	1357
Proibizione di conferenze agrarie in Genzano di Roma:	
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1357-58
MANCINI CAMILLO . . . . .	1358
Iscrizione tardiva ai corsi universitari:	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1358
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	1359
Presidio militare di Rovigo:	
PRUDENTE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1359
VALLI EUGENIO . . . . .	1359
Cambi di guarnigione:	
FAELLI . . . . .	1360
LIBERTINI GESUALDO . . . . .	1361
PALA . . . . .	1361
PRUDENTE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1360
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	1363

**Relazioni (Presentazione):**

Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione e sui servizi di emigrazione (FIRTONI) . . . . .	Pag. 1378
Disposizioni relative alla riserva navale (DI PALMA) . . . . .	1378-79
Riforma per l'ordinamento amministrativo e contabile della regia marina (GIOVANELLI) . . . . .	1379
Maggiore assegnazione alla tipografia della Camera per stampa di documenti finanziari (ib.) . . . . .	1379
Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro ed il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le regie navi armate (ib.) . . . . .	1379
Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della regia marina (ib.) . . . . .	1379
Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra (BATTAGLIERI) . . . . .	1379
Modificazioni alla legge 12 gennaio 1909 portante provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto (POZZI) . . . . .	1379
<b>Ritiro</b> di una interrogazione . . . . .	1354
<b>Sorteggio</b> degli Uffici . . . . .	1401
<b>Verificazione</b> di poteri ( <i>Convalidazioni</i> ) . . . . .	1354-63
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 . . . . .	1399
Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . . .	1399
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-1909 . . . . .	1399

La seduta comincia alle 14.10.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedi, per ragioni di famiglia, gli onorevoli: Morpurgo, di giorni 20; Lucifero, di giorni 1; Moschini, di giorni 8; Valeri, di giorni 2.

*(Sono conceduti).*

**Verificazione di poteri.**

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Francavilla Sicilia — eletto Giovanni Colonna di Cesarò.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

**Comunicazioni del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Come i colleghi ricorderanno, nella seduta di lunedì, in seguito ad invito del sindaco di Vercelli, furono delegati i deputati della provincia di Novara a rappresentare la Camera all'inaugurazione del monumento a Carlo Alberto, la quale avrà luogo il 30 maggio, in quella città.

Nello stesso giorno sarà fatta anche la commemorazione della battaglia di Palestro. Ora il sindaco di Palestro, in seguito a premure del deputato Bergamasco, ha pure rivolto invito alla Camera che voglia delegare una speciale rappresentanza a quella cerimonia.

Propongo quindi che la Camera sia rappresentata colà dai deputati della provincia di Pavia, nella quale si trova Palestro.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Viazzi, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se non intendano sollecitare

le opere di ricostruzione nel paese di Gavorrano (Grosseto), tenuto calcolo che le famiglie sloggiate dalle loro case in seguito alla frana si trovano in condizioni di gravissimo disagio, le quali non possono più a lungo essere protratte ».

Non essendo presente l'onorevole Viazzi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Alessio, al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia, « per dire, se, date le gravissime conseguenze che ne derivano specialmente alle banche popolari cooperative e la necessità di immediate modificazioni, sarà subito presentato al Parlamento per la conversione in legge il regio decreto 21 marzo 1909, n. 177 ».

**ALESSIO GIOVANNI.** Poichè è stato presentato il decreto-legge per la sua conversione in legge, ritiro questa interrogazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Giovanni Alessio, al ministro dei lavori pubblici, « se non creda che sia il caso del trasporto gratuito o di una tariffa ferroviaria ridotta a favore dei privati per i materiali di costruzione occorrenti nei paesi colpiti dal terremoto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Non ho bisogno di ricordare all'onorevole Alessio il decreto del 18 marzo, che appunto accordava la completa gratuità dei trasporti per ogni genere di materiale da costruzione, che fosse elargito da Comitati o da privati a beneficio delle popolazioni colpite dal terremoto. Non gli ricorderò neanche il decreto del 18 aprile che regola i rimborsi gradualmente, delle spese di costo, in cui il trasporto entra per una parte minima ed entra come spesa viva, vale a dire al di sotto di ogni possibile riduzione di tariffa. Ma l'onorevole Alessio sembra voglia allargare il problema a proporzioni molto gravi, sebbene egli lo nasconda sotto le forme modeste di una semplice interrogazione.

Orbene a questa rispondo che il Governo, quantunque non si ricusi di esaminare un così ponderoso problema, deve subito avvertire che il ridurre ulteriormente e per tutti le tariffe, porterebbe, per indeclinabile effetto, un forte aumento di traffico; aumento che la linea, così come è stata costruita e così come è ridotta dopo il disastro, non potrebbe assolutamente sostenere. Ella ne dubita?

Non le pare che ad ogni depressione di tariffe corrisponda una elevazione dei trasporti? Anzi su questa linea allora sarebbero richiamati anche quei trasporti, che per loro natura meglio dovrebbero prendere la via del mare. Vede dunque, onorevole Alessio, come il provvedimento da lei invocato riuscirebbe, nelle attuali condizioni, di danno per il servizio ferroviario della Calabria, e, per necessaria ripercussione, anche della Sicilia.

Quindi, pur non rifiutando di esaminare il quesito nella vastità nella quale è posto dall'onorevole Alessio, è necessario fare in proposito le maggiori riserve ed astenersi dal dare intanto alcun concreto affidamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALESSIO GIOVANNI.** Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

Già è strano che, allorché si tratta di provvedimenti che in quelle contrade potrebbero riuscire di vantaggio, per procedere sollecitamente, se non altro, alle ricostruzioni, noi incontriamo tutti gli ostacoli possibili...

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Quelli che ci sono.

**ALESSIO GIOVANNI.** Quelli che sopravvengono e che si vogliono. L'onorevole sottosegretario di Stato dovrebbe ricordare che, per un terremoto di conseguenze assai minori, si concesse una tariffa ridotta perchè si potessero avviare i materiali sui luoghi devastati per ricostruire le case.

Oggi che la gravità del disastro è tale che ogni giorno andiamo ripetendo che non si può neppure commisurare, oggi appunto si nega la possibilità di dare almeno delle riduzioni sul trasporto, non per altre cose, ma per quelle che servono alla costruzione delle abitazioni distrutte.

E così è che non abbiamo modo di risolvere la questione di ritornare nelle case fabbricandole o riparandole sia coi nuovi, sia coi vecchi sistemi, perchè da tutte le parti viene negato qualsiasi soccorso.

Non è poi serio il dire: « badate che i trasporti aumenteranno tanto che poi le linee saranno ingombrate ». E invero se materiali di costruzione sono necessari e le case si devono ricostruire, che forse anche senza la tariffa ridotta i materiali non devono giungervi e le case non devono ricostruirsi?

Oh! che specie di ostruzionismo è questo?

D'altronde nessuno pretende o pretenderà

che domani si avvino carri di materiale in quantità maggiore di quella che possano sopportare le linee.

E poi, trattandosi di tariffa ridotta, penso che si potrebbe stabilire la tariffa senza impegno e responsabilità dell'Amministrazione per il maggiore ritardo nell'arrivo delle merci. Cosicché, se in condizioni ordinarie esistono termini di resa, e conseguenti responsabilità dello Stato nei casi di ritardo, trattandosi invece di tariffa di favore, si potrebbe togliere tali termini ed esonerare lo Stato da quelle responsabilità. Ecco come, se si volesse, si potrebbe portare un vero aiuto a quelle contrade.

Ma se continueremo a dire ogni giorno che il problema della Calabria è grave e ponderoso e che bisogna studiarlo, finiremo per fare quello che si fece per i terremoti del 1905 e del 1907, le cui conseguenze perdurano tuttora, senza che le case danneggiate siano state mai riparate o ricostruite.

Mi auguro che, se davvero si vuole far risorgere quelle provincie, si studi, ma si studi presto, si provveda, ma si provveda prestissimo, perchè questo è l'unico modo di riuscire allo scopo.

**PRESIDENTE.** Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Nava al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda di provvedere a togliere gl'inconvenienti ed i pericoli gravissimi che presenta il passaggio a livello presso la stazione di Sesto San Giovanni, costruendo almeno una provvisoria passerella per pedoni: e per sapere altresì se intenda di dare compimento con la necessaria sollecitudine agli impianti per la nuova stazione, i quali sono urgentemente richiesti dallo sviluppo industriale di quella zona ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Riconosco pienamente, onorevole Nava, che il traffico intenso sulla linea Milano-Monza, e, più che questo, le nuove costruzioni e i nuovi impianti industriali che si vanno affollando attorno a quella stazione mettono in condizioni assai difficili quel passaggio a livello. E del pari riconosciamo pienamente che la stazione, per lo sviluppo che ivi il traffico ha preso, deve essere assolutamente ampliata. Anzi, a questo riguardo, poichè un congruo ampliamento non potrebbe avere sviluppo sufficiente nell'attuale località, si è riconosciuta la necessità di spostarla alquanto verso Monza.

In questa occasione, siccome i lavori non possono essere fatti tutti contemporaneamente, per non sospendere l'esercizio ferroviario, si è studiato di farli eseguire in più gruppi separati e gradualmente.

Per il primo gruppo intanto non solo sono pronti ed approvati i progetti, ma si è già dato corso agli espropri per rendere disponibile la nuova sede.

Man mano che questi lavori procederanno, allorchè arriveranno al punto di rendere necessaria la soppressione dell'attuale passaggio a livello, allora sarà costruita quella passerella per i pedoni, cui allude l'interrogazione; mentre circa i veicoli bisognerà deviarne il transito dall'attuale passaggio a livello; e si è già progettato un nuovo tronco di strada parallelo alla linea ferroviaria, dove appunto i veicoli potranno avere più sicuro e comodo passaggio.

Come ella vede, io non entro a discutere l'arduo tema della competenza della spesa necessaria per sopprimere, come debbono essere soppressi un po' per volta, i 15,000 passaggi a livello delle nostre reti; certo è che nel caso nostro, dipendendo la soppressione non tanto da un antico stato di fatto e di diritto derivante dalle originarie costruzioni, o da comodità volute da enti locali, ma da una necessità intrinseca dello stesso servizio ferroviario (perchè si va a spostare la stazione, il che porta alla soppressione del passaggio a livello), in questo caso il problema della spesa non ha ragione di esser posto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NAVA.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle assicurazioni che mi ha dato; mi permetto però di fargli osservare che i provvedimenti che riguardano la passerella e gli altri impianti generali sono compresi nel progetto di ampliamento della stazione ferroviaria di Sesto, e gli faccio osservare inoltre che la passerella potrebbe essere subito costruita senza tener conto di quella graduatoria di esecuzione da lui accennata.

Infatti l'urgenza e la necessità assoluta di questa passerella possono essere provate da questo solo fatto; cioè che, mentre la ferrovia Milano-Monza una volta si trovava a passare da un lato del paese, ora passa proprio nel bel mezzo del paese stesso, per cui da una parte si ha un quartiere di settemila abitanti e dall'altra un altro di cinquemila abitanti che comunicano fra loro

soltanto per il passaggio a livello. Faccio osservare inoltre che Sesto San Giovanni presenta un meraviglioso sviluppo industriale, e che tutti gli stabilimenti si trovano a nord della ferrovia, cosicchè tutte le mattine più di duemila operai debbono attraversare il passaggio a livello, ed avviene che molte volte gli operai stessi si trovano arrestati dai cancelli chiusi per delle mezz'ore ed arrivano agli stabilimenti con ritardo e vengono puniti con multe. Tutto ciò genera contese col personale che sta a guardia dei cancelli e dà luogo a tentativi per forzare la consegna dei guardiani e per passare anche con pericolo di vita.

Per la stazione di Sesto transitano giornalmente 108 treni, di cui 58 fanno servizio in stazione, e quindi il passaggio a livello, che è contiguo alla stazione, resta chiuso circa undici ore sulle ventiquattro, e quasi sempre nelle ore diurne. Si può dunque immaginare quale noia questo fatto rappresenti per tutti i cittadini, e quale danno materiale rappresenti per la popolazione operaia.

Non posso per conseguenza fare a meno di insistere presso l'onorevole sottosegretario di Stato perchè trovi modo di stralciare questo lavoro dal progetto complesso dei lavori per la stazione di Sesto, affinché possa essere subito attuato.

Del resto il completamento della stazione di Sesto è imposto dallo sviluppo industriale di quella borgata.

Per provarlo, cito soltanto queste cifre: l'introito della stazione di Sesto cinque anni fa arrivava a malappena a 150,000 lire, mentre l'anno scorso ha superato i due milioni di lire. Ciò dimostra chiaramente quale meravigliosa vita commerciale ed industriale si sia andata affermando in quel paese, e come sia dovere del Governo di venire in aiuto ai moltissimi stabilimenti che sono sorti colà, perchè quegli industriali si trovano oggi in condizioni difficilissime per ciò che riguarda i trasporti.

Si tratta non di un interesse locale, ma di un interesse generale, e ciò mi induce a sperare che le promesse fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato non saranno senza effetto e non avranno una attuazione molto ritardata specialmente per ciò che riguarda la passerella la cui costruzione deve esser fatta con tutta sollecitudine.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione dell'onorevole Rienzi al ministro dell'interno, « per conoscere se intenda migliorare la

condizione degli scrivani delle colonie dei coatti, nominandoli ufficiali d'ordine o scrivani provinciali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FACTA**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero, compatibilmente col bilancio, ha provveduto ad un miglioramento delle condizioni degli scrivani delle colonie dei coatti. Esso ha pure studiato se era possibile venire a quei miglioramenti, che l'onorevole interrogante accenna, in ordine alla carriera degli scrivani, ma si è persuaso che non erano possibili.

Non si potrebbero mettere questi scrivani tra gli impiegati provinciali per due ragioni, la prima perchè, come l'onorevole Rienzi sa, si studia ancora se non si debba venire a qualche profonda modificazione dell'ordinamento del domicilio coatto, di guisachè sarebbe inutile dare un carattere di stabilità a funzionari, destinati a stabilimenti, la cui sistemazione è tuttora motivo di dubbio; la seconda perchè, la legge dell'luglio 1897 toglie assolutamente la possibilità di dare a questi impiegati la qualifica di impiegati provinciali.

E d'altra parte, in base all'ultima legge sullo stato giuridico degli impiegati, è impossibile di dare questo carattere di permanenza a semplici scrivani, perchè tutti gli impieghi del Ministero dell'interno sono messi a concorso ed occorrono determinate condizioni, che non si verificherebbero certamente per gli scrivani delle colonie penali. Ad ogni modo convengo con l'onorevole Rienzi che, la posizione di questi impiegati è degna di riguardo, e prometto che, per quanto riguarda la loro condizione economica, se non la loro condizione di carriera, la quale è troncata dalla stessa natura delle loro funzioni, il Governo non è alieno dal vedere di studiare qualche miglioramento per migliorare le condizioni loro, veramente miserevoli.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Rienzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RIENZI**. Ringraziando l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue buone intenzioni, mi affretto a fargli notare che questi poveri impiegati delle colonie sono veramente trascurati, perchè, mentre lo Stato ha con benevolenza trattato tutti gli impiegati, ha dimenticato, forse senza volerlo, questa benemerita classe di funzionari, che vive in mezzo a disagi, in piccole isole, a

contatto con gente, certo non per bene, quali sono i coatti.

Questi individui con sette od ottocento lire all'anno vivono stentatamente; e, poichè l'onorevole sottosegretario mi cita la legge del 1907, io gli debbo ricordare che quella del 1908 permette che gli scrivani delle colonie possano avere il passaggio, a cui io ho accennato. Mi auguro che il Governo voglia accogliere con benevolenza la mia domanda, e voglia provvedere al miglioramento di questi umili impiegati.

**PRESIDENTE**. Viene la interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini, ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « circa la proibizione da parte della pubblica sicurezza di conferenze agrarie in luogo aperto al pubblico intimata al professore ambulante di agricoltura di Genzano di Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FACTA**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'autorità di pubblica sicurezza non si è mai sognata di proibire le conferenze tenute all'aperto per la propaganda delle cantine sociali. Il professore Carmelo Gregori fa un'attivissima campagna, per affrettare nei vari comuni la costituzione di cantine sociali, le quali siano una specie di riparo contro le altre cantine sociali, messe su da proprietari. A questo proposito fece in Genzano nel giorno, a cui si riferisce l'onorevole interrogante, una conferenza sulla piazza principale.

Il professor Gregori svolse il suo programma, senza darne avviso alla pubblica sicurezza, sulla piazza principale di Genzano, facendo una lunga conferenza alle molte persone, che colà erano accorse. Fra costoro vi era anche il delegato di pubblica sicurezza, che, compiendo niente altro che il suo dovere, cortesemente osservò al professor Gregori, che, quando si vogliono fare queste conferenze in pubblico, occorre uniformarsi alla legge di pubblica sicurezza. Ma questo disse a conferenza finita, quando la conferenza stessa aveva potuto avere il suo più ampio sviluppo, e quando il professore aveva terminato di illuminare i contadini di Genzano sulla opportunità della costituzione di queste cantine sociali.

Ora il delegato di pubblica sicurezza, dicendo al professor Gregori che un'altra volta, quando voleva fare pubbliche conferenze in piazza, doveva uniformarsi alla legge, non ha compiuto che il suo dovere;

perchè, se il professor Gregori adempie ad un suo dovere quando espone pubblicamente ai contadini le idee che crede più confacenti al loro benessere, altrettanto compie il suo dovere il funzionario, quando lo richiama alla osservanza degli obblighi che ogni cittadino ha di fronte alla legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Camillo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MANCINI CAMILLO.** Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno della sua cortese risposta, e, se il fatto fosse veramente avvenuto come egli ha narrato, potrei senz'altro dichiararmi soddisfattissimo, anzichè soddisfatto; ma la verità è che il professore della cattedra ambulante di agricoltura di Genzano tenne a Genzano la conferenza, ma avendo voluto ripeterla nel vicinissimo comune di Ariccia, ciò gli fu impedito perchè non aveva fatto la domanda 24 ore prima.

Ora a me pare che questa cosa sia bastantemente strana, perchè si tratta di conferenze agricole, di conferenze di istruzione, nelle quali si trattano argomenti tecnici e per le quali non può essere compromesso menomamente l'ordine pubblico o la pubblica sicurezza. A me pare strano togliere a questi poveri contadini l'utilità che viene dalla parola del loro professore, tanto più che è un funzionario semigovernativo, perchè le cattedre ambulanti di agricoltura, come tutti sappiamo, sono sussidiate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Non trovo veramente la necessità di questa domanda; del resto, prima d'ora non era mai stata richiesta.

Ed io non vorrei che quest'obbligo si imponesse in via di massima, di guisa che questi professori, quando arrivano in un comune, e trovano in piazza un certo numero di persone, non possano far loro una conferenza, solo perchè non hanno mandato avviso alla pubblica sicurezza 24 ore prima. Mi parrebbe un precedente davvero pericoloso, ed io desidererei che l'onorevole sottosegretario di Stato trattasse con un po' più di benevolenza questi professori di cattedre ambulanti, che hanno una missione speciale, che non entra nella competenza della pubblica sicurezza.

Si tratta di insegnare l'agricoltura, insegnamento utile e necessario; proprio non so comprendere perchè queste conferenze si debbano trattare alla stessa stregua di riunioni di qualsiasi genere.

Quindi io, pur dichiarandomi soddisfatto per il caso speciale, perchè la conferenza effettivamente si tenne, vorrei che il sottosegretario di Stato, con le sue parole, non autorizzasse gli altri ufficiali della pubblica sicurezza a ripetere quanto fu fatto dal delegato di Genzano.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Non posso fare la distinzione che desidera l'onorevole Camillo Mancini. Egli farà molto bene a proporre una modificazione alla legge: ma attualmente, di fronte ad una disposizione di legge che impone che qualunque cittadino voglia tenere una pubblica conferenza debba darne avviso, non si può autorizzare l'ufficiale di pubblica sicurezza a fare delle distinzioni che potrebbero poi estendersi ad altre persone.

La legge è uguale per tutti, e non può dirsi che abbia commesso un atto di intolleranza quel delegato di pubblica sicurezza, poichè non ha fatto che uniformarsi alla legge.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda accogliere la domanda degli studenti che non hanno potuto chiedere che tardivamente l'iscrizione ai corsi universitari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Il regolamento universitario, come sa l'onorevole De Felice, dispone che le iscrizioni ai corsi universitari debbano farsi entro il 15 di novembre, e solo il rettore per giustificati motivi può prorogarle fino al 30 novembre. Invece in alcune Università si è dovuta accertare la cattiva abitudine di prorogare queste iscrizioni al febbraio ed al marzo e fino agli ultimi mesi dell'anno scolastico. Il Ministero, venuto a cognizione di tali abusi, ha dovuto richiamarvi l'attenzione dei rettori, perchè non si rinnovassero.

A Catania era invalso l'uso che le iscrizioni degli studenti si regolarizzavano solo alla fine dell'anno scolastico. Il nuovo rettore non ha voluto che ciò continuasse, e solo in via di sanatoria ha chiesto al Ministero che si concedesse per quest'anno, affinchè gli studenti non ne avessero danno, perchè in buona fede avevano creduto di

essere a ciò autorizzati dalla consuetudine invalsa, e che, ripeto, non è punto lodevole.

Il Ministero ha fatta la concessione, ma solo in via di eccezione, e sopra richiesta del Consiglio accademico, per circostanze veramente speciali e dolorose che la Camera conosce, poichè anche alcuni degli studenti dell'Università di Catania non avevano potuto regolarizzare le loro iscrizioni in causa del terremoto.

Nondimeno il ministro ha voluto che fin da ora gli studenti fossero singolarmente avvertiti che il regolamento si oppone a queste tardive iscrizioni, e che l'anno venturo non saranno accolte per nessuna ragione domande di iscrizione presentate oltre il termine prescritto.

Onorevole De Felice, ella ammetterà che veramente questo abuso nuoce alla serietà e al decoro degli studi, e che quindi il Ministero deve farlo cessare. E in questo senso appunto, pur dando la concessione, ha voluto avvertire gli studenti di Catania e quelli delle altre Università.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha fatto sapere che il ministro, sebbene riprovi la consuetudine invalsa non nella sola Università di Catania ma in molte Università d'Italia, compresa quella della capitale... (No! no!)

(Sì, perchè io stesso aveva già presentata una interrogazione anche per gli studenti della Università di Roma a questo proposito)...ha già accordato il beneficio che gli studenti richiedevano. Quindi non posso che dichiararmi soddisfatto. (Oh! oh! — Bravo — *Ilarità*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Valli, al ministro della guerra, « per sapere se, nella prossima formazione di quattro nuovi reggimenti di cavalleria, non creda giusto e opportuno, per molteplici riguardi, di tener conto della città e provincia di Rovigo, sedi di un semplice battaglione di fanteria, troppo spesso quasi soltanto nominale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**PRUDENTE,** *sottosegretario di Stato per la guerra.* Il requisito principale, che deve offrire una città per essere scelta quale sede di un reggimento di cavalleria, è quello che nei dintorni vi siano delle zone di ter-

reno adatte per l'istruzione speciale dell'arma.

La Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della guerra ha raccomandato al Ministero di scegliere con questo criterio le sedi dei nuovi cinque reggimenti di cavalleria; non solo, ma ha anche raccomandato di vedere se qualcuna delle attuali guarnigioni non risponda a tale requisito e in tal caso di sopprimerla.

Il terreno che circonda Rovigo, come tutti sappiamo, è intensivamente coltivato ed è anche attraversato in ogni senso da canali d'acqua; quindi è giudicato poco adatto per le esercitazioni della cavalleria e conseguentemente per l'istruzione di detta arma.

Perciò, sono dolente di non poter dare sicuro affidamento all'onorevole Valli che la città di Rovigo sia prescelta quale sede di uno dei reggimenti di cavalleria di nuova costituzione ed a preferenza di altre città, che si trovino sotto questo rispetto, in condizioni migliori.

In quanto poi alla forza del battaglione ora dislocato in Rovigo, l'onorevole Valli ben giustamente ne lamenta l'insufficienza; dichiaro che fino dalla chiamata dell'ultima classe, ossia dal novembre scorso, il Ministero se ne è preoccupato ed ha assegnato a quel battaglione un contingente rinforzato, per modo che attualmente le compagnie hanno una forza di circa 100 uomini. E per l'avvenire tale forza non varierà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALLI.** Cerco sempre di essere equo e modesto nelle mie domande. Forse è per questo che, non raramente, ottengo risposte adesive.

Quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, nella prima parte della sua risposta, corrisponde alla verità, e sebbene non piacevolmente, pure comprendo e apprezzo come sia difficile che riesca indicata la città di Rovigo, come sede di uno dei nuovi reggimenti di cavalleria.

Tuttavia, non essendoci, oggi, nessuna difficoltà, nè per l'acqua potabile, perchè si costruisce l'acquedotto, nè per le caserme che, riparate, potrebbero bastare ad un reggimento di fanteria, un reggimento di fanteria vi troverebbe comoda e opportuna residenza.

La nostra provincia è vastissima. Movimenti agrari avvengono frequentemente. La quiete pubblica sarebbe meglio assicu-

rata, con grande equità, in tutte le circostanze. La città stessa sarebbe tenuta nella considerazione che merita, essendo giusto che gli oneri ed i benefici sieno distribuiti con eguale imparzialità.

In ogni modo, prendo atto della seconda parte della risposta. La guarnigione rinforzata rimanga sempre nella sua sede attuale, e così anche la mia interrogazione non sarà stata aliena da un qualche utile risultato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Faelli, al ministro della guerra, « per sapere se, in seguito ai recentissimi suggerimenti della Commissione d'inchiesta circa il reclutamento e le sedi e in vista delle riforme tutte dell'ordinamento dell'esercito, non creda opportuno almeno sospendere i già annunciati cambi di guarnigione ».

Con questa interrogazione si connettono le seguenti:

Pala, al ministro della guerra, « per sapere se intenda di tener ferme le disposizioni già date pel cambio di guarnigioni nel prossimo autunno »;

Libertini Gesualdo, al ministro della guerra, « sul cambio delle guarnigioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**PRUDENTE**, *sottosegretario di Stato per la guerra*. I preavvisi per i cambi di guarnigione nel corrente anno, eccezionalmente, furono tre. Il primo venne pubblicato nel dicembre scorso e riguardava i cambi ordinari delle guarnigioni, che avvengono tutti gli anni. Vennero poi pubblicati altri due preavvisi in quest'anno, e questi avevano uno scopo tutt'affatto speciale, quello cioè di dare il cambio alle truppe che si trovavano dislocate nelle provincie danneggiate dal terremoto del 28 dicembre.

Quindi il rimandare questi cambi di guarnigione non è possibile, sia perchè una parte, cioè la brigata che era a Reggio e Monteleone, ha già cambiato, ed è andata a Pisa e Spezia; sia perchè l'altra parte, cioè le altre truppe che sono a Messina, hanno bisogno assoluto di recarsi in migliori guarnigioni. Gli onorevoli interroganti si riferiscono quindi ai cambi ordinari delle guarnigioni.

Ora sappiamo che la Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della guerra, nella prima relazione che ha pubblicato, ha fatto la proposta che rimanessero in sedi fisse solamente i reggimenti di frontiera, in tal modo eliminando solo in parte quello

che si chiama l'inconveniente dei cambi di guarnigione.

Dai giornali in questi giorni fu poi pubblicata la notizia che la Commissione d'inchiesta, avendo adottata l'idea di proporre altri provvedimenti legislativi, dai quali conseguirebbe direttamente anche la necessità di sopprimere i cambi di guarnigione, nella prossima sua relazione avrebbe proposto che i cambi di guarnigione siano totalmente soppressi.

Il Ministero della guerra quindi non crede conveniente di sospendere gli ordinati cambi di guarnigione, inquantochè preferisce di risolvere in modo definitivo la questione, allorquando il Parlamento avrà preso in esame ed avrà approvati i provvedimenti legislativi che saranno proposti dalla Commissione d'inchiesta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Faelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FAELLI.** Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto in alcun modo della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, dolente per riguardo a lui, ed anche perchè egli parlava a nome del ministro, il quale, per la sollecitudine con cui ha presentato alla Camera la soluzione del problema della difesa nazionale, ha conquistato nel paese e qui tanta simpatia.

E non parlo a caso della difesa nazionale, in quanto credo che per risolvere questo problema sia necessario un accordo strettissimo tra il Ministero e la Commissione d'inchiesta.

Orbene, mentre poco fa, rispondendo all'onorevole Valli, l'onorevole sottosegretario di Stato mostrava, per dirgli di no, la più grande venerazione per la Commissione d'inchiesta, ora, per dire di no a me, ha escluso di accettare le proposte della Commissione d'inchiesta...

**NEGRI DE SALVI.** ...ché non è il vangelo!

**FAELLI.** Non è il vangelo, ma...

**PRESIDENTE.** Non entrino ora in discussioni! Onorevole Faelli, non oltrepassi i limiti della interrogazione.

**FAELLI.** ...ma è pur necessario, per noi che vogliamo saldamente costituita la difesa dello Stato, che la Commissione d'inchiesta, il Parlamento e il Governo siano d'accordo.

Ed è curioso che l'onorevole sottosegretario di Stato, mentre ha ammesso che la Commissione d'inchiesta propone un largo sistema di sedi fisse ed ha poi voluto

mantenere il trasloco dei reggimenti, questo provvedimento sia stato anche recentemente inasprito con nuovi cambi. Siccome però questi nuovi cambi si riferiscono a sedi come quelle desolate della Calabria e della Sicilia, dove certamente i soldati che vi saranno mandati sapranno compiere il loro dovere con abnegazione, per questa parte non dico nulla.

Ma per il cambio che dovrebbe avvenire nell'ottobre, pare a me che, nella breve attesa della relazione della Commissione d'inchiesta, che sappiamo già quello che dirà, si potrebbero spendere meglio e più utilmente per la difesa nazionale le 300 mila lire che richiedono i cambi di guarnigione, e senza rendere quest'ultimo ed ostinato omaggio a quello che il generale Mainoni, ministro della guerra, chiamò un pregiudizio politico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PALA.** Mentre l'onorevole Faelli si è dichiarato del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, io debbo invece dichiararmi del tutto soddisfatto. (*Oh! oh! — Si ride.*)

La mia interrogazione non fu determinata dalle dispute sulla questione delle sedi fisse o mobili, del reclutamento regionale o nazionale; questo problema, che è evidentemente gravissimo, deve essere discusso a parte, e lo sarà forse anche dopo le ultime risoluzioni della Commissione d'inchiesta; su questo sono da attendersi le risoluzioni che prenderanno il Governo ed il Parlamento.

Ognuno dirà allora la sua: perchè guerre si sono vinte e perdute sia con la mobilitazione regionale, sia con la nazionale; è questa una questione di grande importanza che ha il suo *pro* e il suo *contra*.

Ma appunto per questo sarebbe strano risolverla incidentalmente, di straforo.

**FAELLI.** È appunto per questo che domando di sospendere i cambi.

**PALA.** Sì, prima risolverla e poi discutere...

Ma la questione presenta un altro aspetto: l'aspetto sociale. La milizia, non v'è dubbio, è un grande e nobile dovere, ma pur sempre molto pesante per tutti: occorre quindi che lo Stato faccia sentire questi pesi equamente per tutti, oltre alle considerazioni di carattere politico che consigliano i cambi di guarnigioni.

Nella vita e nel servizio militare c'è il dolce e l'amaro, vi sono le sedi migliori e le sedi disagiate: e non vi è nessuna ragio-

ne, nessun senso di equità nello stabilire le sedi fisse; e se si va in fondo si trova sempre l'uomo, cioè il tornaconto individuale, che vuole mantenere la sede preferita per sé, e conseguentemente la meno ambita agli altri.

Si comprende infatti, per esempio, che i reggimenti di stanza a Roma abbiano interesse a non esser mutati, ma intanto non vi è ragione di far rimanere perpetuamente altri reggimenti in sedi non troppo favorevoli.

Deve esservi il dolce e l'agro per tutti, volta a volta. (*Bene!*)

Questo consiglia l'equità delle cose. Onorevole sottosegretario di Stato, quando il Parlamento avrà risolto la vessata questione, tutti ci accontenteremo; ma, per ora, non è davvero il caso di sospendere i cambi, risolvendo di straforo una questione che deve essere direttamente risolta.

Ella quindi persista nella risposta che ha dato e avrà il plauso di tutti. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LIBERTINI GESUALDO.** Sono lietissimo delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e debbo dichiararmi soddisfatto (*Oh! oh! — Si ride.*)

La mia interrogazione era stata mossa dal dubbio, nato in me, che le conclusioni della Commissione d'inchiesta, che ancora non furono sottoposte all'esame ed all'approvazione della Camera, potessero in certo modo preoccupare l'Amministrazione della guerra impedendo i cambi di guarnigione.

Io sono decisamente contrario alle sedi fisse; sbagliò ma è questa la mia opinione, anch'essa rispettabile e che ha la sua radice in un profondissimo sentimento nazionale, perchè ritengo che la mobilità dei reggimenti giovi a farci conoscere meglio tra noi e quindi alla fusione dell'anima del paese.

**SONNINO SIDNEY.** No, non giova.

**LIBERTINI GESUALDO.** Questa sarà la sua opinione; ma ora sono io che parlo ed ho diritto di esprimere alla Camera il mio parere.

Giova, ripeto, alla nazione questo cambio di guarnigioni che dalla Sicilia sono mandate in Piemonte e viceversa.

E poi vi è un'altra ragione, a cui bene ha accennato l'onorevole Pala: non è giusto che una residenza cattiva sia riservata

sempre allo stesso reggimento, ed una residenza buona sia stabile per un altro.

Ed un'altra ragione infine mi spinge anche a combattere le sedi fisse, cioè quel grande pericolo al quale preluderebbe questa immobilità delle unità tattiche militari, cioè il reclutamento territoriale, che per mese segnerebbe lo sfacelo dell'esercito. (*Rumori*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Libertini, ella deve semplicemente dichiarare se sia sodisfatto. Non entri dunque nel merito di questioni estranee all'interrogazione.

**LIBERTINI GESUALDO.** Sta bene, ma ciò non toglie che io possa rispondere a chi manifesta una opinione diversa dalla mia. Ad ogni modo prendo atto e con piacere delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che, malgrado tutte le Commissioni di inchiesta, per le sedi delle guarnigioni non si facciano innovazioni, ma si mantengano i cambi come nel passato.

**PRESIDENTE.** È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Rho (proclamato Meda).

La Giunta delle elezioni presenta le seguenti conclusioni: Raggiungendo l'avvocato Filippo Meda i voti voluti ad essere eletto, la Giunta vi propone la sua convalidazione per il collegio di Rho.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate*).

#### Sorteggio degli Uffici.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Si proceda al sorteggio.

(*Gli onorevoli segretari procedono al sorteggio*).

#### Ufficio I.

Agnetti, Baldi, Berlingieri, Bignami, Brizolesi, Buccelli, Buonvino, Calissa, Cardani, Carugati, Castellino, Cavagnari, Ciocchi, Costa Gesualdo, Credaro, Dal Verme, De Viti-De Marco, Di Frasso, Di Marzo, Ellero, Facta, Ferri Enrico, Foscari, Fraccareta, Giannantoni, Girardini, Lacava, La Lumia, Libertini Pasquale, Manfredi Manfredi, Maraini, Marzotto, Masoni, Molina, Morando, Moschini, Pantano, Pastore, Pellicano, Perron, Pistoja, Pompilj, Queirolo, Raineri, Rizzetti, Rocco, Romussi, Ronchetti, Ruspoli, Tamborino, Testasecca, Treves, Valvassori-Peroni, Venzi, Viazzi.

#### Ufficio II.

Agnini, Aguglia, Albasini, Alessio Giovanni, Alimena, Aubry, Baragiola, Baslini, Berenga, Bertolini, Bizzozero, Brandolin, Brunialti, Buonanno, Campostrini, Candiani, Capaldo, Carboni-Boj, Casalegno, Caso, Cavallari, Cimati, Ciuffelli, Colosimo, Congiu, Cottafavi, De Luca, Di Trabia, Falcioni, Gallina Giacinto, Gazelli, Giovanelli Edoardo, Goglio, Longo, Margaria, Marsengo-Bastia, Masi, Micheli, Morgari, Negrotto, Padulli, Pagani-Cesa, Pansini, Pavia, Pavoncelli, Pellerano, Pini, Podestà, Rebaudengo, Rondani, Rosadi, Scalini, Torre, Turco, Ventura.

#### Ufficio III.

Aliberti, Arrivabene, Avellone, Battaglieri, Beltrami, Benaglio, Bergamasco, Bisolati, Calissano, Carcano, Cascino, Castoldi, Ciacci, Colajanni, Fazi, Fiamberti, Gallo, Gattorno, Gerini, Giaccone, Giusso, Guaracino, Indri, Lembo, Leone, Lucernari, Luciani, Magni, Malcaugi, Marghieri, Mendaja, Mirabelli, Mosca Tommaso, Muratori, Murri, Negri De' Salvi, Nofri, Nuvoloni, Pala, Patrizi, Rampoldi, Rossi Gaetano, Rossi Teofilo, Rota Attilio, Rota Francesco, Santoliquido, Scaglione, Sighieri, Squitti, Tanari, Torlonia, Valeri, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Visocchi.

#### Ufficio IV.

Agnesi, Amato, Artom, Baccelli Guido, Barnabei, Borghese, Camerini, Cao-Pinna, Capece-Minutolo, Chiaradia, Chimienti, Cirraolo, Compans, Coris, Costa Andrea, Costa-Zenoglio, Curreno, Dagosto, D'Alì, Dari, De Gennaro, De Balzo, Della Pietra, De Marinis, D'Oria, Giuliani, Graffagni, Grippo, Hierschel, Mancini Ettore, Marazzi, Masini, Meda, Millelire-Albini, Modica, Montemartini, Montù, Niccolini, Orlando Vittorio Emanuele, Pais-Serra, Papadopoli, Paratore, Pescetti, Raggio, Rava, Ridola, Sacchi, Salvia, Scano, Sonnino, Soulier, Spirito Beniamino, Staglianò, Toscanelli, Turbiglio.

#### Ufficio V.

Ancona, Angiolini, Badaloni, Battelli, Bertarelli, Bianchini, Boccou, Bolognese, Caccialanza, Calda, Calvi, Camera, Campi, Cantarano, Centurione, Chiesa Eugenio, Ciccarelli, Da Como, Danieli, Degli Occhi, De Nava, Di Bagno, Di Cambiano, Di Rovasenda, Fabbri, Ferri Giacomo, Finocchiaro-Aprile, Fusinato, Gallini Carlo, Gangitano, Giolitti, Girardi, Gucci-Boschi, Incontri, Landucci, Lucifero, Mazzitelli, Morelli-Gualtierotti, Mosca Gaetano, Orlando Salvatore, Pacetti, Pasqualino-Vassallo, Pietravalle, Pozzato, Pugliese, Rasponi, Riccio Vincenzo, Romeo, Roth, Scalori, Talamo, Tovini, Vaccaro, Zerboglio.

#### Ufficio VI.

Abbruzzese, Abozzi, Berenini, Bianchi Emilio, Bianchi Leonardo, Bricito, Cabrini, Cacciapuoti, Callaini, Camerini, Cannavina,

Caputi, Cassuto, Celesia, Chiesa Pietro, Ciocotti, Cipriani-Marinelli, Cocco-Ortu, Colonna di Cesarò, Comandini, Crespi Daniele, Dell'Acqua, De Nicola, Di Saluzzo, Di Scallea, Fani, Ferrarini, Ferraris Carlo, Fusco, Galimberti, Leali, Leonardini, Luzzatto Arturo, Luzzatto Riccardo, Manfredi Giuseppe, Martini, Masciantonio, Merlani, Miliani, Modestino, Montagna, Morpurgo, Podrecca, Prampolini, Richard, Rochira, Romanin-Jacur, Rossi Luigi, Rubini, Sciacca, Speranza, Suardi, Tinozzi, Wollemborg.

*Ufficio VII.*

Angiulli, Aprile, Baccelli Alfredo, Benti, Berti, Bettolo, Bettoni, Calleri, Carmine, Casciani, Casolini Antonio, Celli, Cornaggia, Corniani, Cosentini, Croce, De Amicis, De Felice-Giuffrida, Dentice, Di Lorenzo, Di Sant'Onofrio, Falletti, Faranda, Fede, Francica-Nava, Frugoni, Gallo, Gallino Natale, Ginori-Conti, Lucchini, Marazzani, Materi, Matteucci, Morelli Enrico, Nitti, Pecoraro, Pilacci, Pipitone, Pozzo Marco, Rattone, Roberti Romano, Salandra, Samoggia, Saudino, Scorcianini-Coppola, Semmola, Serristori, Siehel, Spirito Francesco, Targioni, Tasea, Venditti, Zaccagnino.

*Ufficio VIII.*

Abignente, Alessio Giulio, Arlotta, Auteri-Berretta, Bertesi, Bianchi Vincenzo, Bonomi, Bonopera, Boselli, Cappelli, Cerninati, Chimirri, Ciartoso, Ciccarone, Codacci-Pisanelli, Crespi Silvio, Daneo, De Bellis, De Novellis, Di Palma, Fasce, Faustini, Fera, Gargiulo, Giovanelli Alberto, Guicciardini, Jatta, Joele, Libertini Gesualdo, Loero, Marangoni, Marsaglia, Mazza, Mazzini, Mezzanotte, Montauti, Musatti, Nava, Odorico, Quaglino, Rastelli, Ravenna, Rienza, Rizza, Rizzone, Sanjust, Solidati-Tiburzi, Stoppato, Strigari, Tedesco, Teodori, Teso, Tripepi, Vicini.

*Ufficio IX.*

Abbate, Astengo, Barzilai, Bonicelli, Borsarelli, Brunelli, Caetani, Canevari, Carboni Vincenzo, Casalini Giulio, Cerulli, Cesaroni, Ciappi, Cimorelli, Corradini, De Michele Ferrantelli, De Michetti, De Seta, De Tilla, Di Robilant, Di Stefano, Faelli, Ferraris Maggiorino, Fortis, Gaudenzi, Grassi-Voces, Greppi, La Via, Longinotti, Luzzatti Luigi, Macaggi, Majorana Giuseppe, Mancini Camillo, Mango, Manna, Marcello, Medici, Montrésor, Nunziante, Ottavi, Pellicchi, Pellegrino, Pozzi Domenico, Ricci Paolo, Rossi Eugenio, Sanarelli, Saporito, Scellino, Schanzer, Sili, Simoncelli, Taverna, Toscano, Turati.

*Votazione secreta.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908 1909.

Si faccia la chiama.

CIMATI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-1910.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni d'attenzione). Mi credo in dovere di fare alcune dichiarazioni relativamente al discorso pronunziato ieri dall'onorevole De Felice, senza entrare naturalmente in nulla di ciò che possa, anche apparentemente, pregiudicare la decisione sulle singole questioni elettorali che dovranno venire innanzi alla Camera.

Io devo in primo luogo spiegare perchè il Consiglio municipale di Messina, che era stato sciolto, si sia poi lasciato continuare a funzionare.

Ieri l'onorevole De Felice disse: il Governo commise un atto illegale lasciando che il Consiglio comunale di Messina, che era stato sciolto, poi sia stato ricostituito con un decreto emanato in virtù di pieni poteri e permettendo che esso continui a funzionare.

Ora io non posso negare che il fatto non sia strettamente legale, e devo spiegare alla Camera le ragioni che mi hanno indotto a seguire questa via.

Dopo il disastro del terremoto, nei primi giorni, siccome nulla funzionava, il commissario straordinario emanò un decreto che scioglieva il Consiglio comunale, il quale allora non si era potuto mai riunire, e nominò un commissario regio. Ma poi nella considerazione, che, in fin dei conti, i superstiti consiglieri comunali rappresentavano la

volontà della popolazione che costituiva la città di Messina, con un suo decreto lo ricostituì, senza interpellare il Governo centrale, perchè il farlo era nelle sue facoltà, essendo egli allora investito di pieni poteri.

Io mi avvidi subito che la cosa non era perfettamente legale, ma mi parve che se la città distrutta in massima parte avesse avuto ancora una rappresentanza di persone, le quali erano state elette dai sopravviventì e dai defunti, questa rappresentanza, che era pur costituita da trenta consiglieri comunali, avrebbe potuto dare al Governo un appoggio come autorità locale, rimanendo in pari tempo il vero e legittimo rappresentante, fin dove era possibile, di quelle disgraziate popolazioni. Pel Governo certo sarebbe stato molto più semplice e, se si vuole guardare la cosa dal punto di vista del migliore uso della sua autorità, sarebbe stato anche più comodo, sciogliere il Consiglio comunale e nominare un commissario regio; il che era nella piena facoltà del Governo. Ma io ho creduto che il lasciar continuare le funzioni di quel consesso civico, che era stato liberamente e legittimamente eletto, e che poteva dare al Governo degli utili consigli in molte questioni d'interesse locale, importasse usare un riguardo dovuto a quelle popolazioni.

Ripeto, ammetto che la cosa non è, a stretto diritto, perfettamente regolare; ma io credo di avere adempiuto ad un mio dovere, come considerazione maggiore verso quelle popolazioni.

Ed ora devo dire una parola in difesa di un funzionario veramente distinto, e che non merita alcuna specie di censura, il prefetto di Catania. Si tratta di un prefetto dei più anziani del Regno, che fu nominato dal Ministero Saracco nel gennaio del 1900, e fu successivamente prefetto a Cagliari, a Parma, a Como, a Bari, ad Ancona e finalmente a Catania.

Ad Ancona egli era rimasto dal 16 ottobre 1906 al 20 novembre 1908. Disgraziatamente, a questo funzionario successe in Ancona una delle più terribili disgrazie: una sua figlia, in un accesso di nevrastenia, si gettò dalla finestra della prefettura.

Egli venne da me e mi disse: «Io non posso assolutamente continuare a restare ad Ancona. Nè io nè mia moglie possiamo più stare nello stesso alloggio dove questo tragico avvenimento si verificò. Ed io, riconoscendo che aveva ragione, ed avendo già deliberato di trasferire il prefetto che era a

Catania, gli offersi la prefettura di Catania e là lo destinai.

La destinazione è del 20 novembre 1908; ma egli raggiunse più tardi la residenza, perchè io gli consentii un congedo che era pienamente giustificato.

Adunque egli giunse a Catania brevisimo tempo prima delle elezioni, e non si può certamente ritenere la destinazione a Catania di un prefetto nuovo, che non conosce affatto la provincia, come una preparazione elettorale.

Inoltre l'onorevole De Felice affermò ripetutamente che il prefetto di Catania si era recato in un comune del collegio di Paternò nel giorno stesso in cui si faceva lo scrutinio, per influire sul risultato delle elezioni.

Il prefetto di Catania mi aveva telegrafato il giorno 15 (ed io ieri potei a memoria accennare a questo dato di fatto) in questi termini: «Secondo un odierno giornale, il *Corriere di Catania*, ieri presso la Giunta delle elezioni sarebbe stato presentato un documento a firma di certo barone Cali, confermato da altri, attestante che nel giorno delle elezioni politiche mi sarei recato a Mascalucia. Dichiaro all'E. V. sul mio onore che tale affermazione è assolutamente falsa, e che mi sembra impossibile che persone oneste abbiano potuto mentire con tanta spudoratezza e leggerezza; tanto più che nè prima nè parecchi giorni dopo l'elezioni mi assentai dall'ufficio». (*Commenti*).

Ora ho avuto per le mani un altro documento il quale conferma ciò che il prefetto ha asserito. In un giornale di Catania è stata pubblicata una intervista di un giornalista col barone Giuseppe Cali, il quale sarebbe, secondo le affermazioni fatte da un altro giornale, la persona che aveva attestato di aver visto il prefetto a Mascalucia. Ecco l'intervista. Il giornalista dice: Io abbordai il barone Giuseppe Cali, mi si perdoni l'improprietà della parola, ed a bruciapelo l'interrogai. Scusi, barone, vuol concedermi cinque minuti? Veda, il fatto è così eclatante, sembra quasi inverosimile e, se lo si crede, è solo per le sue esplicite dichiarazioni.

L'altro risponde: Ma lei non ha letto il *Corriere* ieri? — Precisamente, ed è per questo che le rubo un tempo prezioso.

Ed allora, rispose il barone Cali: «Ecco: io, per essere precisi, non ho detto di aver visto il prefetto a Mascalucia». (*Ilarità e commenti da destra e dal centro*) Proprio così!

« Io non potevo essere così esplicito. Ho solo detto che incontrai sullo stradale di Mascacchia un *landau*, con i vetri alzati, entro il quale intravidi una persona che mi sembrò essere il prefetto di Catania ». (*Clamori e commenti da destra e dal centro*).

E continuando la narrazione, soggiungeva: « La dimane dell'elezione, io mi recavo a Mascacchia, insieme ad un mio amico di Belpasso. Il mio *calèche*, tirato da un piccolo cavallo sardo, procedeva al passo, quando fummo avvicinati e sorpassati da un *landau* che andava al trotto serrato. Era passato qualche minuto, quando il mio amico mi disse che entro la vettura c'era il prefetto. Allora sferzai il cavalluccio, e via, dietro il *landau*. Lo raggiunsi poco dopo. Ho detto che i vetri erano alzati. Poi aguzzai lo sguardo, e mi parve di vedere un uomo che assomigliava al signor Telesforo che lei conosce ».

« Ma lei non conosceva il commendator Ferri?... altrimenti l'avrebbe riconosciuto ». L'altro risponde: « Il mio amico mi disse che era il prefetto ». (*ilarità da destra e dal centro*).

Poi v'era un altro indicato come testimone.

Lo stesso giornalista lo va ad intervistare, e così riassume il colloquio: « Non avevo ancora terminato d'esporgli lo scopo della mia visita, che scattò come un *babau* ».

« Questa è una grande porcheria! È la elevazione a sistema del falso! È una porcheria ».

E poi aggiunse: « Tutto è falso! Io non affermai, nè potevo affermare ciò che è una grossolana menzogna ». (*Commenti*).

Questo ho detto, per far vedere che l'onorevole De Felice non era stato esattamente informato. Non bisogna, durante il periodo elettorale, credere a tutte le voci che girano per aria. Se si va su questa via, creda pure l'onorevole De Felice che non è più possibile alcuna discussione seria. Purtroppo, la provincia di Catania (consenta che glielo dica) è quella in cui le questioni elettorali si presentano sempre in una forma che non ha nulla di comune con ciò che avviene in tutte le altre parti d'Italia. (*Interruzioni del deputato Colajanni e di altri*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Risponderò io! (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, lei è iscritto per parlare! Non anticipi ora quello che poi dovrà dire. (*ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho qui sott'occhi la relazione di una Commissione d'inchiesta. Già io, che sono alla Camera da ventisette anni, ho dovuto constatare che in ogni elezione generale, si sono dovute nominare speciali Commissioni d'inchiesta per la città di Catania e specialmente per i collegi che le stanno intorno, e cioè per i collegi di Paternò, di Militello, di Giarre, e via dicendo.

Quello di Giarre, fortunatamente, ha ora un deputato che non ha competitori: e quindi di queste questioni non ne abbiamo avute più. (*Commenti*).

Ma l'ultima relazione è quanto si può immaginare di più caratteristico. Si tratta delle elezioni fatte il 25 giugno 1905; e non ero io ministro dell'interno.

Allora fu nominata una Commissione d'inchiesta, per Catania, la quale Commissione fece una relazione di cui non leggo che due o tre brani brevissimi, perchè rispecchiano quanto vi può essere di più caratteristico.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per Catania?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per Catania.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Città?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Città. S'irradia intorno!... (*Si ride*).

La relazione fu fatta dal nostro collega Daneo: egli dice: « Il rilievo è ben doloroso, e deve essere dichiarato apertamente; ed è questo: nella nobilissima città di Catania, così ricca di bellezze, d'ingegni e di cortesia, la serenità e la lealtà nelle pubbliche lotte sono escluse, e non da ieri soltanto. Ed appare che le abbiano cacciate, d'accordo soltanto in questo, i rappresentanti di tutti i partiti locali ».

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ed è lui che dice così!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È l'onorevole Daneo relatore della Giunta delle elezioni: « ...non fu anzitutto leale la formazione delle liste elettorali. Caduta una delle parti senza controllo neppure di minoranza al municipio, pare che vi sia stato chi abbia ricevuto ordini, o, per passione propria, abbia potuto servirsi del personale dipendente a scopo di ottenere indebite iscrizioni ». Poi avvicinandosi il giorno delle elezioni (vengo alla fine per affrettare) le parti si apprestavano per combattere ma non già con armi nobili

di propaganda, di programma: bande assoldate, certamente non persuadenti a civiltà di lotta, bande di pregiudicati, di contadini, e specialmente di caprai non elettori, scendevano dalle campagne in città, si aggruppavano nella Camera del lavoro, in buona parte percorrevano le vie principali armati di mazze e randelli che vuolsi sono nelle mani di costoro roteati ed anche lanciati con singolare e terribile abilità.

« A tenere a bada elettori pacifici, allontanarli dalle urne, attizzare ire e far insorgere gli elementi torbidi e turbolenti vuolsi, ed è credibile, che fosse proposito di queste dimostrazioni specialmente preordinate nell'interesse dei così detti partiti popolari. (Commenti — *Si vide*).

Io leggo, e non sono quindi responsabile di ciò che nella relazione è affermato.

« È pretesa dei così detti popolari, e viene data quasi come una prova di consuetudine, che in Catania, da tempo, allorchè l'Ufficio è costituito, la minoranza vinta si ritira e lascia indisturbato l'Ufficio a favore della maggioranza ».

COLAJANNI. Come ai tempi di Di San Giuliano!

*Una voce.* E antico male.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Con questa narrazione non si fa un'accusa ad alcuno: si rivela un fatto che ha bisogno di una cura assai profonda.

« Mentre la squadra dei facinorosi allontanai timidi, mentre l'aula della sezione viene invasa da una folla di elettori e non elettori, schiamazzante e minacciosa anch'essa, si ritarda per lunghe ore l'appello, si omettono i nomi degli avversari presenti e se ne stanca in ogni modo la pazienza, sicchè i più timidi se ne vanno e in tutte le sezioni con pari pervicacia dalla maggioranza dei presidenti si nega il riconoscimento e così via via ».

Ora tutto questo ho voluto ricordare, perchè una delle accuse che aveva fatto alla autorità del prefetto, l'onorevole De Felice, è che egli avesse mandato in questo collegio della forza armata. Ebbene il fatto è, che se non v'è la forza armata, coloro che sanno di essere in minoranza ricorrono alla violenza e all'uso delle armi; senza la tutela della forza pubblica non è quindi possibile che si faccia un'elezione sincera. (Commenti).

Questo è ciò che dovevo dichiarare, ed è la verità. Ripeto che il prefetto di Ca-

tanìa è uno dei funzionari più distinti, il quale fu a capo di sei provincie, e fu indubbiamente ed ovunque da tutti considerato come uno dei più egregi funzionari per carattere, per ingegno e per operosità. Non è possibile che quest'uomo, giunto a Catania, abbia cambiato la sua natura. (*Bene! — Vive approvazioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può replicare...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi; ella ieri affermò come verità cose riferite da giornali. Il ministro le ha rettificate. Non vedo in ciò materia di fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il fatto personale vi è.

PRESIDENTE. Non è stato detto niente di lei!... Tuttavia, indichi questo fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Devo giustificare quello che dissi ieri.

PRESIDENTE. Ella non ne ha diritto...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Credo di aver diritto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi allora, ripeto!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ora io debbo dichiarare che i fatti ieri indicati da me alla Camera erano più che esatti e che inesatta è la giustificazione che oggi ha voluto darne il presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Questo è un abuso!

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, non è abuso!

PRESIDENTE. Sì, perchè nessuna mala intenzione le è stata attribuita, e manca ogni ragione di fatto personale; ed ella parla contro diritto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io credo di aver diritto di parlare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha già reso giustizia dei fatti che ieri portai qui alla Camera, giacchè egli non ha potuto dire una parola di risposta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho detto che non rispondeva a ciò che riguarda elezioni.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma questo non è sufficiente a giustificare l'opera del Governo. Io sono lieto che il presidente del Consiglio abbia cominciato col dire che ciò che io avevo riferito intorno allo scioglimento del Consiglio comunale era esatto.

È una illegalità commessa per venire in aiuto della popolazione morta di Messina,

che per opera del Consiglio comunale, doveva poscia presentare a Messina la candidatura dell'onorevole Giolitti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È stato ricostituito dopo che ero stato già eletto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...ed ho detto, onorevole Giolitti, che ella ha avuto la virtù magica di far rivivere un morto. Ella ha confermato quella virtù magica: il morto era, o non era, tale?

Il Consiglio comunale sciolto poteva più esser richiamato in vita? Io lo chiedo a chiunque abbia la coscienza più elementare del diritto. Il prefetto di Catania non si recò, dice l'onorevole Giolitti, a Mascalucia ed in prova di ciò egli ci dice che il commendator Ferri è stato un ottimo funzionario...

*Una voce*. Ed è!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...ed ha citato le provincie nelle quali ha amministrato. Io mi permetterò di ricordare all'onorevole Giolitti che una volta, dinanzi al tribunale penale di Roma, discutendosi un processo di carattere politico, nel quale io ero imputato, conobbi il commendator Ferri e di lui non ebbi a farmi buona opinione. (*Rumori e commenti*). Allora dovetti affermare, dinanzi al tribunale, che la sua testimonianza non rispondeva a verità. Ed ecco perchè l'assicurazione, che dà l'onorevole Giolitti, da una parte, può avere il contrappeso dell'assicurazione che dò io dall'altra. (*Rumori*). E quanto alla testimonianza, scusino, non hanno lasciato dire tutto...

*Voci a destra*. È fatto personale questo?

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Felice!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...quanto riguarda i precedenti del prefetto. Mi lascino contrapporre gli altri precedenti.

Dunque, in quanto alla prova del fatto, onorevole Giolitti, che cosa vuole? Ella ha creduto di smentire la mia intervista, che è stata da lei letta alla Camera, e non ha fatto che dimostrare la perfetta buona fede del testimone (*Voci a destra*. Oooh!) che è persona così integra ed autorevole che non ha voluto permettere che si andasse al di là del proprio pensiero, (*Rumori*) ed all'indomani di quella intervista, onorevole presidente del Consiglio, confermò in una lettera, pubblicata nel *Corriere di Catania*, ciò che aveva dichiarato in un pubblico documento che è stato consegnato alla Giunta

delle elezioni, e quella persona che ha detto di aver riconosciuto, dietro i vetri del *landau*, il commendator Ferri, non ammette, onorevole Giolitti, nemmeno la più lontana ombra di essere smentita.

Questa persona è intimamente legata a quel tale funzionario di cui ieri parlai, e che l'onorevole Tittoni mandò ad esercitare il suo ufficio di galoppinaggio elettorale nel collegio di Militello. Egli è il cognato di quel commendatore, di cui ora mi sfugge il nome, che è incaricato d'affari a Berna.

Dunque per ciò che si riferisce alla gita del prefetto a Mascalucia, io le posso aggiungere che oltre la dichiarazione fatta dal barone Giuseppe Cali altre ve ne sono a firma del signor avvocato Luigi Pellegrino.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È questa che ho letta io, e che lo smentisce.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...ed altri i quali hanno dichiarato di aver sentito alcuni partigiani del prefetto dire che egli è stato a Mascalucia, di maniera che, alla negativa del prefetto, alla parola d'onore del prefetto io ho ragione di contrapporre la negativa e la parola d'onore di altri gentiluomini...

*Voci*. Basta! basta!

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale; glielo ripeto, onorevole De Felice! Sarò costretto a toglierle facoltà di parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per ciò che si riferisce ai precedenti riguardanti i sistemi elettorali di Catania, ai sistemi elettorali che si riferiscono a quella città, io sono ben felice di dichiararmi d'accordo con lei. Ella sa quali scuole di violenze sono state portate là dai rappresentanti dei vari Governi, e li conosce, giacchè si è riferito ad una inchiesta precedente, la seguente dichiarazione contenuta in un'altra inchiesta.

Mi basterebbe citare i permessi d'arme conceduti, mercanteggiati, a fini elettorali. È una dichiarazione dell'onorevole Di San Giuliano... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Constatando, per l'ultima volta, onorevole De Felice, che quanto va dicendo non è un fatto personale, le tolgo facoltà di parlare!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Quindi io debbo dubitare che quanto ha detto l'onorevole Giolitti risponda a verità. « Vedemmo (dice l'onorevole Di San Giuliano) ripetersi

spesso il gravissimo inconveniente che permessi d'arme... ». (*Rumori*).

**PRESIDENTE.** Poichè l'onorevole De Felice persiste, ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole.

(*Il deputato De Felice continua ancora brevemente a parlare*).

Proseguendo nella discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Podrecca.

**PODRECCA.** Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il cui bilancio si sta discutendo, ha con una perifrasi originale, creduto di lavare il peccato d'origine della sua maggioranza; ma noi non siamo di quest'avviso perchè crediamo che i sistemi con i quali si sono fatte le elezioni trovino la loro origine, non soltanto nelle condizioni del Mezzogiorno ma anche nella complicità del Governo con i corruttori.

È molto frequente l'uso di scaricare la responsabilità ministeriale sopra le condizioni arretrate del Mezzogiorno d'Italia. Conosco anch'io il Mezzogiorno d'Italia da quasi vent'anni e, come giornalista, lo studio e lo frequento; so che nel Mezzogiorno d'Italia le forze oneste e camorristiche si equilibrano come in tutti i paesi del mondo, perchè non c'è una psiche meridionale o settentrionale, come non ci sono dei lombardi che abbiano avuto dalla provvidenza un cervello più ben fatto di quello dei calabresi, e come gli americani non posseggono un cervello diverso da quello degli europei; ma sono diverse soltanto le condizioni nelle quali un paese si trova.

Ma il Governo, appunto perchè ogni cosa è perfettibile, avrebbe il dovere di compiere un'opera di epurazione morale. Ebbene, il Governo in Italia, fa completamente l'opposto. Laggiù fra queste due frazioni, quella dei galantuomini e l'altra degli affaristi, che si combattono, il Governo interviene sempre a favore della frazione degli affaristi. Vi sono degli eroi, che lottano nel Mezzogiorno per il risanamento morale del paese, che sacrificano tutto per rendere pura la vita delle loro amate regioni. Ebbene su quelli si getta sempre il discredito nazionale, tanto che la parola « meridionale » corrisponde sempre alla parola « delinquente ». (*Oh! oh! oh! — Rumori*).

*Voci.* Lo dice lei!

**LIBERTINI GESUALDO.** Pensate ai vostri paesi!

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Podrecca...!

**PODRECCA.** Io ho la disgrazia di non essere capito, oppure io non parlo italiano! Su questi meridionali, dico, si riversa uno spregio, che pare vada aumentando di grado in grado di latitudine. L'Inghilterra riversa il suo spregio sulla Germania, la Germania sulla Svizzera, e, via dicendo...

*Voci.* Ma che c'entra questo? (*Rumori — Interruzioni*).

**PODRECCA.** Sono questioni queste, trattate già da illustri parlamentari, come, ad esempio, l'onorevole Colajanni. In tutti i Parlamenti del mondo si è trattata la questione della moralità dei vari paesi! (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

Io in questo momento non faccio la difesa del Settentrione a danno del Mezzogiorno, dico soltanto che tutti i paesi possono risorgere moralmente, e che, se il Mezzogiorno si trova in condizioni arretrate di fronte ad altri paesi... (*Rumori — Interruzioni*)... non è perchè le condizioni etnografiche, fisiologiche, antropologiche della popolazione siano inferiori a quelle di altri paesi, ma perchè sono dominate dall'ambiente e dalla complicità, che il Governo ha con le locali camorre. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Nel Mezzogiorno vi sono eroi, che lottano per il risanamento morale del loro paese, e sta difatto che, da Depretis a Giolitti, sono venuti dal Settentrione i corruttori, che si sono alleati con le canaglie meridionali. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Orbene non faccio colpa di questo all'onorevole Giolitti; io mi spiego il perchè della condotta dell'onorevole Giolitti. Egli ha una persuasione, comune del resto alla maggioranza, non forse da noi, di essere indispensabile per l'Italia.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Questo poi no!

**PODRECCA.** Sì, l'ha, ed è legittima!

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Non sarebbe legittima!

**PODRECCA.** Ha la persuasione di essere indispensabile all'Italia!

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Una persuasione posso avere anch'io!

**PODRECCA.** Sarà determinata dalla convinzione di fare il bene del paese. Egli ha un'etica morale, a cui noi non possiamo partecipare, parlo di etica morale politica, non di etica morale personale. Egli crede necessaria la sua presenza al potere e la vuole assicurare con la Destra o con la

Sinistra, con i liberali o con i conservatori, con i clericali o con gli atei, con i galantuomini o con i birbanti, purchè diano i loro voti a lui; e lui appoggia quel partito e quell'altro; tanto è vero che l'onorevole Giolitti, posto un giorno tra un candidato notoriamente affarista ed alla vigilia di andare in prigione per reati comuni, e un altro candidato, notoriamente e perfettamente galantuomo, rispondeva: cosa volete che faccia, il birbante voterà per me, il galantuomo non voterà per me! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Ella ha scaricato, come ha fatto adesso a proposito del Mezzogiorno, la colpa di questa condizione di cose sopra il paese.

Io ricordo, quando è caduto il Ministero dei cento giorni, che in un crocchio di giornalisti si parlava di questo Governo Sonnino-Sacchi-Pantano, e si diceva: è un Governo di galantuomini, non ricevono con molto piacere nelle anticamere dei Ministeri i sollecitatori, vogliono dare una certa larghezza ed autonomia alle amministrazioni locali, vorrebbero che la posizione dei prefetti fosse assicurata in modo che il loro pane non dipendesse dall'arbitrio del Ministero, vorrebbero togliere la biada a dei giornali ufficiosi. Ma, si diceva fra questi colleghi: il momento non è ancora giunto, l'Italia non è ancora matura per un Ministero morale; meglio che resti quello che c'è, in luogo del Ministero Sonnino.

Questo diceva un ufficioso. Si tratta dunque di una morale politica.

Orbene, noi non partecipiamo a questo concetto morale. Siamo persuasi che sia necessario che i Ministeri mutino, che cadano i ministri, perchè nessuno è indispensabile. Credo che la sua maggioranza la segua perchè la reputa necessaria alla vita politica italiana, ma del resto questo avveniva anche per Depretis e per Crispi; si credeva che, morti Depretis o Crispi, l'Italia fosse finita, e quando sorgeva l'opposizione, si diceva: ma chi metteremo dopo di loro? Invece, è venuto lei, e speriamo che viva a lungo, ma a casa sua, e dopo di lei avremo altri ministri....

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In questo siamo di accordo.

PODRECCA. ....perchè l'Italia vive anche all'infuori dei ministri.

Ma riconosco però che, quante volte non

è toccato negli interessi politici, ella ha una larghezza di vedute che altri non hanno.

Ed a proposito del bilancio dell'interno mi compiaccio di vedere mantenuta, poichè si parla di funzionari dello Stato che si sono adibiti a funzioni che noi non affideremo mai loro, di vedere mantenuta la scuola di polizia pratica; ottimo criterio ed ottima istituzione. Ottima non solo e non tanto per le segnalazioni antropometriche, per le segnalazioni delle impronte digitali, e per altri metodi di riconoscimento, ma ottima in quanto sottrae all'empirismo i pregiudicati che escono dalla gran massa proletaria, per le condizioni dolorose in cui vive il proletariato.

Questa scuola di polizia scientifica si occupa di sostituire al riconoscimento empirico del criminale, del delinquente o del delinquente potenziale, al riconoscimento empirico, basato quasi sempre su informazioni assolutamente soggettive, lo studio antropologico dell'ambiente e dell'individuo, e di educare la polizia a considerare il criminale, il criminale di potenzialità, piuttosto come un ammalato, come un anormale, che come un delinquente volgare.

Ed io vorrei che il Ministero dell'interno, che ha veduto la bontà di questo metodo, di questo insegnamento, di queste scuole, che all'estero hanno largo successo, specialmente in Germania ed in Svizzera, vorrei che insistesse per dare lo sviluppo maggiore possibile a questa istituzione e che si vincessero anche il misoneismo dei prefetti, dei questori ed anche della magistratura, che probabilmente non hanno ancora afferrato la bontà e le ragioni del sistema.

Per esempio, so che recentemente ha avuto un'eco simpatica nel pubblico che era avverso sul principio alla istituzione delle scuole di polizia scientifica, un fatto, appunto perchè clamoroso: la scoperta dell'indiziato del delitto di via Frattina.

Pare, se ben ricordo, che la polizia di Varsavia, in seguito alle segnalazioni date sulla base d'impronte digitali dalla polizia di Roma, abbia scoperto la persona indiziata. Ora, io domando all'onorevole Giolitti: dato che questi sistemi di polizia, questi metodi d'insegnamento, questi metodi pratici per l'accertamento delle persone si sono applicati anche in Italia, io domando se in Italia una polizia, per esempio quella di Milano o di Napoli o che so io, sarebbe in grado per la sollecitudine e

l'interessamento dei suoi funzionari, di dare una risposta come l'ha data la polizia di Varsavia, immediatamente, alla polizia italiana. Questo dico perchè la questione del reclutamento e dell'istruzione delle guardie di pubblica sicurezza è una di quelle che ci interessa più da vicino, e che ha molti punti di contatto coi grandi problemi che si discutono sempre in occasione di tumulti e di conflitti fra la forza pubblica e il popolo. La polizia non è certo in Italia reclutata ed istruita come sarebbe desiderabile. Si risponde: neppure il nostro popolo è educato. È vero, ma bisogna che appunto dalla polizia, dal funzionario, dall'agente, comincino a partire quell'esempio e quella parola che dai bassi strati popolari non può venire.

Bisogna appunto che nel funzionario cominci a svilupparsi il concetto che il criminale o il ribelle non deve essere perseguitato o represso violentemente; ma deve essere considerato come un anormale che la società ha l'interesse di isolare. E allora, di fronte a questo trattamento, di fronte alla coscienza e alla dignità con la quale la polizia eserciterà il suo ufficio, entrerà nell'anima del popolo anche un rispetto nuovo e insolito pel funzionario di pubblica sicurezza.

E ben diceva l'altro giorno il collega Berenini rispondendo all'onorevole Faelli, il quale, parlando di un socialista, di un sindacalista che aveva fatto quasi le funzioni di un delegato, aveva detto: « lo promuoveremo commissario di pubblica sicurezza », ben rispondeva l'onorevole Berenini quando diceva: « non è una ingiuria ». Ed è vero: non dovrebbe essere una ingiuria; ma nel nostro paese disgraziatamente è ancora una ingiuria. Anche io conosco dei popoli più evoluti... (Oh! oh!) ...ho visto anche io funzionari ed agenti di pubblica sicurezza, per esempio in Inghilterra ed in Germania; ho visto il *policeman*, lo *schutzmann*, e mi sono sentito con piacere cittadino di Europa, se non d'Italia, a Londra, quando ho veduto non soltanto l'istruzione e l'educazione del *policeman*, ma quando ho visto arrestarsi immediatamente al colpo di bacchetta del *policeman*, in mezzo a quel turbinio di vita, a quella corrente d'attività umana che percorre le strade di Londra, nel momento in cui una donnicciuola o un bambino stavano per essere travolti da un carro o da una automobile, arrestarsi immediatamente tutta la fiamana di automo-

bili e di veicoli di ogni natura, per permettere al *policeman* di poter strappare al pericolo la povera donna o il povero bimbo che stavano pericolando.

Il *policeman* è il modello, il tipo dell'agente di pubblica sicurezza; ed io vorrei che esso potesse diventar tale anche fra noi.

Noi vorremmo che il Governo, a parte la polizia scientifica che esso appoggia teoricamente, perchè è lontana dalle sue concezioni politiche, noi vorremmo che il Governo non usasse della polizia a scopi politici e non l'avviasse per una strada che noi crediamo non abbia nulla di comune con le sue funzioni.

Quando alla polizia, e così del resto alla magistratura, si danno incarichi che sono in conflitto con la legge, incarichi di natura elettorale, la rispettabilità di questi funzionari viene menomata. Quando la guardia di pubblica sicurezza è adibita a servire, si può dire, a scopi inconfessabili elettorali del Governo, mentre la guardia ha l'obbligo di tutelare la vita e il diritto di tutti i cittadini, e non di essere il galoppino elettorale del Governo, noi sentiamo che la dignità del funzionario è menomata, e siamo menomati anche noi, perchè noi non abbiamo il vecchio concetto che le polizie costituiscono i nostri nemici.

Le polizie, dell'avvenire soprattutto, dovranno essere le rappresentanze dei diritti della collettività, e dovrebbero esserlo anche oggi. Viceversa oggi, di fronte al poliziotto (che per lunghe tradizioni di abitudini e di uffici cui era adibito sotto i passati Governi, ed ai quali disgraziatamente si continua ad adibirlo, vediamo oggetto di scherno da parte del pubblico) quando vediamo che esso si presta ad atti che menomano la sua personalità, noi ci sentiamo menomati nella nostra qualità di cittadini, inquantochè il funzionario di pubblica sicurezza deve essere il rappresentante dei diritti comuni, perchè tutti abbiamo delegato a lui una parte di quei diritti che personalmente non possiamo far valere in tutti i momenti.

Questo concetto del funzionario di polizia è per noi così alto, da farci biasimare profondamente il Governo quando lo usa a scopi politici.

Ma accanto al funzionario di polizia e accanto al magistrato, dei quali ha parlato così a lungo l'onorevole De Felice, noi abbiamo un altro ordine di agenti del Governo, abbiamo i sacerdoti, i sacerdoti che co-

stituiscono l'ala destra, diremo così, del corpo elettorale del Ministero.

Ora io voglio circoscrivere le mie parole all'intervento spirituale del clero nelle lotte elettorali, intervento sul quale il Governo ha basato le sue speranze ed ha raggiunto gran parte dei suoi successi.

La legge elettorale politica, lo sanno tutti, contempla il caso di intervento del sacerdote nelle lotte politiche, lo colpisce con una sanzione che va da tre mesi ad un anno. Ma questa è questione particolare che riguarda il sacerdote come individuo, ed è attribuzione del procuratore del Re, e per lui, se egli manchi a questo suo dovere, del ministro guardasigilli cui tocca richiamarlo, è attribuzione, dico, del procuratore del Re di far sì che la legge abbia applicazione contro i trasgressori. Ma io parlo dell'intervento del sacerdote nelle lotte elettorali, come quello che infirmi le operazioni elettorali stesse e le renda nulle, dove il suo intervento si sia verificato. Questo per una costante giurisprudenza della Camera di altri tempi, Camera di conservatori, e non di liberali quali sono quelli del giorno d'oggi.

Io ho guardato e studiato un po' in questa questione alcuni precedenti di intervento del clero con armi spirituali, intendiamoci bene, nelle lotte politiche; ed ho cominciato dal 1857. Non rileggerò certamente tutti i precedenti della questione.

Segnalerò soltanto la parte più caratteristica dal 1857 ad oggi.

Per l'elezione di Birago a Strambino, Cavour, segnalata l'ingerenza spirituale del clero, dichiara necessaria ed accetta una proposta d'inchiesta per quella elezione.

Costa, clericale (non già il nostro collega della Estrema Sinistra) ha così modeste pretese di fronte alle parole di Cavour che si limita a domandare con un ordine del giorno che si consenta l'inchiesta solo quando si tratti di fatti specifici che vengano provati.

Viene approvato un ordine del giorno Cadorna in cui è detto: la Camera riconosce che l'uso delle armi spirituali per parte del clero, influendo sulle elezioni, costituisce una violenza morale che nelle singole elezioni rende necessaria l'inchiesta.

Dopo di questo, (siamo nel '57, cioè alle prime avvisaglie della lotta) le inchieste furono numerosissime: furono relatori il Tegas, Biancheri ed altri e vennero annullate le elezioni di Strambino, Casale, Serravalle ecc., essendosi provato, dice il Tegas in una relazione del 1858, che furono posti

i fedeli nell'alternativa di mettere a repentaglio la salute dell'anima o di tradire le loro convinzioni politiche.

Egli si riferisce ad un fatto specifico, ma chiaramente e sinteticamente parla dell'intervento del sacerdote, in quanto è ministro del culto, nelle elezioni.

Ci furono poi numerose elezioni contestate ed annullate per l'intervento del clero alle urne; tanto che l'onorevole Brunialti in un suo libro molto noto, parlando in generale di esse, dice:

« La Camera dei deputati italiana ritenne persino che possa esservi fondato sospetto di pressione religiosa nella semplice presenza di un ecclesiastico, sebbene non elettore, nella sala delle operazioni elettorali, se fu nominato membro dell'ufficio definitivo e vi rimase fino al termine del primo appello ».

Lo stesso commento fa il Pessina: egli dice: « basta vi sia il minimo sospetto intorno alla possibile, non dirò pressione, ma influenza che può esercitare la presenza dell'ecclesiastico nell'ufficio definitivo, per doversi considerare come nullo tutto ciò che si è fatto e di tale nullità che rende inutile ogni altra questione ».

Questi nostri onorevoli predecessori certo non scamciati e non appartenenti a questi banchi dell'estrema sinistra, mi pare siano espliciti per quanto riguarda l'intervento spirituale del clero alle urne, intervento che ha una enorme portata morale e può avere grandi effetti politici, dei quali già il Governo trae vantaggio.

Ma a sintetizzare l'opinione di tutti questi relatori e di tutti coloro che hanno preso parte alla discussione viene la parola di Cavour, il quale su questo argomento si esprime così: « ove si lasciasse sul terreno elettorale pigliare piede all'uso delle armi spirituali, la società correrebbe più grave pericolo, la lotta legale correrebbe rischio di trasformarsi in lotta materiale. Quando il clero potesse impunemente denunziare nei comizi elettorali il suo avversario politico come uomo colpito dai fulmini divini, lo stesso clero potrebbe facilmente ottenere ai casi denunziati la resistenza non solo con le armi legali, ma altresì con le armi materiali ».

Qui è Cavour che invita gli elettori a resistere con le armi materiali, quando un sacerdote minaccia le pene spirituali, le pene dell'altra vita a danno proprio.

« Non esito, continua Cavour, a procla-

mare che se l'impiego abusivo delle armi religiose potesse farsi impunemente dal clero, noi saremmo minacciati, in tempo più o meno lungo, dalla guerra civile ».

Ma dal 1870 sono scomparse tutte queste velleità anticlericali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. V'è l'articolo della legge elettorale.

PODRECCA. L'articolo riguarda la responsabilità personale del sacerdote, che minaccia gli elettori. Io fo un'altra questione.

I precedenti parlamentari della Camera dichiarano per bocca di questi uomini, che valgono pure qualche cosa — quantunque noi siamo evoluti, siamo diventati liberali di fronte ad essi — dichiarano la nullità di diritto di una elezione, in cui il sacerdote fosse intervenuto con le armi spirituali, e tutte le elezioni in cui questi fatti si verificarono furono annullate.

Dal 1870 non si è parlato più di questioni simili, perchè sono diventati patrioti anche i preti.

Visto che da Roma gli italiani non sarebbero usciti più, i preti hanno creduto bene di mettersi d'accordo con le classi dirigenti, per potere utilizzare il Governo a trarne quanto più fosse possibile.

Si è così stabilita una specie di concordato elettorale, e d'allora mai nessuna questione di tal genere è stata elevata dai rappresentanti del partito dell'ordine in questa Camera. Soltanto l'onorevole Villa, ultima voce solitaria, nel 1897, parlando sul bilancio di grazia e giustizia, chiede dei provvedimenti contro l'intervento del clero nelle elezioni politiche, non fosse altro, quando esso predica l'astensione. Nella legge elettorale, dice l'onorevole Villa, è scritto a caratteri di scatola che ciò costituisce un reato; perchè non ha sentito il Guardasigilli il dovere di richiamare il procuratore del Re all'osservanza della legge? È stata l'ultima voce quella dell'onorevole Villa, e non lo sentirono più alla Camera, perchè è stato punito forse per quella voce. Adesso la ripeterà con minor successo al Senato...

CAMERONI. Ma se Crispolti ha rifiutato la candidatura! Legga almeno i giornali.

PODRECCA. Siamo colleghi in giornalismo, leggo tutti i giornali, a cominciare da quelli cattolici.

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni,

non interrompa, ed ella, onorevole Podrecca, non raccolga le interruzioni.

PODRECCA. Non mi si interrompa, dunque, perchè altrimenti non finisco più.

Non dirò tutto, faccio grazia alla Camera dei tre quarti di quel che ho qui.

Quanto alla intromissione del clero nelle elezioni precedenti, ho qui le prove, ma mi limiterò ad accennare qualche fatto caratteristico.

Nel collegio di Ceccano, per esempio, per l'onorevole Camillo Mancini sulla porta della chiesa si grida contro il circonciso Ottolenghi, come è attestato dal *Messaggero*. È vero che per loro i giornali non hanno valore che quando convengono al Governo, ma noi diamo valore alle relazioni dei giornali, che siano veritieri, autorevoli e rispondano a serietà.

Nello stesso Collegio i preti predicano con tutta libertà l'odio di setta e di religione. L'Ottolenghi è additato come nemico di Gesù Cristo, mentre gli stessi preti a Comacchio trovano che il Melli, ebreo, è amicissimo di Gesù Cristo, tanto che crede di sottoscrivere quel patto...

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, veda un po' di astenersi da allusioni personali.

PODRECCA. Non sono questioni personali, non menomano la onorabilità di nessuno. (*Interruzioni del deputato Sichel*).

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, non interrompa. È iscritto e parlerà a suo tempo. Sono quarantacinque gli iscritti, di cui ventisette della loro parte. Avranno dunque tutto il tempo di dire quello che vogliono.

E a lei, onorevole Podrecca, raccomando di non dare occasione a fatti personali.

PODRECCA. Se dovessi evitare fatti personali non parlerei più, perchè parlando della lotta elettorale e citando l'esempio dei singoli collegi le allusioni personali vengono di per sé.

PRESIDENTE. C'è la Giunta delle elezioni, e la Camera, che decideranno. Non spetta a lei!...

PODRECCA. Io parlo dell'intervento del clero nelle elezioni.

PRESIDENTE. Ella ha detto di voler parlare di ogni elezione; ora la invito ad attenersi all'argomento in discussione. Spero che vorrà accogliere la mia raccomandazione.

PODRECCA. Ora io dico che se questo intervento clericale nelle elezioni rappresentasse un fattore morale, potrebbe anche essere ammesso come legittimo. Ma, per

restare in quello stesso collegio di Ceccano, narrerò che si è permesso a due sagrestani, che erano stati licenziati per aver reso madri due fedeli (di sesso femminile) (*Ilarità*) di rientrare in servizio, purchè non votassero per l'ebreo.

MANCINI CAMILLO. Sono sogni!

PODRECCA. Nel collegio di Albano, un sacerdote predica dal pulpito di Nettuno che, se fosse riuscito il Borghese contro il Valenzani, dalla villa Borghese, sarebbero usciti i serpenti, i demoni e le arpie a divorare i cittadini. (*Oooh! — Ilarità*).

Sono cose da ridere, ma per la povera gente ignorante sono cose gravi! (*Oooh!*)

NAVA. Non ci crede nessuno.

PODRECCA. Sono le speculazioni sulla paura e sulla ignoranza. (*Rumori*).

NAVA. Avete viaggiato fino a Londra per venire a dire certe cose? (*Interruzioni*).

PODRECCA. Parlo per purificare la fede. (*Rumori — Ilarità a destra e al centro*).

Eppure anche in quel collegio non si trattava d'interessi di Dio nè della religione, perchè ambedue i candidati si proclamano in fondo costituzionali e sono, l'uno anticlericale rabbioso, il Valenzani, contro un altro che neppur credo sia credente. Infatti il Valenzani ha cacciato le monache da un convento della sua città, ed ha messo sull'altare un teatrino di burattini in segno di scherno per la religione. E questi sono fatti documentati, che svilupperei anche maggiormente se potessi farlo.

Non ricorderò quello che ha detto, per esempio, anche il Treves. A Rho si trattava del Meda. Orbene, le donne erano invitate a rifiutarsi ai mariti per quindici giorni. (*Viva ilarità — Vivaci interruzioni dei deputati Cameroni, Nava ed altri*).

La serrata delle mogli! (*Interruzioni*).

A Padova viene denunciato per minacce ed ammonimenti simili il parroco di Santa Giustina. Le denunce sono in corso e di quelle non mi preoccupo se non per richiamare il ministro guardasigilli all'adempimento del suo dovere.

A Vignale per l'onorevole Carlo Ferraris (ed abbiamo la circolare) si dispensano gli elettori dal mangiare di magro il venerdì. Evidentemente il giubilo per la riuscita del candidato conservatore era tale che si dimenticava anche la passione di Gesù Cristo. (*Interruzioni al centro*). È vero che si dimentica anche per meno! Io so che a Gressoney c'è un grande albergo in cui è scritto

che il vescovo consente a tutti i nobili e ricchi frequentatori dell'albergo la dispensa dal mangiare di magro il venerdì ed il sabato, dispensa che non si accorderebbe ai risaiuoli ed ai contadini delle campagne. (*Rumori ed interruzioni*).

CAMERONI. Ella mangia sempre di magro, non è vero?

PODRECCA. No, io mangio di grasso, ma lo dico al popolo e gli dico che deve conquistarsi la possibilità di mangiare di grasso anche lui, ma voi mangiate e tacete. (*Interruzioni*): Anzi dite che senza mangiare si va in paradiso. (*Rumori al centro*).

NAVA. Non è vero!

PODRECCA. A Piedimonte d'Alife il vescovo toglie il veto nel capoluogo del collegio obbligando a votare per Scorciarini-Coppola (*Oh! oh!*); ma a Caiazzo, frazione dello stesso collegio, dove i sacerdoti, ministri dello stesso Dio, avevano simpatia per l'avversario dello Scorciarini, il vescovo si rifiuta a togliere il *non expedit* (*Commenti*) di modo che in una parte del collegio Dio è con un candidato e nell'altra è con il suo avversario. (*Interruzioni dei deputati Cameroni, De Nava ed altri*).

Non parlerò di Cosenza, sulla quale ho lunghe documentazioni, perchè di Cosenza è stato parlato a lungo. Ricordo il testo della circolare ufficiale del vescovo di Cosenza, che dice così: « Camillo » (con croce arcivescovile accanto, povera croce che servizi le fanno fare!)

CAMERONI. E che difensori!

PODRECCA. « ...ordina espressamente di votare domenica prossima la seguente scheda: dott. Alimena Bernardino, e se non sarà obbedito applicherà le pene canoniche le più gravi »; ed aggiunge alla persona alla quale la circolare sarà diretta: « il suo agire sarà controllato. Firmato: Camillo, arcivescovo ». (*Interruzioni — Conversazioni*).

A Vigonza il parroco di Saonara dopo il vangelo predica per il candidato clericale. Cose da poco! Ad Este, a Monselice in tutte le chiese si predica, ed in tutto il Veneto la lotta è caratteristica, tanto che contro l'onorevole Vendramini un sacerdote ha perfino scritto: « Chi vota per Vendramini ferisce di pugnale al cuore Maria Vergine! » (*Si ride — Interruzioni*).

A Pallanza si fanno tridui per la riuscita di Cuz i. Fortunatamente Dio non ha dato retta, perchè abbiamo qui il collega Beltrami in sua vece!

Ora io ho soltanto accennato ai titol

di questi fatti particolari che si riferiscono all'intervento del clero, e rinunzio a leggere la documentazione specifica.

Da quanto ho detto risulta (probabilmente il ministro dell'interno lo smentirà) che il Governo si è servito dei preti nel fare le elezioni ed ha promesso che in onta ai precedenti legislativi ed a tassative disposizioni di legge essi si valessero di armi spirituali per lottare a favore dei candidati ministeriali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho rilasciato nessun permesso! (*ilarità*).

PODRECCA. Ma l'attitudine che il clero prende nei riguardi del Governo è la dimostrazione che la politica del Governo è quella che torna più vantaggiosa al clero.

E per questo noi combattiamo il Governo, come per tante altre ragioni; e per questo solleviamo tale questione.

Noi, nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, siamo d'avviso che lo Stato non debba transigere in alcun modo sui propri diritti.

Siamo d'avviso che alla Chiesa non si debba concedere alcun trattamento di favore.

La Chiesa ha dalle nostre leggi, a cominciare dall'articolo primo dello Statuto e venendo alle leggi delle garantigie e perfino alla legge di pubblica sicurezza, un trattamento speciale che le assicura speciali diritti e speciali facoltà, come quella, per esempio, di trasformare le chiese in luoghi di comizi elettorali.

Se si invoca la libertà per la Chiesa e si dice che l'opera nostra è illiberale quando mira a togliere questo diritto alla Chiesa, noi diciamo che la Chiesa ha dei privilegi, fra i quali quello di avere assicurato per i suoi ministri uno stipendio, e ha leggi di eccezione a suo favore. Rinunzi a questi privilegi ed allora si metterà sul terreno della libertà come gli altri. Ma finchè privilegi ci sono, noi crediamo che non sia persecuzione contro la Chiesa, ma sia soltanto un considerarla alla stregua comune, lo invitare il Governo ad avere a suo riguardo una politica diversa.

Del resto questa questione di libertà è metafisica. Non c'è libertà, nè vi può essere. Nel mondo non c'è stata mai libertà. Tutti i partiti che sono al potere danno la libertà ai partiti che non sono al potere, finchè essi non diventano minacciosi. Così la Chiesa quando era padrona della pubblica cosa ed aveva in mano la giurisdizione

ed i codici e gli agenti per farli osservare, non lasciava ai popoli che quella libertà che essa voleva concedere, salva restando la sua sicurezza.

Se la sicurezza del suo dominio fosse stata minacciata, quella libertà sarebbe cessata immediatamente.

Io credo che nei rapporti tra Stato e Chiesa noi dobbiamo considerare queste due entità in dissidio assoluto ed irreconciliabile; non le parallele (che, del resto, non sono sue, onorevole Giolitti, ma dell'onorevole Gianturco) non le parallele, ma due linee divergenti, o meglio convergenti, una delle quali va verso lo Stato ed un'altra verso la Chiesa. (*Commenti*).

Ma la linea dello Stato nel momento della convergenza assorbirà completamente le funzioni della Chiesa, ossia le annienterà. Questa è la politica dell'avvenire. (*Commenti a destra e al centro*).

Infatti a questo, del resto, mirano i nostri vicini di Francia, le cui leggi di separazione (non di separazione nel senso antico della parola) non sono leggi che assicurino la libertà della Chiesa.

Il concetto metafisico della libera Chiesa in libero Stato è sparito: noi non vogliamo la libera Chiesa, ma vogliamo soltanto il libero Stato.

Non era nemmeno Cavour che diceva libera Chiesa, ma era Montalembert. Anzi la « *L'Église libre et l'État libre* » è il titolo dell'opera del Montalembert da cui Cavour ha tratta la sua dottrina. E quando egli diceva questo, non faceva che seguire le aspirazioni di uomini profondamente religiosi, come il Lamennais.

Il Lamennais aveva il concetto di separazione della Chiesa dallo Stato e tutti gli uomini di vera fede hanno avuto il concetto di separazione dello Stato dalla Chiesa. Poichè essi dicevano: la Chiesa ritorni alle sue primitive origini. Queste erano le parole del Lamennais: Ritornate alla povertà e semplicità cristiana ed allora potrete anche tornare in mezzo al popolo e, forti della vostra indipendenza, risuscitare la verità delle parole di Gesù.

Il povero Lamennais, Gregorio XVI lo scomunicò, come Pio X ha scomunicato quell'ingenuo nostro collega don Murri, che vorrebbe la stessa purificazione per risollevarne le sorti del cristianesimo.

CAMERONI. Siete una bella pariglia! (*Viva ilarità*).

PODRECCA. Lo fa in buona fede, io

penso. Non solo; ma io penso che l'onorevole Murri sia tanto in buona fede, che senza saperlo, si presterà all'*alibi* morale che la Chiesa invocherà fra qualche secolo. (*Clamori da destra e dal centro — Interruzioni*).

CAMERONI. Speriamo di essere ancora vivi allora!

PODRECCA. Speriamo; tanti auguri!...

La Chiesa ha sempre fatto così; è stata sempre l'alleata dei dominatori contro i dominati, salvo poi a buttare a mare i dominatori, se diventavano minoranza ed erano vinti. Allora si alleava coi vincitori del domani.

Quando, nel medio evo, San Francesco d'Assisi andava predicando libertà, predicando la ribellione agli iniqui ed ai prepotenti, la Chiesa lo dichiarò matto, e riformò le sue regole, perchè non erano adatte ai costumi del clero. (*Interruzioni dei deputati Nava, Cameroni ed altri*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

NAVA. Queste sono più grosse di quelle che raccontate nel vostro giornale! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Nava, ella parlerà a sua volta!

NAVA. Ma queste sono tanto grosse!...

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Podrecca è ora perfettamente nella sua tesi. Ognuno parla come crede! Questo continuo interrompere mostra un'intolleranza che non comprendo!

PODRECCA. Parlo, per ricordare che questa questione dell'indirizzo politico dello Stato nei rapporti colla Chiesa, ha una tradizione storica che noi dobbiamo conoscere, se vogliamo farci un criterio della politica che deve essere da noi seguita.

Così, dico, quando San Francesco d'Assisi predicava la ribellione agli iniqui, ai forti, ai potenti, ai tiranni, la Chiesa, che era ad essi alleata, la Chiesa lo scomunicava...

Qualche volta certi spiriti arditi li brucia e poi li fa santi, come è accaduto per Giovanna d'Arco; ma, per solito, segue il primo sistema.

La Chiesa che, con unghie e denti, ha difeso i Borboni e l'Austria, prima del 1870, ed ha consacrato Ugo Bassi e il Tazzoli, oggi parla di patria e dice: Vedete, anche nelle nostre file vi sono stati patrioti e martiri dell'amor di patria come il Bassi e il Tazzoli. (*Approvazioni ed applausi dall'estrema sinistra*).

Nel seno della Chiesa vi è sempre l'*alibi* morale.

Così il buon Murri servirà, fra qualche secolo, quando il proletariato sarà salito ai destini che gli spettano, servirà d'*alibi* morale alla Chiesa; ed il papa d'allora dirà: Vedete che nel 1909, avevamo perfino un prete alla Camera, seduto all'estrema sinistra? Ma dimenticherà di dire che il papa del 1909 l'aveva scomunicato, perchè non sono conciliabili le idee di democrazia con le idee sacerdotali. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora, dicevo, quelle seguite dalla Chiesa e dallo Stato sono due linee convergenti e non due linee parallele, e tali sono state sempre.

Anzi, in principio, le due linee sono partite da un punto comune: Chiesa e Stato erano tutt'uno; il sacerdote ed il guerriero erano la stessa persona; il capo tribù era tanto il rappresentante di Dio in terra, quanto il rappresentante degli interessi temporali. E fu un po' alla volta, che da questo nucleo originario si divisero in due poteri.

La Chiesa dapprima governava completamente l'umanità: perchè essa diceva che tutto dipendeva dalla provvidenza di Dio; e gli uomini investivano la Chiesa di tutto il proprio potere.

La società civile non esisteva; esisteva solo la società teologica; e la Chiesa se ne valeva, per essere sovrana, tanto nel campo temporale quanto nello spirituale.

A mano a mano che la società civile incominciò a lavorare, a produrre per conto proprio, ad essere fattore di ricchezza, si fece sempre maggiormente sentire il bisogno di sottrarre alla Chiesa quella autorità che prima esercitava in nome di Dio, e di amministrare da sè le ricchezze che aveva prodotte.

Ed è così che divergono sempre più le linee: la Chiesa cerca di conservare ancora le sue antiche funzioni, che erano contemporaneamente spirituali e civili, ma d'altra parte lo Stato che sorge ha il bisogno d'impadronirsi di queste funzioni, di assorbirle sempre più e di toglierle alla Chiesa, alla quale venivano meno per effetto degli uomini. E così noi vediamo che il diritto di testare, che i matrimoni, che le Opere pie, che l'istruzione, tutte funzioni che la Chiesa compiva una volta, lo Stato va a prendersele gradatamente, a assorbirle man mano, tanto che, veda, onorevole

ministro, i Concordati, dei quali si ha traccia nella storia di tutti i paesi, ed anche nel nostro dove prendono altro nome, come la legge delle guarentigie, i Concordati non sono mai stati accettati dalla Chiesa volontariamente, perchè essa sentiva che i Concordati, come le leggi di separazione in Francia, non erano che una tappa che lo Stato laico compiva, una tappa dalla quale esso passava in rassegna i diritti che ha conquistato e strappato alla Chiesa, ma dopo la quale moveva a strapparne altri ancora.

La Chiesa dunque sente che lo Stato è il suo nemico irreconciliabile, una nuova personalità giuridica che sorge, ed io credo che la divergenza d'interessi sarà indissolubile, non si potrà troncarsi, non potrà mai trovare la sua soluzione per quanti accordi si potranno escogitare transitoriamente per ragioni politiche.

E perciò io non posso certo consigliare all'onorevole ministro dell'interno, oggi in Italia, una legge di separazione come quella della Francia.

Ma però posso domandare al ministro guardasigilli che almeno quella parte di legislazione che è stata formulata e sancita dai vostri predecessori su quel banco, (*Accenna al banco dei ministri*) conservatori e patriotti quanto voi, sia almeno osservata. Noi non vi domandiamo di più; neppure vi domandiamo che domani stabiliate per legge quel divorzio che è stato proclamato morale in un discorso reale, quantunque i cattolici lo abbiano dichiarato immorale, senza alcun riguardo alla parola del Re, divorzio del resto che viene osteggiato in Italia, mentre in tutti i paesi d'Europa è ammesso ed accettato dalle leggi, che viene osteggiato in Italia, perchè si specula sulle condizioni arretrate in cui il popolo italiano si trova; mentre di fronte allo stato progressivo del popolo degli altri paesi, di fronte alle condizioni di maggior sviluppo democratico la Chiesa risponde col dovuto ossequio: nel Belgio, dove abbiamo Governi cattolici che si susseguono l'uno all'altro, abbiamo il divorzio ed è rispettato e riconosciuto da quella stessa Chiesa che in Italia l'ostacola.

Così mi duole che dal banco del Governo si sia dal ministro guardasigilli indicato ai sacerdoti, alle Congregazioni, alle Corporazioni religiose il modo di frodare una legge dello Stato.

È grave che il ministro guardasigilli venga qui ad insegnare alle Congregazioni italiane

questo mezzo, senza che l'abbiano chiesto, venga insomma a dire: badate che c'è una legge che v'impedisce di ricostituire il vostro patrimonio; ma io v'indico il modo di frodarla. (*Interruzioni*).

Questo, onorevole Orlando, è l'effetto, questa è la conseguenza delle vostre parole. (*Interruzioni*).

Or bene, noi siamo contrari alla libertà, per la Chiesa... (*Rumori — Interruzioni*). Per la Chiesa la libertà è concetto negativo; con la Chiesa non si possono avere concordati, ma si deve porla alla stregua del diritto comune; essa deve essere completamente assorbita dallo Stato. (*Commenti — Interruzioni*).

Lo Stato civile si contrappone alla Chiesa. Del resto questa guerra non la creo io; si è combattuta sempre, si è combattuta in Italia dai comuni, i quali, per primi, hanno affermato la personalità civile della collettività, tanto che, quando i comuni italiani hanno cominciato ad usurpare, dicevate voi, e noi altri diciamo a rivendicare, i diritti che la Chiesa aveva usurpato per conto proprio, la Chiesa ha cercato di colpirli. Milano è stato scomunicato tre volte in un secolo, per cinque anni consecutivi, perchè non lasciava costituire il patrimonio ecclesiastico, che reputava lesivo al diritto della cittadinanza. (*Rumori e interruzioni al centro*). Non è questione di libertà, è questione di una lotta. (*Interruzioni al centro*).

Se mi interrompono, vado avanti e non la finisco più.

NAVA. Ma lei ci diverte tanto!...

PODRECCA. Sentite, state ad imparare.

PRESIDENTE. Ho invitato gli onorevoli colleghi più volte a non interrompere. Ma raccomando anche a lei, onorevole Podrecca, di terminare questa sua conferenza! (*Si ride*).

PODRECCA. Ho finito, signor Presidente. Ma siccome si è lanciato un grido contro i sistemi di libertà alla francese, io dico che questo sistema, che nega la libertà, è stato consacrato e adottato la prima volta dalla Chiesa cristiana, quando Graziano imperatore, nel IV secolo... (*Voci: Oh!*) Ve lo dico subito, state a sentire ed... imparate.

.....quando Graziano imperatore aveva nelle mani la somma della pubblica cosa, come imperatore, e gli italiani erano ancora pagani, la Chiesa, che voleva dar loro il colpo di grazia, ha messo a fianco di Graziano (382 dopo Cristo) Ambrogio, che poi, per questo favore politico, fu fatto santo e

vescovo di Milano. E Sant'Ambrogio gli disse: sapete come dovete fare? Dovete togliere l'erario dei culti ai pagani ed allora, poichè la religione si fonda più su interessi materiali che spirituali, il paganesimo decadrà. Graziano capì la cosa, seguì il consiglio di Ambrogio... (*Rumori*)... divise l'erario dei culti fra l'erario degli dei e l'erario imperiale, e allora si costituirono le prime associazioni culturali fra i pagani e il paganesimo fu battuto. (*Rumori e interruzioni*).

Ma vi dirò anche di più: voi che gridate contro la Francia, che toglie gli emblemi religiosi dalle sue scuole e dagli edifici pubblici, dovete sapere che allo stesso Graziano Sant'Ambrogio ha imposto di togliere tutti gli emblemi del paganesimo dalle chiese di Roma, dagli stabilimenti e monumenti pubblici, e così furono rovinate, iconoclasticamente, le più belle cose del paganesimo in Roma, e perfino la statua della Vittoria, in Campidoglio, ed il generale Iba ha fatto la sua più eloquente orazione piangendo sulla fine di quel paganesimo, onde Roma fu così gloriosa... (*Rumori e interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, le rivolgo ancora una volta la preghiera di stare all'argomento.

Mi ascolti. Ella era nel tema, finchè ha sostenuto che fosse, secondo il suo avviso, contrario alle disposizioni di legge l'intervento più o meno attivo del clero nelle elezioni. Ma adesso ella sta facendo una conferenza su cose estranee alla discussione del bilancio dell'interno. Venga alla conclusione. (*Benissimo!*)

PODRECCA. Allora domanderò ragione all'onorevole presidente del Consiglio del perchè l'articolo 18 della legge sulle guarentigie che promette l'ordinamento dei beni ecclesiastici non sia stato mai attuato. Non si è mai provveduto a quel riordinamento perchè alla Chiesa non conviene; inquantochè tutti i possedimenti che sono intorno alle città italiane sono stati usurpati dalla Chiesa e anche in quel quarto che doveva essere di dominio pubblico e che è imprescindibile ed inalienabile (*Rumori*).

I clericali hanno ragione di sostenere questo Governo, poichè si sa che nessuno dei legati lasciati alla Chiesa poteva essere stornato dal suo ufficio. Perfino quei testamenti della contessa Matilde che lasciando... (*Rumori*).

Sono imprescrittibili questi diritti.

PRESIDENTE. Ma io sarò obbligato a toglierle facoltà di parlare!

PODRECCA. Or bene, io dico al guardasigilli...

*Voci al centro.* Ma è il bilancio dell'interno questo!

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, ella ed i suoi colleghi dell'Estrema vengono meno anche al loro interesse, non rispettando il regolamento, che tutela i diritti delle minoranze.

PODRECCA. Sono milioni di ettari che la Chiesa ha rubati al popolo (*Oooh!*) e che non restituisce. (*Interruzioni del deputato Cameroni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, non interrompa!...

PODRECCA. Voi appoggiate il Governo per la sua politica ecclesiastica che vi lascia rubare il patrimonio del popolo.

CAMERONI. Voi fate questo, voi, con i vostri *Asini*.

PODRECCA. E ritorno alla mia citazione storica.

Se non volete la contessa Matilde, vi dirò di Ottone. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, io so benissimo perchè ella fa questo discorso. Ella intendeva parlare sul bilancio di grazia e giustizia, e non si trovò presente; poi presentò un ordine del giorno, che decadde per sua assenza: adesso vuole infliggere alla Camera il discorso preparato per quella occasione. (*Si ride*).

Ciò le dico per mostrarle che non sono distratto, che seguì il suo discorso, e che intendo fare rispettare il regolamento.

Ora, purchè stia nell'argomento, continui pure; ma persistere nelle sue divagazioni non è sistema ragionevole!

*Voci.* Si riposi, si riposi!

PRESIDENTE. Se si vuol riposare, onorevole Podrecca, si riposi pure. Ma non dia ascolto a quelli che le stanno intorno e che la invitano a riposarsi, per far perder tempo.

PODRECCA. Ora io desidero che l'attenzione del ministro e l'attenzione della Camera sia fermata su questo punto del mio dire, cioè sopra l'articolo 18 della legge delle guarentigie: e non invoco tanto l'attenzione del ministro e della Camera che non hanno simpatie per queste elucubrazioni, ma del proletariato italiano. Ed io parlo non tanto perchè mi sentano loro, ma perchè mi senta il proletariato d'Italia: quello mi interessa.

Ora questo proletariato d'Italia sa che

in ogni legato trasmesso alla Chiesa c'era sempre un quarto che doveva restare a servizio pubblico: era una proprietà inalienabile; e la Chiesa non poteva nè trasmetterla nè alienarla. Ora questo quarto dei possedimenti è scomparso nelle fauci dei parenti, dei clienti, degli amici di tutto l'organismo dell'amministrazione ecclesiastica. Ma è inalienabile ed imprescrittibile questo diritto ed io richiamo su di esso l'attenzione del ministro guardasigilli.

Ho finito. (*Ooh!*) È questo che mi premeva di dire, affinché questa questione una buona volta venga risolta. Perchè sono molti anni dacchè la legge sulle guarentige è stata fatta, e non si è mai tradotta in atto l'impegno contenuto nell'articolo 18. In fondo se il Fondo culto fosse indemaniato sarebbe la cosa migliore.

Ma non ne parliamo, perchè altrimenti il presidente mi viene a dire che io ripeto il discorso che dovevo fare sul bilancio di grazia e giustizia.

Capirei l'alleanza del Governo con i clericali se questi potessero portare almeno un fattore morale al Governo; ma non lo possono, perchè è un fattore demoralizzatore quello che il partito clericale porta con sè, non per mala volontà degli uomini, ma perchè non si può moralizzare nessuno con le teorie astratte. Noi combattiamo la Chiesa non perchè essa sia tale, ma perchè gode privilegi al disopra del diritto comune. (*Interruzioni*).

Quando voi dite che dovete essere un ente riconosciuto e rispettato dal Governo come fattore morale senza riconoscere rapporti d'altra natura, noi diciamo che ciò non può essere nemmeno fattore morale, perchè se voi parlate ad un vostro fedele dell'alcoolismo, per esempio, invitandolo ad essere temperante, quel fedele non vi seguirà e continuerà nel suo sistema; il fedele vi seguirà soltanto nelle cose che poco gli importano, per esempio nel votare per il Governo... (*Interruzioni*).

Allora l'efficacia dell'inferno si farà sentire ed allora avrete mandrie che vi seguiranno perchè la comminatoria delle pene dell'inferno non viene a turbare nessuno dei bisogni fisici e psichici dei vostri fedeli; dunque la Chiesa è puramente uno strumento elettorale della vita politica del paese, mentre nella vita economica del paese sta come strumento di depressione. (*Interruzioni*).

In fondo, al popolo non si dice che que-

sto: tu devi accontentarti del tuo stato; frase perniciosa che faceva dire ad un grande italiano, a Giosuè Carducci, che il libro più pernicioso al progresso umano è stata l'*Imitazione di Cristo*. (*Interruzioni al centro*).

In fondo la Chiesa è diventata per questo la beniamina dei capitalisti, perchè il prete va in mezzo alle risaiole e dice loro: non invidiate la sorte dei vostri padroni perchè sarete compensate largamente in cielo; ed è da queste predicazioni che è venuto l'appoggio al Governo e alle classi capitalistiche.

Orbene, male ne verrà per la vostra religione e per il vostro Governo; e se la religione ed il Governo cadranno la colpa non sarà nostra. (*Interruzioni*).

Non siamo noi che abbiamo portato Gesù e la Madonna nelle competizioni elettorali; siete stati voi. Gesù e la Madonna son belle e simpatiche figure, come tutte le figure che vengono dal sentimento; la Madonna è una figura di madre che incarna i dolori che tante madri proletarie soffrono e la figura di Gesù non è la figura di colui che soffre per una causa religiosa, ma la figura di colui che rispecchia nelle sue sofferenze i dolori del proletariato.

Orbene, voi avete rovinato queste figure facendo della Chiesa un ufficio elettorale e della Madonna e di Gesù dei galoppini elettorali... (*Ooh!* — *Interruzioni*).

Sarà colpa vostra se anche la vostra religione sarà travolta dal pubblico sprezzo. (*Ooh!* — *Rumori al centro* — *Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di vigilanza sul fondo dell'emigrazione e la relazione sui servizi di emigrazione per l'anno 1908-909.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito gli onorevoli Di Palma, Giovanni Edoardo e Battaglieri a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI PALMA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione, la re-

lazione sul disegno di legge: « Disposizioni relative alla riserva navale ».

**GIOVANELLI EDOARDO.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Riforma per l'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina;

Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro ed il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le regie navi armate;

Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della regia marina;

Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 31,245.90 da corrispondersi alla tipografia della Camera dei deputati.

**BATTAGLIERI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e straordinaria del Ministero della guerra ».

**POZZI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge portante provvedimenti per i danneggiati dal terremoto ».

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

**PRESIDENTE.** Riprendendo la discussione del bilancio dell'interno, ha facoltà di parlare l'onorevole Bizzozero.

**BIZZOZERO.** Dopo il discorso, mirabile per lunghezza, dell'onorevole preopinante, io sono costretto alla brevità. Il mio discorso costituirà un intermezzo pacifico. Ieri, a proposito degli scioperi parmensi, ci giunse qui, attraverso bagliori di eloquenza, la voce di coloro, che sanno lottare per la difesa del loro diritto. Io modestamente parlerò per i vinti dell'esistenza. Se noi vogliamo dare uno sguardo sintetico a quanto si è fatto in Italia per la beneficenza, dobbiamo dire che si è fatto molto e poco. Si è fatto molto dal punto di vista amministrativo, si è fatto poco dal punto di vista finanziario ed economico.

In Italia non vi sono nè tasse speciali per l'assistenza pubblica, nè stabilimenti, tenuti dallo Stato. Lo Stato si accollò le spese stesse degli inabili al lavoro in via meramente sussidiaria. Da noi fu giustamente detto che la carità legale costituisce un sistema di soccorsi pubblici disarmonico, un sistema misto di beneficenza e di pub-

blica sicurezza, in forza del quale il comune, la provincia e certi stabilimenti di beneficenza debbono provvedere a determinati soccorsi.

Non è che i nostri principali uomini politici non si siano interessati alle questioni di beneficenza; ma vi si sono interessati solo dal punto di vista dell'ordinamento e della amministrazione. Francesco Crispi semplificò e rese più economiche le amministrazioni, dando modo di scemare le soverchie spese di amministrazione e di personale, organizzò efficacemente le responsabilità degli amministratori, provvide per l'accenramento, aggruppamento e trasformazione in nuovi tipi di beneficenza, più rispondenti ai tempi.

Ella, onorevole Giolitti, ha pure, sotto questo punto di vista, delle cospicue benemeritenze, in quanto ella perfezionò l'ordinamento amministrativo di controllo con l'istituzione delle Commissioni provinciali di beneficenza, del Consiglio superiore di beneficenza e di assistenza e dell'Ispettorato. Ella fece approvare la legge del 1904 per i maniaci, oltre varie leggi sanitarie.

Sotto il punto di vista amministrativo, si sono dunque fatti grandi progressi. Non vorrò dire con ciò che si sia raggiunta la perfezione; molti di quegli stessi istituti che vennero da lei creati, sono da perfezionare, e mi consentirà che molto brevemente, e senza entrare in dettagli che sarebbero inopportuni, anche perchè so di parlare in questa materia al maestro di coloro che sanno, io li accenni.

Delle Commissioni che furono istituite, e alle quali testè ho accennato, con la legge del 1904, è lodevole il funzionamento del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza.

Esso ha dato un valido contributo alla legislazione contribuendo alla preparazione di leggi, fra le quali quella per l'infanzia abbandonata. Esso contribuì ad imprimere a queste istituzioni un indirizzo uniforme e rispondente alle finalità della legge del 1890.

Per quanto riguarda il funzionamento delle Commissioni provinciali di beneficenza, non tutto procede secondo i nostri desideri e secondo quelli di coloro che crearono la legge del 1904.

Le Commissioni provinciali di beneficenza presentano prima di tutto dei difetti quanto alla loro costituzione. Il *quorum* di queste Commissioni, come quello del Consiglio su-

periore, dovrebbe essere ridotto per non andare incontro all'inconveniente di frequenti diserzioni dalle sedute. Si dovrebbero dare maggiori fondi per le loro ispezioni. Le ispezioni, per le Commissioni provinciali di beneficenza, non procedono in modo lodevole e soddisfacente, forse perchè non venne approvato il progetto di legge del 1904, quale era stato presentato da lei, onorevole Giolitti.

Ella proponeva che si avessero a distinguere le funzioni di tutela e di vigilanza dalle funzioni tecniche, e le funzioni di tutela e di vigilanza si dovessero ancora lasciare alle Giunte provinciali amministrative; invece la Camera volle che tutte queste funzioni fossero riunite in seno alle Commissioni provinciali di beneficenza. Da qui derivò un cumulo di lavoro che produsse come conseguenza che queste Commissioni non rispondono, al loro compito nè in quanto riguarda la tutela e la vigilanza, nè in quanto riguarda la parte tecnica delle loro attribuzioni.

Occorrerebbe poi, allo scopo di raggiungere le finalità stabilite dalla legge del 1890, agevolare il funzionamento della nuova sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, autorizzandola a decidere sulle questioni concernenti la natura giuridica dell'ente da concentrarsi o trasformarsi, in armonia al principio generale di procedura che riconosce al giudice di una controversia tutti i poteri necessari per esaminarla e deciderla anche nelle questioni preliminari ed incidentali.

Questo dico perchè altrimenti continueranno a dilagare quelle eccezioni procedurali che costituiscono dei veri ostruzionismi per parte di quelli istituti che non vogliono essere assoggettati a concentrazione o a raggruppamento.

Desidererei poi che venisse reso più perfetto il principio della federazione. Ora abbiamo le federazioni volontarie, ed io vorrei che si introducesse anche il principio delle federazioni coattive.

In generale io credo che un eccessivo spirito di trasformazione, di accentramento e di raggruppamento sia nocivo in quanto finisce per inaridire le fonti della beneficenza.

È preferibile invece che si dia sviluppo al principio della federazione, perchè questo mantiene intatta l'individualità e l'autonomia degli enti, e nello stesso tempo raggiunge degli scopi di economia notevole,

Quindi vorrei che il principio delle federazioni volontarie venisse integrato con quello delle federazioni coattive.

Vorrei inoltre che venisse rinvigorito l'ispettorato. Fu questa una provvida istituzione; ma sono pochi quattro ispettori per 40 mila istituzioni pubbliche di beneficenza, cosicchè la funzione dell'ispettorato venne ridotta ad essere una larva. Ma, ora ben altro si domanda. Io ho accennato a perfezionamenti di carattere amministrativo.

Ciò che si desidera soprattutto ed ora è una nuova azione feconda, è un intervento più vigoroso e più profondo dello Stato nel campo della pubblica assistenza. Voi, onorevole Giolitti, che avete presentato ed ottenuto che venisse approvata la legge del 1904 per i maniaci, legge la quale in sostanza si riassume dicendo che essa tutela la libertà individuale e la pubblica sicurezza, dovrete integrarla secondo l'esempio di legislazioni estere con l'istituzione dell'assistenza familiare per i maniaci.

Voi vorrete certamente far approvare sollecitamente il disegno di legge per l'infanzia abbandonata.

Questo disegno di legge introduce opportune riforme alle istituzioni pupillari, riforme che rispondono alle più moderne ed avanzate idee di diritto. Ma qui forse converrà affrontare con maggior coraggio la questione dell'intervento finanziario dello Stato.

Io ho visto che il disegno di legge stato riprodotto a questa legislatura non ha accolto il principio dell'intervento finanziario dello Stato, ed ha preferito invece che si avesse a pesare finanziariamente sulle Opere pie già esistenti, e specialmente sulle istituzioni dotazionali.

Io non voglio certamente entrare in questo momento in una indagine lunga a proposito di questo argomento.

Si è voluto ancora allontanare l'amaro calice dell'intervento finanziario dello Stato; ma sarà pur giuoco forza che a ciò si venga. E sarà pur giuoco forza che si affermi ed attui il principio che lo Stato deve alle provvidenze d'ordine amministrativo aggiungere provvidenze più tangibili, cioè finanziarie. E questo specialmente per quanto riguarda gli ospedali e gli indigenti inabili al lavoro.

È possibile la costituzione di un diritto nazionale per l'assistenza pubblica ai malati poveri? Questa è una promessa legi-

slativa, perchè contenuta nell'articolo 97 della legge del 1890. Ma, conscio della gravità del problema, conscio delle difficoltà che si presentano allorquando si tratta di infrangere consuetudini stabilite, conscio anche che questo problema non si può trattare incidentalmente, imperocchè sarebbe un mostrarne l'ignoranza, io mi limiterò a dire che almeno si dovrà integrare a tal uopo la potenzialità finanziaria dei comuni e delle provincie, per quanto riguarda la spedalità e la assistenza agli indigenti inabili al lavoro.

Prima di tutto, sotto il punto di vista amministrativo, occorrerà ritoccare l'istituto del domicilio di soccorso, riducendo da cinque a due anni la dimora richiesta a tal uopo, perchè la eventualità della dimora quinquennale ininterrotta in un comune si avvera di rado a cagione del rapido moltiplicarsi e perfezionarsi dei mezzi di locomozione.

Occorrerà riformare l'istituto del ricovero d'urgenza, con un piccolo emendamento, cioè autorizzando il ricovero anche quando sia autorizzato semplicemente dalla autorità di pubblica sicurezza, perchè è a me noto che anche in un grande nosocomio di una grande città si oppongono dei veri ostruzionismi per ragioni di bilancio e per ragioni di capacità di locali, anche ai ricoveri d'urgenza. Ma sopra tutto voglio osservare che è inutile avere stabilito il domicilio di soccorso, se non si stabilisce effettivamente e si organizza il diritto al soccorso. Il numero degli indigenti inabili al lavoro è veramente spaventoso. Secondo una statistica stata opportunamente ordinata da lei, onorevole Giolitti, nell'anno 1902, vi sono in Italia 60,500 indigenti inabili al lavoro, privi di qualunque assistenza, oltre 31,500 inabili soccorsi a domicilio, e 54,000 ricoverati nei mendicicomi. È questa una conseguenza della sospensione pratica di applicazione dell'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza, che metteva subsidiariamente il mantenimento degli inabili al lavoro a carico dello Stato per effetto d'una legge del 1897 che subordina il ricovero ad un decreto del Ministero dell'interno. Ora converrà che questa legge venga revocata, ma per revocarla occorreranno provvedimenti finanziari. A lei certamente, onorevole Giolitti, è noto che fin dal 1906 il Consiglio superiore della assis tenza e beneficenza si occupò di questo gravissimo argomento.

Venne proposta un'imposta di Stato che levi di mezzo lo squilibrio tra Mezzogiorno ed Alta Italia, che altrimenti deriverebbe da un sistema di sovrimposta comunale o provinciale (o, diciamo meglio, da un sistema di tributi comunali o provinciali che nuovamente si avessero ad istituire), allo scopo di integrare la potenzialità delle opere pie locali, dei comuni e delle provincie.

Fu detto giustamente che lo Stato non ha diritto di punire la mendicizia, se non provvede a sfamare chi è nella fisica impossibilità di guadagnare ciò che è necessario all'esistenza. Certo è che a tal uopo il solo mezzo pratico per provvedere, consiste in un concorso pecuniario dello Stato, perchè altrimenti noi avremo tutta quella massa di poveri, 60,500 nel 1902, ora certamente aumentati, i quali costituiscono un obbrobrio per il nostro paese. Senza tale concorso non potrà essere soppressa la piaga dell'acconcionaggio. E non è giusta la graduatoria, quale è stata stabilita dalla legge vigente, a riguardo degli indigeni inabili al lavoro.

Imperocchè la miseria non è un fenomeno locale; ma è il prodotto delle condizioni generali della società e quindi ad alleviarla deve provvedere lo Stato in prima linea e non gli enti locali.

I bilanci delle opere pie a tal uopo sono insufficienti ed è vano sperare da loro ulteriori soccorsi.

I concentramenti di opere pie sono già avanzatissimi. Accenno rapidamente ad alcune cifre, che sono necessarie alla dimostrazione completa del mio discorso: su 6691 Opere pie i concentramenti furono 6167 con 4 milioni circa di rendita; ne resterebbero 524 con 800 mila lire di rendita; vennero raggruppati 380 enti con una rendita di circa 7 milioni e ne restano da raggruppare, salvo discussione, perchè ogni raggruppamento che si proponga suscita gravi dibattiti, soltanto 102 con la rendita di 700 mila lire; di enti trasformati ve ne sono 1637, e di trasformabili, ma su cui pende ancora un grande punto interrogativo, ne rimarrebbero 2456. Poco dunque resta ancora a spremere dall'effetto di cotali provvedimenti; eppure grandi bisogni ci sono ancora.

Per esempio, a dimostrare come non si possa sperare gran che da successivi raggruppamenti o concentramenti, accennerò che la forma di beneficenza, a favore della quale è stata devoluta la maggior parte della rendita delle istituzioni trasformate, è

quella ospitaliera: ciò non ostante i bisogni della spedalità sono ancora grandissimi ed urgenti, imperocchè se crescono i redditi aumentano d'altra parte le esigenze prodotte dal progresso della medicina e della chirurgia.

Si può reclamare contro una fiacchezza di spirito filantropico? No. Come è rilevato nella relazione dell'onorevole Cao-Pinna, nel biennio 1906-907 si è verificato un aumento di 48 milioni circa, per lasciti fatti alla beneficenza, ma si pensi che, mentre nella sola Lombardia ci furono, in cifra tonda, 14 milioni di contribuzione alla beneficenza, in tutta l'Italia meridionale comprese le isole si ebbero in più soltanto 5 milioni.

Occorre dunque, come dissi, un provvedimento di carattere generale.

Ma frattanto non si gravino le Opere pie esistenti e non si scoraggi lo spirito filantropico con misure fiscali vessatorie, con imposte contrarie alla logica ed al buon senso, le quali costituiscono un vero analfabetismo tributario.

È conforme alla logica ed al buon senso far pagare l'imposta fabbricati agli ospedali ed ai ricoveri di mendicizia? È provvido far pagare la tassa di successione e di trapasso sia pure in misura ridotta, per i lasciti o donazioni a favore delle Opere pie? È giusta la tassa di manomorta applicata alle Opere pie?

Permettetemi alcuni brevi appunti statistici. Nel 1902-903 fu riscosso per tassa di manomorta mezzo milione in cifra tonda, la stessa somma fu riscossa nel 1903-904 e nel 1904-905, per tassa di successione o donazione, compreso quanto fu disposto a favore delle società di mutuo soccorso, nel 1902-903 furono riscosse lire 750 mila, nel 1903-904 lire 800 mila, nel 1904-905 un milione e 400 mila.

E dalla recente relazione della direzione delle finanze risulta che, per tasse di successione, nel 1906-907, fu riscosso un milione 200 mila lire, nel 1907-908 996 mila lire, e per tassa di mano morta nel 1906-907 furono riscosse 563 mila lire, nel 1907-908 furono riscosse 620 mila lire.

Non meno delle suaccennate cifre sono impressionanti certe massime ricevute in materia tributaria. Per esempio, in fatto di ricchezza mobile è stato sancito che i sussidi corrisposti da istituzioni di beneficenza, conformemente agli statuti, costituiscono per i beneficiati un reddito soggetto alla tassa di ricchezza mobile; che le elargizioni

fatte da provincie e comuni ad istituti di beneficenza, per metterli meglio in grado di raggiungere la loro finalità, sono colpite dall'imposta di ricchezza mobile, ostacolando quindi il raggiungimento del fine e rendendo quelle elargizioni eventualmente inadeguate. Le azioni delle società costituite per dar vita ad asili sono state colpite dalla tassa di circolazione.

Infinite altre tassazioni: bollo sulle relazioni di stima, sui verbali delle deliberazioni degli istituti pubblici di beneficenza, bollo sulle relative copie da affiggersi in pubblico, sui mandati di pagamento e sussidi a favore dei poveri per somme eccedenti le lire tre!

Bisogna falciare queste erbaccie della fiscalità.

Ed io ricordo che l'onorevole Carmine, in un articolo intitolato « Beneficenza moderna », pubblicato l'anno scorso nella *Nuova Antologia*, scriveva: « In Italia non è stato finora nè largo nè efficace l'intervento dello Stato per aiutare e proteggere l'iniziativa privata della filantropia.

« Dall'iniquo prelevamento del 5 per cento sull'ammontare del lascito a qualunque ente benefico, fino alla fantastica determinazione, per colpire coll'imposta sui fabbricati, di un reddito attribuito agli edifici destinati a estrinsecare qualunque opera di beneficenza e che, non adatti a nessun altro uso, non sono suscettibili di reddito alcuno, l'azione dello Stato in Italia, di fronte alle Opere pie, si è svolta quasi sempre con pretti criteri fiscali ed ha troppo trascurato la sua missione soccorritrice della beneficenza privata, laddove questa non può raggiungere da sola gli scopi che si prefigge ».

Tutte le Opere pie che provvedono alla spedalità, ai ricoveri di mendici, all'infanzia abbandonata o derelitta, compiono un pubblico ufficio, che altrimenti incomberebbe allo Stato, alle provincie o ai comuni.

Dunque, è logico far loro pagare in ragione di un servizio reso?

La Commissione reale d'inchiesta per le Opere pie, nel gennaio 1889, proponeva l'esenzione delle Opere pie dall'imposta sui fabbricati per gli edifici inservienti all'esercizio della beneficenza. Quasi tutti gli ex Stati d'Italia avevano nelle loro leggi la esenzione di tasse per le Opere pie. Altrettanto viene ora praticato in Alsazia, Lorena e Baviera.

La Commissione parlamentare, quando nel 1862 fu proposta la tassa di manomorta

per gli istituti di beneficenza, faceva voti per la totale esenzione, ma questi non furono accolti per la transitoria ragione delle gravi strettezze dell'erario.

Nè ci si può obiettare il principio dell'eguaglianza delle imposte, perchè non vi è peggiore ingiustizia di un'imposta che gravi sul povero.

Fortunatamente i principi che io vengo rapidamente accennando cominciano a penetrare nella nostra legislazione; dall'esenzione parziale di tributi per le case popolari; alla esenzione da tassa di registro e bollo a favore delle cooperative; all'esenzione da tassa per gli automobili, che servono al trasporto degli infermi, che viene proposta in un disegno di legge testè presentato alla Camera; all'esenzione di tassa di bollo e registro per la Cassa di maternità, pure contenuta in un disegno di legge testè presentato; all'esenzione da tasse postali per gli uffici interregionali di collocamento ed alleviamento di tariffe ferroviarie, pur contenute in un disegno di legge recentemente presentato, noi abbiamo tutta una serie, dunque, di esenzioni le quali costituiscono un prodromo di quel principio che mi auguro abbia finalmente ad entrare nella nostra legislazione. Posso io sperare? Viviamo nel paese che provò il bisogno di dichiarare, con un apposito articolo di legge, che le ricette dei medici non sono soggette a bollo. Quindi non avrei molto da confidare. Eppure io lo spero, perchè il sollevare, da tutte le gravezze, le Opere pie, sarebbe un vero refrigerio per i loro bilanci, perchè il principio dei doveri di Stato in materia di assistenza ai meno favoriti della fortuna, è oramai trionfante, perchè io credo che l'impero della logica, soprattutto della logica sociale, domini anche i tributi.

L'onorevole Giolitti mi dirà se m'inganno. Voi avete riordinato le Opere pie, io vi chiamo ora a rinvigorirle. Rinvigoritele, esentandole da tasse e da imposte; rinvigoritele, rendendolo effettivo, con opportuni provvedimenti tributari, il diritto al soccorso, sia per gli ammalati poveri, sia per gli indigenti inabili al lavoro.

In Italia non si può applicare il detto spenceriano, secondo il quale si deve negare la carità a chi stende la mano. Non lo si può applicare, perchè lo Stato non compie il suo dovere. Ma infine che cosa io predico? Predico la forma inferiore, la più umile, della filantropia.

Noi abbiamo testè finito di discutere il

bilancio dell'agricoltura e del commercio. Colà si discuteva delle integrazioni democratiche dell'attività individuale: là si è discusso dell'assicurazione. Io vi raccomando, ben più umilmente, l'assistenza.

In Germania si è attuata la superba trilogia dell'assicurazione: malattie, infortuni, vecchiaia. E osservate l'arcana logica del bene! L'assicurazione vecchiaia ha fornito a quell'Impero i mezzi per aiutare le più feconde opere sociali; sanatori, ospedali, case operaie, credito e lavoro agricolo. I sacrifici fatti dallo Stato per queste assicurazioni, si sono volti poi in aiuto dello Stato medesimo.

Noi pur troppo dall'attuazione di un sì brillante ideale siamo lontani. Vi arriveremo.

Ma, lungo la via, concedete almeno l'assistenza al povero e ricordate un detto del Tolstoj: ciò che distingue l'uomo dal bruto, non è l'amore per la propria famiglia; questo c'è anche fra le bestie; ma è l'amore per il prossimo. Traducete questo amore nella nostra legislazione e compirete un'opera la quale, estendendo la efficienza sociale dello Stato, sarà ben più giovevole, all'elevarsi della podestà civile, di quello che non sia una certa guerra che si muove a talune delle Opere pie esistenti. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Nei Ministeri che si sono succeduti da venti anni almeno a questa parte (non si può dire altrettanto dei Ministeri presieduti dal D'Azeglio, dal Lamarmora, dal Cavour o dal Minghetti) accade di notare questo fatto particolare: il presidente del Consiglio è anche, solitamente, ministro dell'interno.

Eppure colui che ha la responsabilità dell'indirizzo del Governo, potrebbe avere ben altro campo d'azione per estrinsecare una nobile attività.

Un presidente del Consiglio, ministro della pubblica istruzione, avrebbe campo di riformare, in materia di istruzione e di educazione, tutto quanto paresse più importante per l'avvenire delle giovani generazioni.

Nel campo della finanza, potrebbe realizzare quella riforma tributaria tante volte predicata e mai eseguita.

Nel campo dei lavori pubblici potrebbe dare un nuovo impulso alla sistemazione idraulica, ai mezzi di comunicazione. Nel campo dell'agricoltura potrebbe realizzare

ciò che tanto e vanamente si invoca, la risurrezione di quella che è ancora la principale attività del paese.

Ma il presidente del Consiglio ama essere e restare solamente ministro dell'interno.

E pure il Ministero dell'interno non avrebbe, in fondo, se non una funzione elementare, quella di provvedere all'ordine pubblico, che in un paese civile potrebbe e dovrebbe quasi procedere automaticamente.

Veramente il Ministero dell'interno comprende altri servizi.

Comprende il servizio carcerario. Ma abbiamo noi avuto forse una riforma di questo ramo di servizio, tale che, con senso di umanità e utilità del paese, nel provvedere alla difesa sociale, provvedesse anche alla redenzione di tanti traviati?

Il sistema carcerario, pur così deficiente, si trova, *mutatis mutandis*, nelle condizioni in cui si trovava venti anni fa, e non si è realizzato in esso nessun progresso notevole.

Dipendono dal Ministero dell'interno le opere pie. Ma — voi lo sentivate testè dall'oratore che mi ha preceduto — nel campo delle opere pie si è riuscito soltanto a sfiorare qualche parte della materia, introducendo qualche Commissione che realizza dubbi controlli: convertire le opere pie in quella che dovrebbe essere realmente un'assistenza pubblica bene organizzata e rispondente ai bisogni de' poveri, far sì che il patrimonio delle Opere pie non si disperda e abbia la massima produttività possibile, è ciò che non si è mai fatto.

Dipende anche dal Ministero dell'interno il servizio della sanità pubblica. Ma quale e quanto progresso ha fatto veramente questo servizio? Organi burocratici se ne sono creati da un po' di tempo a questa parte, ma sia permesso a me di notare una sola cosa, che, nel desiderio di esser breve, dirà in certo modo tutto: nel 1897 si era raggiunta una media di mortalità che presso a poco è immutata; e, se è discesa, è discesa in grazia de' mezzi proflattici adottati per combattere la malaria, in virtù di leggi che furono di iniziativa parlamentare e non del Governo. Ed è una media ancora più elevata, e di tanto, di quella di altri paesi civili meno favoriti dal clima.

Pure qui, dopo la legge Crispi, non priva di difetti che non sono stati corretti, nessuna modificazione essenziale, nessuna attività veramente degna di essere notata.

Non potranno veramente conferire a questo scopo laboratori come quello per lo studio delle sostanze esplosive, che certo non ha da far nulla con la sanità pubblica, e che sembra abbia ben poco da fare col Ministero dell'interno.

In ogni modo vige il principio, ridotto quasi a motto, che l'Italia si governa da Palazzo Braschi.

La ragione è che Palazzo Braschi è il ponte di guardia donde si sorveglia e si regola anche la marea elettorale, la marea parlamentare; e si riesce a regolarla in modo che, specialmente venuta meno la combattività di una parte della Camera, la quale, altra volta seppe essere vigile e pugnace, quelle che dovrebbero essere le tempeste si riducono a scherzi di flutti o diventano... le finte battaglie di Nettuno.

La ragione è che, chi domina a Palazzo Braschi, ha in mano la leva con cui si muove tutto un vasto congegno che esplica la sua azione fino ai più remoti angoli d'Italia e spesso senza discrezione di modi.

Attraverso ad una uniformità ingombrante, per una serie di autorizzazioni, di revisioni, di divieti, tutto il congegno amministrativo, anche locale, mette capo al Ministero dell'interno.

E il ministro dell'interno, chi è?

È capo o parte del Comitato della maggioranza parlamentare; e la sua vita politica è, o, meglio, sarebbe alla mercè della maggioranza parlamentare, se egli non cercasse alla sua volta di diventarne l'arbitro.

Da qui uno sforzo reciproco di dominare, con mezzi diversi, da parte dell'una o dell'altro. Da qui il vizio del congegno elettorale e del congegno amministrativo che ne diventa un mezzo. Da qui un complesso di ingerenze, di concessioni che tutta sviano e perturbano la vita italiana.

E quanti e quali mezzi non ha a disposizione il Governo, a cominciare da quello con cui si appagano vanità, che sono vanità, ma che per ciò solo diventano una molla di azione: quelle onorificenze, che i francesi chiamano *crachats* in segno di dispregio, ma che pure fanno sospirare assai più gente che non si creda. E già abbiamo, dalle Alpi al Lilibeo, una folla di cavalieri quali non si troverebbero nemmeno nelle canzoni di gesta, per tacere dei maggiori crocesegnati che ai tempi inauspicati di Tanlongo lasciarono traccia di sé, tutta una tradizione a Regina Coeli; una tradizione che molti cre-

dono avrebbe dovuto e dovrebbe continuare ancora.

E poi vi sono interessi e paure e seduzioni.

Figurarsi in un paese come il nostro, ricco di bisogni, scarso di mezzi, povero di resistenze, che cosa non può fare un Governo, ora sotto forma di imposizioni, molte altre volte sotto forma di dedizioni.

Io potrei portare qui molti fatti. Ma l'onorevole presidente del Consiglio molto probabilmente li chiamerebbe fattarelli. Molto probabilmente anche in un luogo che non è adatto ai controlli ed a verificare e ad addur prove, egli di cento fatti ne prenderebbe uno soltanto, smentendolo a suo modo e così tra gli assenti della sua maggioranza, crederebbe di porre tutto in tacere.

Non ci illudiamo, onorevoli colleghi: questo è un ambiente molto artificiale ed anche molto artificioso.

Io ho fatta, in una certa occasione, non so se la fisiologia o la patologia di Montecitorio. Ne conosco mole e congegni e conosco come vanno a finire qui certe discussioni. Ma credete pure che, oltre questo cerchio chiuso, oltre questo pozzo di Montecitorio, vi è qualche cosa che si chiama il paese. E dopo che si è discusso qui se il Governo ha esercitato o no delle pressioni elettorali, se le elezioni sono state ovunque il frutto della spontanea manifestazione del paese o se questa manifestazione è stata corrotta e compressa in tanti e tanti modi, il paese fa come quegli che al filosofo, il quale negava il moto, rispondeva camminando.

Il paese ha dinanzi agli occhi la propria esperienza: sa ciò che è avvenuto; vede che può benissimo farsi una schermaglia a Montecitorio, ove si negano le cose più evidenti; ma quella schermaglia non ha altro effetto che togliere valore, credito ed autorità alla rappresentanza parlamentare.

Certo, questa ingerenza elettorale esiste purtroppo, ed è palese; e gli effetti se ne irraggiano, deleteri, per tutto.

Di qui, anche, quello sforzo di far penetrare elementi irregolari nelle Amministrazioni, che moltiplicano l'esercito degli impiegati e, moltiplicandolo, scemano la possibilità della sistemazione. Ed uno dei fenomeni più gravi della vita italiana, di questo Stato che crede di essere vivo e di avere una forza che non ha, è precisamente la condizione di malcontento di tutta la sua burocrazia; uno strumento, di cui non può essere sicuro, che

spesso gli si rivolta nelle mani e al momento decisivo potrà spezzarsi.

Di qui la creazione di uffici *ad personam* od inutili

Di qui una serie di guarentige formali che dovrebbero rendere effettive le responsabilità, e invece le fanno sfumare; dovrebbero assicurare la sincerità essenziale e la virtù reale degli atti che si compiono, e invece non fanno che costituire ingombri e remore, a rimuovere i quali tornano a invocarsi ingerenze parlamentari.

È quel sistema per cui lo Hello diceva che il Governo, depravando l'elettore, deprava se stesso.

Ed è una condizione di cose per cui si perde di forza, proprio quando si crede, con mezzi artificiosi, di poterla meglio accrescere e consolidare.

È un circolo vizioso questo che occorrerebbe rompere in tutti i modi, se si vuole uscire da una condizione di fatto, la quale non può non riuscire fatale.

E come giungervi?

Col costume in parte, ed in parte con le leggi.

Col costume, prima di tutto. Ed è benemerito chi suscita ed educa l'opinione pubblica, chi spinge la stampa ad esercitare quella funzione di controllo che è condizione di una regolare vita politica in un paese civile. Che, se in Italia molte cose avvengono, che non dovrebbero avvenire, è per la debolezza dell'opinione pubblica; è per il fatto che i controlli efficaci i quali dovrebbero esercitare quell'azione e quella funzione ispettiva che il Parlamento non arriva ad esercitare in piena misura, non hanno gli organi che potrebbero e dovrebbero avere nella pubblica opinione.

Ed è merito grande dell'onorevole Sonnino quello di avere, nei brevi mesi del suo Ministero, chiuso alla stampa mercenaria l'adito ai fondi segreti.

Non importa che la stampa si rivoltò contro di lui con un ardore che, secondo si vuole, contribuì alla sua caduta; non importa che, mentre l'onorevole Sonnino cadeva, sopraffatto da una maggioranza parlamentare che non rispondeva allo spirito del paese, nell'atrio di Montecitorio, alcuni giornalisti danzavano in segno di gioia pensando non solo a' turpi compensi da riscuotere in avvenire, ma anche, come dicevano, alla imminente esazione degli arretrati.

Si può dissentire dall'onorevole Sonnino (ed io, qui, sono suo avversario; e più sarei

suo avversario, in un momento in cui le lotte sociali e politiche, ove militiamo in senso opposto, dovessero giungere alla fase risolutiva); ma bisogna essere leali anche con gli avversari; e l'onorevole Sonnino ha dato nella vita pubblica esempi di sincerità politica; l'onorevole Sonnino ha mostrato, sopra tutto, una cosa: che non basta, nella vita pubblica, l'onestà personale. Questa è degna di ogni considerazione; ma è scarso merito in certe condizioni di fortuna e di vita, ed in certe altre, è una lustra se si veste di nepotismo.

Nella vita pubblica, occorre anche l'onestà politica; senza di che il paese si perverte peggio che non si pervertirebbe, per i semplici fatti di disonestà personale.

E, a soccorrere il costume, occorrerebbero leggi. Quali leggi?

Da un lato, leggi che allargassero il diritto elettorale; si limitassero anche a condurre le premesse e le condizioni delle leggi attuali, che potenzialmente concedono quasi a tutti il diritto elettorale, alle ultime conseguenze.

Io ho proposto un disegno di legge di questo genere; e spero di poterlo svolgere prossimamente alla Camera, non con la speranza di vederlo accettato (benchè esso non faccia che prostrarre a termini molto ragionevoli i principi stessi della legge elettorale vigente; ma, se non altro, come arma di combattimento.

In Italia, il corpo elettorale oggi consta, in gran parte, di medi ceti: medi ceti che sono pieni di bisogni e privi di mezzi per poterli soddisfare; e come rilevava anche, in una sua lettera politica, un conservatore illuminato, testè ancora onore di questa Camera, l'onorevole Fortunato, diventano cacciatori d'impieghi e d'appalti.

Per essi l'elezione deve spesso risolvere il problema difficilissimo di mettere in armonia cose che non di rado sono in contrasto: l'interesse pubblico e l'interesse privato; e non è l'interesse pubblico che si salva.

Specie ne' centri meno evoluti (e sfido chiunque a negarlo in buona fede) l'elettore privo di vedute e di sentimento politico, dà il suo voto, come una transazione, per cui spera di realizzare l'utile proprio all'infuori di ogni indirizzo o azione politica, barattando anzi col danno del pubblico il suo vantaggio privato.

E un'altra cosa occorrerebbe: occorrerebbe un sistema di procedura elettorale, per

cui la rappresentanza politica parlamentare riuscisse quella che dovrebbe essere, e che in realtà non è, l'espressione vera di una coscienza politica; bisognerebbe adottare mezzi per cui l'elettore, anche forzatamente, (e questi mezzi vi sono) fosse costretto, nel dare il suo voto, a darlo non per una persona a cui si crede legata da rapporti personali, ma per un indirizzo che venisse così ad affermare con la sua scheda. Questo mezzo v'è.

Il sistema di Hare, il sistema del quoziente, provvede appunto a questo. Con questo sistema ogni partito è costretto ad assumere la responsabilità dei suoi candidati; con questo sistema ogni elettore, votando per un candidato della sua lista, vota per un partito, tanto vero che il voto da lui dato si riversa, quando sia sorpassato il quoziente, sugli altri candidati della lista; con questo sistema avviene che sia una realtà, ciò che oggi non è, quello articolo dello Statuto, il quale, mentre dice che ogni deputato è il rappresentante della intera nazione, in realtà, limitandone la scelta, ne fa nient'altro che l'eletto e il rappresentante di una piccola circoscrizione e nient'altro che di essa, e l'emanazione de' piccoli fattori contingenti che vi dominano.

Così, come vedete, io non accetto l'allargamento della circoscrizione, come tante volte si chiede, semplicemente esteso alla provincia, la quale come è ora costituita, con Deputazioni e Consigli che sono spurii Comitati elettorali, farebbe del deputato un eletto di secondo grado, espressione di consorterie e, spesso, di interessi personali.

Lo scrutinio di lista per provincia, specialmente nei paesi meridionali, dove spesso, per l'estensione e la natura impervia della circoscrizione, non sarebbe possibile ai candidati venire direttamente in contatto con gli elettori ed esercitare quell'azione di propaganda che tante volte almeno può esercitarsi, con qualche efficacia, nel collegio uninominale, non eliminerebbe nè attenuerebbe il male, ma finirebbe, credo, d'aggravarlo.

E, a far sì che l'elezione avvenisse possibilmente fuori delle ingerenze del Governo e di pressioni locali, occorrerebbe anche una pronunziata autonomia amministrativa.

In Inghilterra il collegio uninominale, anche nella forma viziata certe volte dalla sua costituzione storica, in complesso ha corrisposto alla sua funzione politica, per concorso di altri coefficienti, tra cui si deve

annoverare forse appunto l'autonomia amministrativa. In Inghilterra, infatti, si sono avuti e si hanno partiti politici di Governo; mentre noi, da qualche tempo a questa parte, non abbiamo che le cosiddette maggioranze, coalizioni senza colore che riproducono nel Parlamento quello che è la loro base e la loro origine nel Paese: un coacervo di aspirazioni vane, non distinte, non connesse, non inquadrare in una vera azione politica e che perciò costituiscono un elemento che giova a tutte le transazioni politiche, ma non può servire nè a risolvere alcuna grande questione, nè a svolgere l'azione dello Stato.

L'autonomia amministrativa, accompagnata da un progresso d'istruzione e d'educazione politica, feconderebbe la vita del comune. Che cosa è oggi il comune? È spesso, per molta parte, un congegno tributario su cui il Governo cerca molte volte di riversare il peso tributario: altre volte, è ruota del meccanismo burocratico elettorale.

Che cosa invece dovrebbe essere? Dovrebbe essere l'organismo che sopperisce a tutti i bisogni più impellenti della vita locale, che soccorre a tutte le esigenze a cui non può essere chiamato a provvedere, per la stessa sua natura, lo Stato.

E, a correggere la nostra vita amministrativa locale, gioverebbe fors'anche il sistema inglese, per cui non si tende a costituire ne' comuni centri generici di potere; Consigli complessi che funzionino come piccoli parlamentini, dove si fanno spesso strada e si fanno valere interessi ed indirizzi ben diversi da quelli che dettano il bisogno pubblico e la legge.

Bisognerebbe che, come presso a poco accade in Inghilterra, ad ogni funzione corrispondesse un organo; e anche ad ogni servizio pubblico, per quanto è possibile nel complesso della vita comunale, corrispondesse una speciale imposta. Allora, invece di controlli che funzionano soltanto da lontano e in maniera molto incerta ed inefficace, si avrebbero controlli facili, interessanti e diretti nell'elemento stesso locale. Quando per sopperire ad un servizio pubblico, si impone una tassa speciale, e quella tassa speciale si aumenta in misura che il bisogno richiede; allora il controllo è facilmente fatto da tutta la popolazione; ed è possibile e naturale, nella forma più semplice, un sistema di autarchia ed autonomia amministrativa. Mancherebbe allora l'occasione e fors'anche

il modo di venire a quella forma di imposizione, adoperata tante volte per le esigenze elettorali, che si ha con lo scioglimento delle rappresentanze locali, disciolte nell'atto stesso che si è chiamati a costituire rappresentanze più alte.

Anche qui l'onorevole Sonnino, compatibilmente ai nostri ordinamenti amministrativi, aveva portato un efficace rimedio, quando proponeva che non si domandasse semplicemente il parere al Consiglio di Stato per potere sciogliere un'amministrazione comunale o provinciale, ma che questo parere si domandasse in contraddittorio, quasi in forma contenziosa. Certo col suo sistema se non si spogliava il Governo di una facoltà feconda di abusi, questa facoltà veniva, per lo meno, fortemente a temperarsi e modificarsi.

Ora è possibile che, per esempio, il Consiglio comunale di Aversa, la Mecca del giolittismo, non sia sciolto, e sia stato sciolto invece il Consiglio comunale di Taormina, il quale funzionava in maniera non censurata.

Per questa via, si risolverebbe anche quell'accentramento che, in Italia, è anche un anacronismo ed un equivoco, perchè l'accentramento francese, da cui noi abbiamo imitato il nostro, servì ad uno scopo rivoluzionario; e una fase della rivoluzione è anche la dittatura.

L'accentramento amministrativo nostro non serve che a rompere vigorie di sforzi e di indirizzi.

Noi abbiamo una giustizia amministrativa, ma l'abbiamo in forma contenziosa: quello che occorrerebbe, anche più della giustizia amministrativa, che arriva tardi e a cose fatte, sarebbe la giustizia nell'amministrazione.

Occorrerebbe, per questo, che ad ogni sfera di attività corrispondessero le responsabilità effettive. Oggi, mentre tutto ha l'apparenza di emanare dal ministro, tutte le responsabilità svaniscono in quel mito, che è la responsabilità ministeriale. Quando dietro il brigadiere o la guardia che uccide o percuote la povera gente (se maltratta uno degli onorevoli deputati ministeriali, che possono venire a reclamare, allora la cosa è diversa) quando dietro il carabiniere o la guardia, che maltratta la povera gente, c'è il ministro che deve rispondere, allora non risponde nessuno; allora accade semplicemente che non risponde nè l'agente materiale, nè alcun altro.

Il funzionario è protetto nei suoi abusi contro il pubblico, non è protetto ne' suoi diritti verso il Governo. Esempio la danza dei prefetti che si vede alla fine della lotta elettorale; nè più nè meno che se si fosse al giorno del giudizio universale, quando sono puniti i reprobî e glorificati gli eletti.

Costituito il precedente che il prefetto, per salvare la propria pelle, per provvedere alla propria carriera debba ottenere certi dati successi elettorali, è finita con ogni libertà elettorale: le imposizioni, le corruzioni si realizzano, anche quando il ministro sembra che se ne voglia lavare le mani, per mezzo dei funzionari, che hanno interesse a compiere le maggiori soverchierie.

E lo stato giuridico, così detto, dei funzionari, non ha fatto che un altro passo su questa via viziata e viziosa. Perchè per lo stato giuridico è protetto ed assicurato il funzionario che si mantiene ligio al suo capo anche aberrante. Ma il funzionario, il quale senta in sè tutta la dignità del suo ufficio e la sua qualità di cittadino, che vuol far valere l'interesse pubblico, quello ha una spada di Damocle sospesa sul capo, e tutto si risolve a danno suo.

Il presente Ministero si direbbe si sia assunto il compito di far emergere con la sua azione tutti i vizi di un siffatto ordinamento. Bisogna mutare uomini e cose. E intanto che vengano gli uomini, i quali mutino le cose, io, non solo per la mia coscienza immutata di socialista e per ragioni d'ordine più generali, ma anche per dichiarare la mia riprovazione contro un sistema di cose, reso anche peggiore nella sua applicazione, voterò contro l'approvazione di questo bilancio. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

**CELLI.** Onorevoli colleghi, io parlo esclusivamente dei servizi sanitari. E comincio dal notare che non so come e perchè l'onorevole relatore non ha detto di questi servizi neppure una parola.

**CAO-PINNA, relatore.** Ne ho parlato nelle relazioni degli anni scorsi: non ho voluto ripetermi.

**CELLI.** Ma, trattandosi di una legislatura nuova, credo non avrebbe fatto male ad esprimerne, nelle linee generali, magari ripetendolo, e possibilmente ampliandolo, il suo pensiero su questi importantissimi fra i servizi del Ministero dell'interno.

Io per dovere professionale, per obbligo di controllo parlamentare invece ne parlerò

brevemente, come l'ora già tarda mi consiglia, nel modo più spassionato possibile e perciò stando ai fatti più che mirando alle persone. E comincerò dal ricordare all'onorevole Giolitti la legislatura XXI, quando egli era ministro dell'interno nel liberale Ministero Zanardelliano.

Dopo la grande riforma sanitaria del 1888, che giustamente va col nome del Crispi, non c'è stato nessun altro periodo del nostro Parlamento in cui tanto si sia lavorato in materia di leggi sanitarie. Ricordo semplicemente che, in una nobile gara dell'iniziativa parlamentare colle proposte governative, furono preparate: la legge sul chinino di Stato e le tre leggi sulla malaria, le leggi sui servizi veterinari, e sul riordinamento della Direzione di sanità, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, per la cura e prevenzione della pellagra, per l'ordinamento della sanità marittima, per l'assistenza sanitaria e vigilanza igienica nei comuni, sulla sistemazione dei servizi celtici e sulla fabbricazione dei vaccini e dei sieri.

Come vedono, onorevoli colleghi, è tutto un magnifico insieme di leggi sanitarie per le quali la legislatura XXI può essere ricordata con grande onore.

La legislatura XXII invece, quando l'onorevole Giolitti è stato in persona o per procura capo del Governo, non ha preparato che due o tre leggi di minima importanza. Una sola legge importante è stata condotta in porto, quella sulle risaie; ma era preparata già di lunga mano nella precedente legislatura.

Poco male però che non si siano fatte leggi nuove: l'essenziale era di applicare tutte quelle, e non poche, già da noi votate.

E nella mia obbiettività do all'onorevole Giolitti anche quest'altra lode; egli con l'autorità che gli veniva dall'essere capo del Governo non ha lesinato i mezzi all'amministrazione sanitaria. Difatti ho qui uno specchietto che, se l'onorevole Presidente permette, intercalerò nel discorso, e che mi è stato favorito dal ragioniere generale dello Stato, da cui risulta che dal 1893 al 1901 si spendeva stazionariamente e poco più d'un milione soltanto per questi servizi; dal 1902 in poi la somma salì a due milioni e nel 1907-908 salì a più di tre milioni, e in questo esercizio credo ascenderà a quattro milioni per le nuove aggiunte e variazioni di bilancio votate pochi giorni fa a causa o col pretesto del terremoto. Il Parlamento dun-

que non ha mai rifiutato le somme comunque richieste pei servizi sanitari.

**Elenco delle spese effettive di competenza del Ministero dell'interno per servizi di sanità pubblica dall'esercizio 1893-94 all'esercizio 1907-908.**

Esercizi finanziari	Parte ordinaria	Parte straordinaria	Totale
1893-94 . .	1,402,214. 89	146,315. 22	1,548,530. 11
1894-95 . .	1,239,401. 48	97,411. 71	1,336,813. 19
1895-96 . .	1,287,892. 58	141,442. 16	1,429,334. 74
1896-97 . .	1,119,334. 51	134,451. 12	1,253,785. 63
1897-98 . .	1,052,398. 66	164,584. 47	1,216,983. 13
1898-99 . .	1,202,588. 54	226,732. 27	1,429,320. 81
1899-900. .	1,279,161. 39	193,027. 66	1,472,189. 05
1900-901. .	1,245,256. 77	201,792. 02	1,447,048. 79
1901-902. .	1,970,578. 23	230,386. 49	2,200,964. 72
1902-903. .	1,713,850. 08	307,989. 19	2,021,839. 27
1903-904. .	1,888,292. 86	353,159. 19	2,241,452. 05
1904-905. .	1,862,240. 37	241,469. 21	2,103,709. 58
1905-906. .	2,118,884. 59	670,431. 24	2,789,315. 83
1906-907. .	2,402,054. 18	472,625. 87	2,874,680. 05
1907-908. .	2,986,136. 23	892,495. »	3,878,631. 23
	24,770,285. 36	4,474,312. 82	29,244,598. 18

Vediamo ora dunque come sono state applicate le leggi a cui prima ho accennato.

La legge veterinaria è stata applicata bene; forse ci sarà da migliorare ancora la parte che concerne i sussidi per le condotte veterinarie che sono insufficienti e non distribuiti forse abbastanza imparzialmente...

CAO-PINNA, *relatore*. È stata una legge gravosa per i comuni...

CELLI. Purtroppo come tante altre leggi; ma questo è un argomento estraneo alla materia che io tratto e che ella potrà trattare quando parlerà alla Camera, nella sua qualità di relatore.

Del resto, col salvare-dalle perdite quel patrimonio importantissimo del bestiame da cui i comuni ricavano parecchi cespiti pei loro magri bilanci, l'utile portato da questa legge è stato maggiore che non l'onere finanziario che loro si è addossato.

Anche la legge sui servizi sanitari marittimi è stata bene applicata.

Nutro qualche dubbio intorno al funzionamento delle stazioni sanitarie, e questo dubbio mi sorge per quel che è avvenuto a Messina dove, quando in seguito al terribile disastro si fece funzionare l'apparecchio di disinfezione del porto, si trovò che esso non andava affatto. Spero ed auguro che altrettanto non succeda nelle parecchie stazioni sanitarie, per le quali si spendono ogni anno sempre nuove somme.

Così pure fu applicato il decreto relativo all'organico della sanità. Però qui si cominciarono a verificare delle lentezze nel provvedere a riempire taluni e dei più importanti posti dell'organico stesso, caso nuovo negli annali della nostra burocrazia che si crea gli organici per poi subito occuparli.

E vengo alla legge che deve stare molto a cuore anche all'onorevole Giolitti, perchè è legge sua, quella del 25 febbraio 1904, per l'assistenza sanitaria e per la vigilanza igienica nei comuni.

Per quanto, si riferisce alla assistenza sanitaria, specialmente nei rapporti dei medici condotti, ho qui vicino il mio collega ed amico Brunelli che con l'autorità che gli viene dalla carica che ha di degnissimo presidente dell'Associazione dei medici condotti, ne parlerà a suo tempo; io, quale insegnante di igiene, intendo occuparmi soltanto della vigilanza igienica.

L'onorevole Giolitti ricorderà benissimo che egli pensò di istituire gli ufficiali sanitari consorziali, mentre, secondo il sistema Crispi, in ogni comune v'era e vi è ancora l'ufficiale sanitario, sia il medico condotto o sia un altro medico. Con la legge Giolitti invece si era voluto un ufficiale sanitario consorziale specialmente per i piccoli comuni che assolutamente non potevano e non possono provvedere da soli al servizio igienico-sanitario. Or bene, dal 1904 ad oggi non abbiamo ancora nemmeno uno degli ufficiali sanitari col sistema Giolitti, mentre con la nuova legge abbiamo esautorato quelli esistenti col sistema Crispi. Dopo lunghi tentennamenti, si è applicata — al solito — la politica del sospensorio, e anche dove tutto era pronto per iniziare il nuovo sistema, si sono fino al 1911 prorogati i concorsi, eziandio quelli già aperti. Passerà quindi altro lungo tempo invano.

Intanto è avvenuto un fatto che deve impressionare anche l'onorevole Giolitti: una sfiducia generale ha invaso tutti coloro che

si preparavano ai concorsi per questi posti; e noi vediamo sempre più disertarsi quei corsi di perfezionamento di igiene che ci erano invidiati anche da altre nazioni, ed erano uno degli avvenimenti sanitari più fruttiferi per il nostro paese. Dopo il 1898 noi vedevamo affluire da tutte le parti d'Italia i medici, anche a costo di gravi sacrifici economici, per imparare tutti i nuovi progressi igienici.

Or bene, da una media di 85 all'anno siamo in Roma discesi a quella di appena 50 frequentatori all'anno e, se continuerà così l'incertezza della vostra politica sanitaria, dovremo chiuderli i nostri corsi con poco danno nostro, perchè risparmieremo molte fatiche, ma con gran danno dei nostri istituti di igiene e del nostro paese, perchè, lo creda, onorevole Giolitti, il più gran fattore del risorgimento sanitario è stata la elevazione di cultura igienica speciale dei nostri medici comunali.

Del pari è lettera morta quell'altra parte della legge 1904, che si riferisce ad altri indispensabili servizi igienici. Si proponevano, cioè, dei laboratori provinciali, perchè senza microscopi, senza reagenti chimici, oggi non si esercita vigilanza igienica efficace. I piccoli comuni non hanno i mezzi, si disse allora, e sull'esempio di quanto era stato fatto a Roma, a Perugia si pensò di costituire laboratori consorziali tra i piccoli comuni e il capoluogo della provincia o della regione.

CAO-PINNA, *relatore*. Bisognava provvedere i fondi!

CELLI. I fondi si provvedevano da sé, onorevole relatore. Le basti l'esempio di Roma dove i comuni del Lazio, col versare una piccola quota annua, hanno permesso al comune della capitale di provvedere al servizio del laboratorio senza rimmetterci, anzi guadagnandoci. Se tutti i comuni versassero a testa e per anno, venti, trenta lire o poco più, in ragione della popolazione, si costituirebbe un fondo sufficiente per ordinare in consorzio questo servizio, che sarebbe sempre a loro disposizione, oggi per analisi di alimenti o bevande, domani per analisi microscopiche. E invece anche questi consorzi, dopo la legge del 1904 che avrebbe dovuto aumentarli, non si costituiscono più.

E dei locali di isolamento! Neppure per ombra! E dei mezzi di disinfezione! Nemmeno per idra! Gli uni e gli altri devono pure impiantarsi in consorzio, e il non averlo fatto è cosa anche più grave, perchè senza

mezzi di isolamento e disinfezione non si possono combattere le epidemie.

Ebbene neppure nelle città capoluoghi di province, neppure nelle città più affollate c'è una simile organizzazione.

Un ospedale di isolamento, per esempio, c'è a Milano, a Torino, a Napoli, ma a Roma ed a Firenze manca. E che lotta contro le malattie contagiose e diffusive volete fare senza queste primissime armi di battaglia? Magari per questo scopo si fosse bene utilizzato il capitolo 67, destinato appunto a combattere le epidemie!

Verrei che buona parte di questo grosso fondo di 170 mila lire si impiegasse in baracche di isolamento, in mezzi di disinfezione, dei quali in ogni provincia ce ne fosse una buona provvista da poter disporre e mettere in opera nei vari comuni nelle contingenze di una epidemia; ma niente abbiamo di tutto ciò, e per altri scopi non utili, come vedremo, vengono sperperate ingenti somme di questo capitolo che è come una cassa di fondi segreti della Sanità.

Vengo all'articolo 15, che l'onorevole Giolitti volle inscrivere nella stessa legge del 1904. Ricordo che io le dissi: non lo mettiamo, perchè non sarà mai applicato. Ed ella mi rispose: se sarò ministro dell'interno io, sarà applicato.

Ebbene, ella è da cinque anni non solo ministro dell'interno, ma presidente del Consiglio e dittatore d'Italia, e l'articolo non è stato mai applicato. Eppure questo articolo poteva e doveva cancellare quella nostra vergogna, che alle porte della capitale, migliaia e migliaia di contadini vivono (si può dire vivono?) intanati in grotte, in capanne sub-abissiniche, e per tutta Italia poteva e doveva migliorare le abitazioni, spesso così misere, dei lavoratori dei campi!

Per dar l'aria di applicarlo si sono mandate le solite circolari, che hanno lasciato le capanne e i tuguri che hanno trovato.

Ma in nessun bilancio di nessun comune si è fatta stanziare una somma qualsiasi per intraprendere quei lavori, che dovevano essere poi rimborsati dai proprietari; giacchè, secondo quell'articolo giustissimo, se i proprietari non fanno o non migliorano le abitazioni rurali delle loro campagne, il municipio li deve far d'ufficio, e se ne rivale prendendosi due anni di imposta fondiaria principale. Ma, ripeto, non vi è esempio simile in nessuna parte d'Italia che io conosco.

E vengo ora a parlare della applicazione delle leggi contro determinate epidemie.

cominciando da quelle contro la malaria. Ne parlo proprio a malincuore. Ne ho scritto più volte all'onorevole Giolitti, ma, disgraziatamente, non ci siamo intesi, o egli non mi ha voluto intendere.

In mezzo a tante amarezze che mi ha procurato il servire disinteressatamente il mio paese mi fu di grande conforto il vedere che, a dispetto di tutto e di tutti, quel grandemedio, che è il chinino di Stato, procede trionfalmente.

Secondo questa tabella, che mi permetterà allegare al mio discorso, da 2 mila chili siamo arrivati a più di 24 mila di vendita; la mortalità per malaria è scesa di due terzi cioè da 13,358 a soli 4,160 morti; gli utili netti da 34 mila lire sono saliti a più di 600,000 e nell'anno, che ora si sta maturando, arriveremo a circa un milione di lire, onorevole Giolitti!

*Chinino di Stato e mortalità per malaria in Italia.*

Consumo di chinino di Stato			Mortalità per malaria	
Anno finanziario	Chilogram. venduti	Utili netti in lire	Anno	Totale morti
...	...	...	1900	15,865
...	...	...	1901	13,358
1902-1903 . .	2,242	34,000	1902	9,908
1903-1904 . .	7,234	183,038	1903	8,513
1904-1905 . .	14,071	183,382	1904	8,501
1905-1906 . .	18,712	293,295	1905	7,838
1906-1907 . .	20,723	462,280	1906	4,871
1907-1908 . .	24,351	600,062	1907	4,160
Totale . . .		1,756,077		

Dunque la Commissione di vigilanza sul chinino di Stato, dalla quale non so se il Governo o il Sottogoverno mi volevano escludere, posso e debbo dire che cura la massima economia.

Noi abbiamo alla Cassa depositi e prestiti nientemeno che 1,200,000 lire accumulate e

circa un milione, come ho detto, si sta maturando pel 30 giugno prossimo.

Certo funziona bene, e meglio potrebbe funzionare la Commissione, nella quale il favore dei colleghi, e colgo l'occasione per ringraziarli di cuore, mi ha voluto far entrare a dispetto del Governo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Entrava di necessità per la minoranza.

CELLI. No, onorevole Giolitti, perchè il Governo portava tutti e due i candidati, e se il Governo fosse stato anche allora ubbidito dalla sua docile maggioranza, non sarei entrato io. Ma lasciamo stare queste piccole miserie passate.

Ci sono dunque tutti quei fondi che dovrebbero essere impiegati, ed invece rimangono là giacenti, e me ne duole. Dovrebbero essere impiegati più sollecitamente e più utilmente, come la legge vuole per combattere la malaria. Ma, siccome sarebbero impiegati male, forse, per tante cause nelle quali adesso non voglio e non posso entrare, perchè mi scotta di parlarne di questo argomento, è meglio rimangano nella Cassa depositi e prestiti. Si adopereranno meglio a tempo opportuno, quando taluno elemento avverso e perturbatore smetterà di impedire il bene.

Intanto la nostra legislazione della malaria è sempre più imitata da altre nazioni. L'Austria stessa, che ha così poca simpatia per noi, l'applica integralmente lungo il litorale adriatico, così la Francia in Corsica e nelle colonie, e meglio anche la Grecia e il Governo di Creta, che agli altri nostri prodotti chinacei dello Stato hanno aggiunto eziandio quelli che da cinque anni provando e riprovando come indispensabili per i bambini.

A me duole parlare di questo fenomeno strano, non degno dell'Italia. Cioè il dottor Martinotti, un esimio chimico addetto alla farmacia militare centrale di Torino, alla quale ed alla Direzione generale delle private rendo il massimo elogio, perchè senza di loro non si sarebbe mai applicata una legge che urta interessi privati così potenti anche nelle alte sfere burocratiche, un farmacista militare dunque prepara da sei anni splendidamente certi prodotti chinacei per i bambini, dei quali non si può fare a meno, ma non li può preparare per i poveri e malarici bambini delle nostre campagne, perchè ciò è vietato dal Consiglio superiore di sanità, e invece li prepara per quelli della

Grecia e di Creta, dove hanno un successo trionfale, dacchè, benedetti nel nome d'Italia, vi arrivano da parte del nostro Ministero delle finanze.

Spero che questo esempio servirà per aprirgli occhi anche a noi e impedire una cattiva azione all'interno e una figura non bella anche all'estero.

Non voglio entrare in altre parti della mala applicazione della legge sulla malaria, perchè, se l'onorevole Giolitti andrà a rileggere la corrispondenza che ho avuto con lui, vedrà quante cose io gli ho detto; non le voglio ripeter qui ora, le ripeterò quando fossi provocato a parlarne.

Voglio dire semplicemente una parola sulla legge delle risaie.

Quella legge, l'onorevole Giolitti lo ricorda, fu di pacificazione per tutti. Gli operai da una parte, i proprietari dall'altra, l'hanno accettata volentieri, anche per quella parte che si riferisce alla somministrazione gratuita del chinino preventivo. Or bene, con l'autorità di uno dei nostri più grandi scienziati, scappa fuori una circolare in cui si dice che la Direzione di sanità, vuol cambiare indirizzo, cioè vuole togliere ai proprietari l'obbligo, che una legge sancisce, di questa cura preventiva.

Per fortuna i proprietari sono meno anarchici o più ragionevoli della nostra alta burocrazia, ed hanno detto: Andiamo ora così bene! lasciateci stare!

E quindi rimarrà, per ora, questo beneficio indiscutibile della profilassi chininica dei risaiuoli, senza di che non è possibile una campagna antimalarica.

Ma non basta. Altri uomini più o meno autorevoli, mandati dal Governo, anzi si dice proprio dall'onorevole Giolitti, che si diverte a nominare Commissioni su Commissioni e ai suoi così detti commissari largisce quattrini, che si usurpano al capitolo 67, e biglietti di libera circolazione ferroviaria, si sono assunta la cattiva missione di screditare il chinino di Stato e in specie quella profilassi chininica che con tanti stenti e contro tanti pregiudizi stava entrando nei costumi dei nostri campagnoli, siccome quella che è l'unica maniera con la quale da oggi a domani possiamo salvare dalle febbri la povera popolazione lavoratrice dei campi maledetti dalla malaria.

Del male che vanno facendo certi suoi commissari, onorevole Giolitti, credo e spero che lei non ne sappia niente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Naturalmente io debbo riferirmene alle autorità mediche!

CELLI. Lei deve far applicare le leggi e specialmente la legge del 12 maggio 1904, che porta la sua firma e sancisce per tutti i lavoratori il grande beneficio del chinino preventivo oltrechè curativo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E quella si applica.

CELLI. Non si applica come si dovrebbe, perchè alcuni di quei signori pubblicano diffamazioni e vanno in giro per conferenze contro questo mezzo preventivo, quindi contro una parte essenziale della legge stessa...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, onorevole Celli, ogni scienziato fa le conferenze che crede.

CELLI. Sì, ma lo scienziato le faccia a scuola, o nelle Accademie e gli risponderemo, non le faccia ai lavoratori per diffamare il sovrano rimedio di Stato e una legge eminentemente benefica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io non proibisco nemmeno le conferenze socialiste; vuole che proibisca quelle dei medici?

CELLI. Ma, non sono medici privati: sono medici che vengono mandati e pagati dal Ministero dell'interno. Lei non la vuol capire?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono professori di medicina...

CELLI. Sì, sono certuni purtroppo anche professori; ma essi dicano quello che vogliono, diffamino quello che credono nelle loro scuole, dalle loro cattedre; ma quando vanno in giro come commissari governativi per combattere la malaria, non debbono più considerarsi come liberi cittadini, perchè non sono che suoi dipendenti, onorevole Giolitti, in quanto sono pagati, e profumatamente, da lei...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene... ma non sono mica io che istruisco i medici!...

CELLI. Ma lei deve dir loro: guardatevi dal diffamare le leggi mie!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Farò esaminare la questione dal Consiglio superiore di sanità.

CELLI. Ma no, qui non c'entra niente il Consiglio superiore di sanità: si tratta di Commissioni di clinici, di Commissioni di igienisti, Commissioni su Commissioni, tutte lautamente pagate sul capitolo che deve

servire per combattere le epidemie, e invece cerca di promuoverle!... Ma non voglio parlarne più, perchè, ripeto, onorevole Giolitti, mi addolora il parlarne...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo nel cercare di fare il meglio che si può; ma nella parte dottrinale io non posso esprimere una mia opinione!

CELLI. Non è questione di opinioni, perchè oramai sulla maniera di prevenire e curare la malaria col chinino non si può dubitare più, menomamente... tanto che fu sancita in una legge e non c'è che d'applicarla e quelli che diffamano il chinino e la sua azione preservativa non possono essere e non sono che in mala fede...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono scienziati di prim'ordine...

CELLI. E io li rispetto come lei; ma quando vanno a propagare delle cose inique come queste, non li rispetto più. Non mi faccia parlare, onorevole Giolitti, ho già detto che non voglio parlarne più perchè troppo mi addolora vedere seminare tanto male nelle nostre derelitte campagne e fra i nostri poveri campagnoli, ai quali c'è tanta urgenza di fare del bene.

Voci. Parli, parli.

Per ora no, onorevoli colleghi, e vengo invece a parlare della pellagra.

Qui se proprio sono le Commissioni (e io ne dubito) che risolvono problemi tecnici ci vorrebbe davvero una Commissione per studiare, onorevole Giolitti, perchè, diciamolo pure, in seguito ad ultimi studi forse il fondamento scientifico della legge sulla pellagra è errato. Intendo per ciò che si riferisce all'importanza eccessiva, forse, assegnata al granturco guasto.

E mi dorrebbe che ce lo venissero ad insegnare gli Stati Uniti d'America, dove si sono fatti e si fanno degli studi molto importanti. E dico mi dorrebbe perchè finora negli studi sulla pellagra dal Lombroso in poi noi italiani eravamo i primi.

Qui dunque sì, se ha quattrini d'avanzo, onorevole Giolitti, nomini delle Commissioni, perchè c'è da studiare; ma non per la malaria! Per la malaria non c'è più niente da studiare sui rimedi: c'è da usarli!

Ma, indipendentemente per ora dalla questione del fondamento scientifico della legge antipellagrosa, vi sono in questa due parti veramente utili; e credo anzi, che sempre più lo saranno secondo l'indirizzo che stanno pren-

dendo i nuovi studi: quella dell'alimentazione curativa del pellagroso, e quella del sale gratuito.

Ora, l'alimentazione curativa lasciata ai comuni, lei comprende che è come l'affermazione dei diritti dell'uomo senza i mezzi per conquistarli. E il sale gratuito mi porge occasione di ripetere le mie lagnanze perchè in un inverno pessimo come quello testè decorso, in paesi poverissimi, si è voluto togliere il sale gratuito anche a famiglie pellagrose! E un eccesso di fiscalismo da parte del Ministero delle finanze non temperato dal Ministero dell'interno!

Intanto noi abbiamo sempre circa 2,000 morti all'anno di pellagra in Italia: c'è quindi da pensare seriamente a provvedere.

Anche il regolamento sui servizi celtici del 1905 si è venuto applicando; ma i dispensari dovrebbero essere informati meglio al concetto del prevenire e alla propaganda popolare educativa come si fa oggi coi dispensari antitubercolosi. E i dispensari stessi dovrebbero essere tutti passati ai comuni, anche a quello di Roma, tanto più che ormai alcuni beniamini, figli di deputati o senatori, sono stati piazzati dentro, e sarebbe ora di rientrar nella legge.

E vengo a parlare brevissimamente della lotta contro altre epidemie.

Contro la tubercolosi che si è fatto? Una volta si bandì un celebre concorso (non so quanto è costato) per un sanatorio ideale, sulle nuvole. Si stampò un grosso volume: le copie credo che siano ancora a macerare nelle cantine del Ministero! Eppoi, si è mandata una circolare agli ospedali perchè facessero una separazione dei tubercolosi.

Più presto detto che fatto! Intanto c'è un grande avvenimento che si prepara, onorevole Giolitti: nel 1911 avremo a Roma il congresso internazionale contro la tubercolosi. Viene questo congresso disgraziatamente a Roma (io me ne vergogno) dopo che è stato a Berlino, a Vienna, a Parigi e ultimamente anche a New York dove si sono visti i mezzi colossali che si adoperano dagli altri paesi per combattere la tubercolosi. E noi non facciamo nulla!

Che figura faremo, onorevole Giolitti, nel 1911?

E c'è da pensare che nientemeno circa 60 mila persone all'anno muoiono in Italia di tubercolosi!

È anche assai diffusa un'altra epidemia che non uccide, ma che rovina la salute di moltissimi contadini, minatori, for-

naciai: è la così detta anemia da anchilostomi. Cosa si fa contro di essa? Niente!

Un primo tentativo per disinfettare le miniere, spargendo abbondantemente del sale, che potrebbe essere un mezzo eccellente di risanamento, proviene, se non erro, dall'Ufficio del lavoro.

Così, contro un'altra gravissima epidemia che abbiamo in Italia e che ci porta via circa centomila persone all'anno, il cosiddetto colera infantile, non si fa nulla. Anzi, impedendo la fabbricazione e vendita di quel chinino in cioccolatini pei bambini si commette un doppio male, non solo perchè non si combatte la malaria, ma anche perchè con esso rimedio si potrebbero benissimo salvare tanti malati di questa infezione intestinale.

E mentre ho dovuto dire con dispiacere parole che non so se piaceranno all'onorevole Giolitti, d'altra parte devo esser giusto, e devo dire tutto il bene che si fa per combattere il tracoma, questa gravissima malattia degli occhi che voi, onorevoli colleghi, anche senza essere medici, conoscerete. Si sono istituiti ambulatori, corsi per medici, per le scuole, e ispezioni; e si vedono i benefici di questa lotta contro una tale malattia che non dovrebbe esistere.

Ma per ciò credo si dovrebbe ancora muovere un passo avanti. Si pensi che 400,000 persone, specialmente del Mezzogiorno e delle Isole sono colpite da questa epidemia, e molte volte gli emigranti, soltanto per colpa di essa, debbono ritornare dopo aver fatto il viaggio inutilmente attraverso l'oceano.

Si dovrebbe dunque prendere esempio dall'Austria, che ha istituito in una sua regione, dove c'è maggiore infezione tracomatosa, un apposito ospedale di isolamento.

Se anche da noi se ne istituisse uno in Sicilia, per esempio, un altro in Calabria, uno in Sardegna ed uno nel Lazio, si potrebbe benissimo arrivare a sradicare questa epidemia isolando e curando i più contagiosi.

E dopo detto imparzialmente questo bene, a me duole invece di dover dire che la Amministrazione sanitaria rimane assente dalla discussione dei grandi, attuali problemi di igiene sociale e di solidarietà sociale. Li accenno brevissimamente, perchè gli onorevoli colleghi mi comprendono di volo: sono i problemi dell'alimentazione e della abitazione popolare, dell'igiene del lavoro, della tutela dell'infanzia, e tutti vengono trascurati.

Per la tutela igienica del lavoratore si co-

minciò a fare qualche cosa presso l'Ufficio del lavoro, e a ciò era destinato un eccellente medico provinciale. Non si sa perchè, si volle toglierlo di là; forse per quelle tali ragioni di competenza, che disgraziatamente sono presso i nostri uffici i fomiti di rivalità o di invidia.

Così la nostra alta burocrazia sanitaria non si occupa affatto della propaganda igienica, specialmente per mezzo delle scuole, dove bisognerebbe creare il nuovo cittadino conscio delle regole dell'igiene. Per mezzo dei medici delle scuole e dei maestri ci sarebbe moltissimo da fare. Una intesa col Ministero della pubblica istruzione non costerebbe nulla e potrebbe essere utilissima.

Per mezzo poi di opuscoli di propaganda, di tavole murarie ecc. si potrebbero ottenere utilissimi risultati anche con minimi mezzi finanziari e in ogni modo impiegando meglio che non ora quei famosi fondi per combattere le epidemie.

E si potrebbe così incoraggiare con mezzi finanziari la propaganda igienica, che con esempio mirabile di altruismo, stanno facendo i medici condotti. Essi, specialmente dove hanno soltanto la cura dei poveri, non avrebbero alcun interesse professionale di far diminuire le malattie. Invece vedete con quanta abnegazione vanno in giro a far la propaganda per far diminuire le malattie.

E da chi allora sono ad essi venuti gli incoraggiamenti?

L'iniziativa nobilissima della propaganda igienica spetta alla Associazione nazionale dei medici condotti; ma gli incoraggiamenti sono venuti soltanto da alcune provincie: di Pavia, di Verona, di Milano, ed ora da quella di Roma; ma da parte del Ministero dell'interno, neanche un centesimo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Meglio fare un po' per uno!

CELLI. Ma se in certe provincie non viene l'aiuto del Governo si starà ad aspettare un pezzo!

Così un'amministrazione sanitaria moderna dovrebbe preoccuparsi anche di un altro grande problema accennato testè dall'onorevole Bizzozero, quando ha parlato calorosamente della grande trilogia sociale della Germania, cioè della triplice pensio operaia per cui si risolve non solo il problema della invalidità ma anche quello dell'assistenza ai malati. Già si è detto che la carità deve ormai limitarsi soltanto a quel

che sono poveri perchè degenerati, cioè a tutti quelli che non potranno mai lavorare, ma per tutti gli operai il tempo della carità è ormai passato; essi mediante un contributo dello Stato, dei padroni ed una loro previdente compartecipazione, sottratta all'osteria, debbono avere la pensione, cioè quanto loro occorre per vivere quando non possono più lavorare, e quando sono malati possano sovvenire alle loro sventure senza stendere la mano a nessuno.

Orbene, la Germania con i miliardi che ha messo insieme nelle grandi Casse della previdenza sociale provvede anche a istituire delle case popolari, ad impiantare e a mantenere i sanatori contro la tubercolosi ed a tante altre istituzioni di medicina preventiva sociale.

Ma vengo ai servizi di assistenza pubblica.

L'onorevole Giolitti ricorderà che nella legge del 1904 noi (e dico noi perchè l'emendamento fu proposto da me che ne fui il relatore) facemmo introdurre il principio che bisognava fare il servizio medico curativo dentro e fuori l'abitato: queste ultime parole furono messe per assicurare l'assistenza ai malati anche nelle campagne.

Invece di condotte rurali non se ne è potuta stabilire neppure una. Quando si discusse la legge per la Sardegna noi dimostrammo come la condotta rurale fosse il mezzo migliore per la bonificazione della Sardegna, perchè il medico residente in campagna è il vero pioniere della rigenerazione sanitaria di tutta una plaga malarica; ma nulla si è fatto.

Lo stesso accadde per le paludi pontine, non ostante che io da cinque anni lavori con tutta la mia ostinazione per costituire un consorzio sanitario.

Pochi giorni fa ho svolto in proposito una interrogazione cui l'onorevole Facta rispose che il consorzio non si può costituire perchè ci vuole una legge.

Eppure i consorzi per condotte mediche si fanno in tutta Italia, e quello pontino era già pronto ed è per il solito malvolere dell'autorità che non si è costituito; ed intanto alle porte di Roma, nei sei mesi che non vi è la Croce Rossa, trenta o quarantamila persone sono lì in condizioni lagrimevoli senza alcuna assistenza sanitaria. È cosa che fa veramente vergogna.

Così pure nella stessa legge 1904 (la cito sempre perchè è una delle più importanti che porti il nome dell'onorevole Giolitti) era

assicurata ai poveri l'assistenza farmaceutica, mediante i medicinali gratuiti. Ora questo sì, onorevole Cao-Pinna, è un onere che grava sul Comune ma noi pensavamo di alleggerirlo e stabilimmo che si potevano fare consorzi anche per farmacie.

E poi speravamo fosse applicato il principio della municipalizzazione delle farmacie. Ma purtroppo a Reggio Emilia dove si è tentata si sono dall'alto incontrate moltissime difficoltà.

SICHEL. A Reggio c'è questa farmacia municipalizzata.

CELLI. D' accordo; ma funziona in mezzo a grandi difficoltà.

Vi dirà l'amico Prampolini che ora vorrebbe ampliare i locali e in alto non si vuole.

PRAMPOLINI. Lo dirò domani io.

CELLI. Ora io sono convinto ch'è necessario applicare quell'articolo 3, così santo, della legge 1904; però, per non aggravare troppo i Comuni, bisognerebbe fare un passo avanti.

Vi è il Ministero delle finanze che per mezzo della farmacia militare, un'istituzione ottima, prepara il chinino di Stato. Facciamo sì prepari altri venti o trenta rimedi, perchè è con quelli che si fa tutta la medicina, e facciamo che li rivenda al prezzo minimo, poco più del costo, ai comuni ed alle opere pie per la cura unicamente dei poveri, iscritti nel relativo elenco.

Questa, onorevole Giolitti, sarebbe una riforma di primo ordine: cogli utili netti ci sarebbe anche da compiere gradualmente una riforma veramente efficace per l'assistenza pubblica.

Se il chinino ha reso quel che ha reso, solamente con qualche mezzo centesimo in più del prezzo di costo, colla gran farmacia di Stato per le medicine popolari per tutta Italia si accumulerebbero facilmente dei milioni; e allora si potrebbero incoraggiare le istituzioni di beneficenza e assistenza in tanti comuni, invece che pensare a bandire tombole su tombole, che vanno in gran parte a beneficio degli assuntori, e si potrebbe più utilmente e dignitosamente promuovere l'apertura di ambulatori, piccoli ospedali, incoraggiare le Società di assistenza pubblica farle sorgere ove non ce ne sono e fare insomma una quantità di bene.

E vengo adesso all'assistenza sanitaria nei casi di infortuni. In Italia pur troppo spesso avvengono infortuni di ogni genere per terremoti, eruzioni vesuviane, inonda-

zioni. Siamo nel paese dei pubblici infortuni ed è quindi necessario che ci organizziamo per quando accadono.

In verità nell'ultimo disastro calabro-siculo i medici della *Croce Rossa*, dell'esercito e della marina hanno fatto egregiamente il loro dovere.

Tanti nostri colleghi, che sono andati anche là, colle squadre di pubblica assistenza hanno fatto anche dei miracoli! Invece il rappresentante dell'alta burocrazia sanitaria, appena giunto in quel mare di dolori, non ebbe maggiori preoccupazioni di questa: che il più bel bastimento dovesse essere destinato ai pubblici servizi; che a lui spettasse una delle più belle cabine da occupare e un posto d'onore a tavola, secondo il grado, ecc., tutte miserie umane davanti a quella grande sciagura.

Ma un'altra grave preoccupazione si è avuta, quella di disinfettare i morti. (*Interruzioni*).

Mi lasci finire, onorevole Giolitti, lei sa che io non parlo spesso nè volentieri alla Camera, ma oggi è un obbligo di coscienza che mi muove a parlare. Sicuro, per una immaginaria paura di epidemia, si pensò che bisognava disinfettare i morti! Ma erano già disinfettati, sotto quel po' po' di macerie, dalla calce, che è il miglior mezzo per togliere anche il cattivo odore. E si poteva, se mai, come si fece ordinare dell'altra calce, un po' di acido fenico. Ma no! Si ordina a Milano un pseudo disinfettante lanciato con grande *réclame*, il Lisoformio.

-Questo pseudo disinfettante costoso, si invia da Milano a Napoli, da Napoli in vascello a Messina. Là vi erano persone di buon senso, che riconobbero di non avere che farne e lo respinsero a Napoli. Allora ove buttarlo? Si pensò di regalarlo alle Ferrovie dello Stato. Un bel regalo! Se ella vuole, onorevole Giolitti, può alla stazione di Roma vedere dei bocconi enormi col famigerato Lisoformio ingombranti una grande camera. Spero che le Ferrovie di Stato non lo adopereranno, perchè altrimenti farebbero una disinfezione per burla, e le disinfezioni, sia dei vagoni per gli uomini, sia dei carri bestiame, debbono essere fatte sul serio.

Vengo ora a parlare brevissimamente degli organi esecutivi della questione sanitaria. Parlerò di fatti e non di persone.

E non posso fare a meno di accennare subito che la Direzione generale di sanità con tutti i buoni funzionari dei quali dispone pure, per mancanza forse di impulso

e di buon indirizzo dall'alto non dà il rendimento utile che dovremmo aspettarcene.

Il Consiglio superiore di sanità poi è un corpo chiuso, arcaico quale era fin dai tempi di Lanza. Ma da allora ad oggi tutti i Consigli superiori contengono elementi elettivi, i quali vi entrano anche per legittima tutela di interessi delle loro classi o corporazioni, in armonia con quelli generali.

Nell'ultimo disegno di legge per l'istruzione superiore l'onorevole Giolitti, dicono, e l'onorevole Rava hanno insistito per mantenere un articolo, col quale si continua in questo nuovo indirizzo, introducendo nel Consiglio superiore dell'istruzione pubblica dei deputati e senatori.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Ve ne sono anche adesso.

CELLI. Ora però non sono eletti dal Parlamento.

È dunque l'indirizzo moderno quello di fare entrare degli elementi elettivi nei tanti anzi troppi nostri Consigli superiori del lavoro, della emigrazione, della beneficenza, della magistratura, dell'agricoltura, ecc.

Quindi anche una rappresentanza dei sanitari, rappresentanza elettiva, vi dovrebbe essere nel Consiglio superiore di sanità.

Il Bertani voleva che tutto fosse elettivo.

Or bene noi avevamo presentato una modesta proposta di legge per gli ordini dei sanitari. Il Governo ha imitato quel progetto e lo ha presentato al Senato. Ma il disegno di legge del Governo non contiene più un articolo, al quale noi tenevamo di più, tanto che, se dopo di essere approvato dal Senato, verrà alla Camera senza quell'articolo, noi non sapremo che farcene.

Il Consiglio sanitario superiore poi non si raduna quasi mai o solo per questioni poco importanti. In un anno e mezzo, notai tempo fa che si è radunato una sola volta.

E debbo anche dire che le persone degnissime che, quasi sempre le stesse, lo compongono, qualche volta s'impuntano, come si sono impuntate, a non far passare quei preparati chininici per i bambini, dai quali si potrebbero ottenere tanti vantaggi alla salute pubblica.

E passo a dire brevissime parole dei laboratori sanitari.

Alla direzione di questi laboratori ci sono persone degnissime, scienziati di grande valore. Ma la loro azione è scarsa, specialmente se la confrontiamo con quella dei tempi passati, quando questi laboratori furono istituiti.

Nei primi tempi si pubblicavano relazioni importantissime. Abbiamo tre volumi del solo triennio 1890-92; ma poi dobbiamo discendere fino al 1897 per avere un'altra buona relazione e poi nulla più.

Abbiamo invece dalla Direzione di sanità due sole relazioni frammentarie come quelle delle epidemie del 1899 e 1900, poi un volume del laboratorio chimico, che è un unico resoconto dal 1901 al 1905, e poi niente più. Ora perchè abbiamo una produzione così scarsa, specialmente se si confronta l'opera di questi laboratori, non dirò con altri simili dell'estero, ma con altri qui di Roma, come ad esempio quello delle gabelle che è di così grande utilità pratica per la finanza e tiene alto il prestigio scientifico dando l'intonazione a tutti i laboratori minori?

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Non vuole che si analizzino le acque?

**CELLI.** Sì, ma c'è ben altro e di più utile da fare. Si erano iniziati molti importanti lavori, come ad esempio gli studi sulla pellagra e sulla tubercolosi, ma poi non si sono proseguiti. Altre funzioni dovrebbero avere questi laboratori. Per esempio, hanno quella di preparare il sublimato di Stato e fanno benissimo per evitarne le frodi. Ma perchè non esaminano anche i disinfettanti che vanno per la maggiore nelle quarte pagine dei giornali? Se facessero questo si sarebbe potuto evitare quella spesa ingente ed inutile pel lisoformio del quale vi ho parlato testè. Ella, onorevole Giolitti, d'accordo col suo collega di agricoltura ha preparato un disegno di legge per la verifica degli insetticidi che servono per curare le malattie delle piante. È giustissimo: ma bisognerebbe fare altrettanto per disinfettanti, che hanno tanta importanza per le malattie dell'uomo, perchè non è giusto che si vendano, ingannando il pubblico, dei prodotti che si dicono disinfettanti, ma che non hanno in realtà alcuna efficacia preservatrice.

Aggiungo poche parole sui medici provinciali.

Sono essi veri cirenei. Li avete voluti in tutte le Commissioni, di beneficenza, dei manicomi, degli alberghi per emigranti, per i concorsi dei medici condotti, dei medici carcerari, ed ultimamente anche dei medici ferroviari. Debbono poi far parte del Consiglio superiore scolastico, debbono fare le visite fiscali agli impiegati di tutte le amministrazioni e so che c'era un disegno di

legge, che fortunatamente è stato ritirato, che dava loro nientemeno anche la funzione di periti nelle cause d'infortunio.

Quando non si sa altro che fare si mette un nuovo onere sulle spalle di questi poveri medici provinciali. Creda, onorevole Giolitti, non ne possono più i medici provinciali per tutte queste mansioni puramente burocratiche. Oramai siamo al punto che bisogna che ella provveda a costituire l'ufficio del medico provinciale e che metta a lato di questi cirenei dei collaboratori che vadano anche in giro per fare ispezioni e che li aiutino in ufficio.

Nel disegno di legge originario del Bertani e nella legge Crispi del 1888 c'era il così detto medico circondariale, e specialmente se lei non manterrà la sua legge con l'ufficiale sanitario consorziale, perchè con le sue proroghe pare che voglia mandarlo a monte, credo che bisognerà nominare almeno medici circondariali, e non se ne può fare a meno, perchè un solo medico provinciale, in specie per ognuna delle grandi provincie non basta più.

E poi bisogna costituire la funzione del medico provinciale parallela a quella del provveditore con le stesse attribuzioni, anche svincolandole dalla eccessiva balia dei prefetti.

E poi dobbiamo mantenere la loro coltura scientifica. Una volta che essi hanno passato gli esami (ed io vorrei che si facessero sempre i concorsi per esami e non per titoli che si prestano a favoritismi, dei quali potrei citare un recentissimo esempio) si trasformano in mezzo alla burocrazia della provincia e dimenticano molto.

Perciò dovremmo richiamarli al centro. Ed ecco un'altra funzione che dovrebbero compiere i laboratori della sanità: istruire tecnicamente i medici provinciali e metterli al corrente: non desiderano di meglio, ma non hanno tempo, fin che stanno nelle provincie, di stare e mantenersi al corrente dei progressi della scienza.

Dunque un miglior trattamento morale. E poi dovrete dar loro anche un miglior trattamento materiale. Si dice sempre, onorevole Giolitti, e l'ho udito anch'io qualche volta qui: ma come? si sono equiparati ai consiglieri di prefettura? che cosa volete di più? Ora è una equiparazione per modo di dire, ma c'è questa differenza, che il consigliere di prefettura entra in carriera a 22 e 23 anni, appena ha preso la laurea in legge, il medico provinciale entra a 32 o 35

anni. Questa grande distanza si mantiene per tutta la carriera, oltrechè ai posti superiori, come quelli di consigliere delegato e di prefetto i medici non possono mai arrivare.

Ebbene, agli effetti almeno della pensione non si potrebbe fare quello che si fa per i medici militari ai quali si contano gli anni di Università? Oggi alla fine della carriera il medico provinciale arriva ad avere soltanto una pensione di fame.

Io non dico nulla dei rapporti tra l'amministrazione sanitaria e i medici condotti. Ne parlerà l'amico Brunelli. Dirò solo che bisogna anche far loro una migliore condizione materiale e morale.

Pur troppo il progetto di legge sul monte pensioni che ha approvato il Senato ieri non appartiene a questa duplice categoria. Ma di ciò parleremo quando verrà qui, e faremo un appello nominale per vedere quali sono veramente gli amici veri dei medici, che hanno fatto tante belle promesse prima delle elezioni.

Un'ultima parola degli ufficiali sanitari. Ella sa, onorevole Giolitti, che cosa sono i nostri ufficiali sanitari: sono quelle povere Cassandre inascoltate che finiscono coll'essere seccanti e col non occuparsi più di niente: fanno quelle famose statistiche che servono a pubblicare anche un certo bollettino che se non si pubblicasse la scienza non avremmo niente da rammaricarsene.

Così ho finito questa brevissima escursione attraverso i diversi servizi sanitari. A me pare che la conclusione legittima a cui si deve arrivare è questa: alla lunga serie dei tanti disservizi civili e militari in Italia, si debbono aggiungere, e lo dico con dolore, anche i disservizi sanitari.

Veda, onorevole Giolitti, io sono convinto che se lei non avesse sulle spalle l'enorme onere della presidenza del Consiglio, lei sarebbe l'uomo che potrebbe far molto per la sanità. (*Commenti*).

Io ricordo che quando ella era solo ministro dell'interno e si parlava con lei di questioni di sanità, ella andava più avanti di noi, e diceva: io voglio fare molto più.

E io sono sicuro che a lei l'intenzione buona rimane.

Ma il tempo non l'ha. Sfido, io non so come ella, onorevole Giolitti, riesca a fare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno. Io credo, anzi, che presto dovremo fare una legge di separazione di queste due funzioni.

Conosco la sua resistenza al lavoro. (*Interruzione del deputato Brunelli*).

L'amico Brunelli dice che si deve fare il Ministero della sanità.

Io sono d'accordo con lui in tante e tante altre cose, ma in questo no. (*Interruzione del deputato Brunelli*).

Perchè l'onorevole Depretis diceva giustamente che la sanità dev'essere comandata. E non c'è nessun comandante migliore del ministro dell'interno.

BRUNELLI. Bisogna sottrarla dalle influenze politiche!

PRESIDENTE. Non facciano dialoghi!

CELLI. Dunque io avrei la massima fiducia nell'onorevole Giolitti, come ministro della sanità, se egli avesse più tempo disponibile; ma egli questo tempo non l'ha. Ed è doloroso, è incredibile che proprio egli, console supremo, anzi dittatore, debba vedere le sue migliori leggi non applicate, quando non vengono addirittura ostacolate dall'alto più che dal basso. Egli se ne rimette ai funzionari, alla sua alta burocrazia: ma questa purtroppo, diciamo la verità, non è più all'altezza dei progressi sanitari, morali e civili del nostro paese. È rimasta cioè una vecchia burocrazia accentratrice, scettica, apatica, invidiosa e talora anche cinica. A poco a poco essa è diventata una amministrazione troppo personale, autocratica.

Questo è per me il suo difetto principale. E ciò spiega come, ad onta dei buoni elementi che ci sono nei vari gradi e dei mezzi che si sono profusi, vi sia sempre mancanza di un impulso vigoroso e di un indirizzo moderno.

Io invece sono convinto, e con ciò concludo, che il nostro paese ha bisogno di una amministrazione sanitaria moderna, attiva, energica, sia in se stessa, sia suscitatrice di energie nel paese, nelle provincie e nei comuni, e in mezzo al popolo.

Ricordiamoci che noi dobbiamo tenere sempre di mira un indice, quello della mortalità.

Ne ha parlato testè anche l'amico Ciccotti. Ebbene, questo indice ammonisce che la mortalità in Italia nel secolo passato è scesa in pochi anni di un terzo; un grande progresso!

Allora avevamo più scarsi mezzi finanziari per l'amministrazione sanitaria. Allora soffriva anche una crisi economica il nostro paese.

Dopo il secolo nuovo invece vediamo che

mortalità diventa stazionaria attorno al venti circa per cento, malgrado lo sviluppo economico del paese, malgrado i mezzi propizi per l'amministrazione sanitaria. È un fenomeno che va studiato a fondo, e se ne è già occupato anche il collega Casalini. Dunque la mortalità è diventata stazionaria in Italia; mentre in altri paesi continua a decrescere, così in Germania come in Francia, e mentre da noi si mantiene quasi immobile, ripeto, intorno al venti per mille, in Inghilterra è scesa nientemeno che fino al sedici per mille.

Un tal progresso sanitario io l'auspico anche per il mio paese; sarei però più sicuro se veramente una politica sinceramente democratica venisse a governare il nostro paese.

Sono convinto che la politica clerico-conservatrice, professata ora dal Governo, non è favorevole alla politica sanitaria.

Io non voglio entrare, onorevole Giolitti, in questo argomento che mi porterebbe troppo in lungo, e l'ora già incalza: un'altra volta avrò occasione di fare la storia delle nostre vicende sanitarie e glielo dimostrerò.

Ad ogni modo, qualunque sia l'indirizzo che prenderà il Governo di oggi o quello di domani, credo che non debba mai dimenticare il motto antico e sempre vero che: *salus populi suprema lex esto.* (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910:

Presenti e votanti . . .	271
Maggioranza . . . . .	136
Voti favorevoli . . .	236
Voti contrari . . . . .	35

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato

di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	271
Maggioranza . . . . .	136
Voti favorevoli . . .	232
Voti contrari . . . . .	39

(La Camera approva).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti . . .	271
Maggioranza . . . . .	136
Voti favorevoli . . .	228
Voti contrari . . . . .	43

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Agnesi — Agnetti — Agnini — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Ancona — Angiulli — Arlotta — Artom — Astengo — Avellone.

Barnabei — Barzilai — Baslini — Beltrami — Bentini — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bissolati — Bizzozero — Bosselli — Brandolin — Bricito — Brunelli — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonavino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calda — Calissano — Calisse — Calleri — Camerani — Campi — Campostrini — Capinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cavagnari — Celestia — Celli — Cermenati — Cesaroni — Chimienti — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cinati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Compans — Coris — Cornaggia — Corradini — Cosentini — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi Silvio.

Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Danielli — Dari — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Nicola — De Novellis — De Seta — De Tilla — Di Bagno — Di Frasso — Di Palma — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Ellero.

Facta — Faelli — Fani — Fasce — Faustini — Fera — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Gattorno — Gazelli — Giaccone — Giannantoni — Giolitti — Giannelli Edoardo — Giuliani — Goglio — Greppi — Grippo.

Incontri.

Jatta.

Lacava — La Via — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Longinotti — Lucernari — Luciani.

Malcangi — Mancini Camillo — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Marangoni — Marazzi — Marcello — Margaria — Marsaglia — Marsengo-Bastia — Martini — Marzotto — Masi — Matteucci — Mazza — Mazzitelli — Meda — Medici — Mendaja — Millelire-Albini — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montrésor — Morando — Morelli Gualtierotti — Morgari — Mosca Tommaso — Muratori.

Nava — Negri de Salvi — Niccolini — Nunziante.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paratore — Patrizi — Pavia — Pavoncelli — Pecoraro — Pellicchi — Pellegrino — Pellerano — Perron — Pini — Pipitone — Podestà — Podrecca — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini.

Rampoldi — Rasponi — Rattone — Rava — Ravenna — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizzone — Rocco — Romussi — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota Francesco — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Sanarelli — Sanjust — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scellino — Schanzer — Scorticarini-Coppola — Sichel — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonuino — Soulier — Speranza — Squitti — Strigari — Suardi.

Talamo — Targioni — Taverna — Tedesco — Teodori — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Tovini — Treves — Tripepi — Turati — Turbiglio.

Vaccaro — Valeri — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Ventura — Venzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino — Zerboglio.

*Sono in congedo:*

Abignente — Arrivabene — Aubry. Borsarelli.

Daneo — De Amicis.

Grassi-Voces.

Loero — Lucifero.

Maraini — Matera — Morpurgo — Moschini.

Ottavi.

Raineri — Rizzetti — Romanin-Jacur.

*Sono ammalati:*

Abbate — Abozzi.

Badaloni — Bonomi.

Ginori-Conti.

Rota Attilio.

Tureo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Montà.

Rebaudengo.

Stoppato.

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

**CIMATI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti abbia adottati per la sistemazione definitiva della frana, che minaccia di travolgere una parte importante del comune di Tito.

« Grippo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere quali provvedimenti abbia dati pel sollecito completamento della caserma Basilicata in Potenza, per la quale furono stanziati i relativi fondi colla legge 1908.

« Grippo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quali criteri informino la variabilità nello stabilire i prezzi dell'acqua agli utenti del Consorzio di Cigliano e se persuaso del danno che ne deriva e delle critiche odierne condizioni agricole non reputi necessario addivenire

ad una tassazione minima onde nel mandamento di Cigliano sia facilitata l'irrigazione e promossa la piccola industria.

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se di fronte all'interpretazione data da qualche Istituto all'articolo 9, lettera b) del regolamento 16 aprile 1908 per gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie, nel senso di escludere dall'ammissione agli esami gli aspiranti che conseguirono la licenza normale nel periodo tra la legge 12 luglio 1896 e il regolamento 13 ottobre 1904, non creda di diramare istruzioni per assicurare parità di trattamento di ammissione qualunque sia la data del diploma dell'aspirante.

« Caccialanza ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quando intenda provvedere alla sistemazione del personale catastale.

« Buccelli, Giaccone ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla urgente necessità di migliorare i servizi ed accrescere gl'impianti della stazione ferroviaria di Frattamaggiore, e sul mancato adempimento delle promesse fatte dal Governo in seguito ad analoga interrogazione svolta dal sottoscritto in febbraio 1908.

« Rocco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda di togliere il *reto* della caricazione alla rinfusa sui carri ferroviari, allo scalo marittimo di Savona, del sale destinato all'industria privata.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere lo stato attuale dei lavori di manutenzione e sistemazione del porto di Terranova Pausania

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda di elevare per il gran numero d'italiani residenti in Providence e villaggi quella Agenzia consolare a vice Consolato.

« Scorciarini-Coppola ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se intenda estendere sollecitamente la rete urbana telefonica della città di Napoli, comprendendovi i popolosi comuni del circondario di Casoria-Afragola, compresi in un raggio inferiore ai 15 chilometri.

« Rocco, De Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per cui non si provvede al necessario miglioramento dell'importante stazione ferroviaria della città di Terni e perchè non si costruisce, intanto, una pensilina sulla banchina principale.

« Faustini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro circa i provvedimenti che intenda presentare per la sollecita applicazione dell'articolo 7 della legge 12 gennaio 1909.

« Di Sant'Onofrio, Colonna di Cesarò ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

### Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Domani, non essendovi materia pronta per gli Uffici, proporrei che la Camera tenesse seduta alle 10.

Non venendo fatte osservazioni in contrario, questa mia proposta si intende approvata.

(È approvata).

L'ordine del giorno per la seduta mattutina di domani sarà il seguente:

Alienazione degl'immobili demaniali in uso all'Amministrazione militare;

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Castelfidardo, Filottrano ed altri;

Estensione al real Corpo delle miniere degli articoli 2 e 4 della legge 9 luglio 1908, n. 403, concernente indennità;

Per le antichità e belle arti;

Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie;

Per i maestri in soprannumero.

Si intende che quelle materie, che non fossero esaurite domani mattina, resteranno nell'ordine del giorno per altra seduta.

La seduta termina alle 19.30.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

*Discussione dei disegni di legge:*

1. Alienazione degli immobili demaniali in uso all'Amministrazione militare (79).
2. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Castelfidardo, Filottrano e Osimo (Ancona), San Benedetto del Tronto e Ripatransone (Ascoli Piceno), Porto Recanati (Macerata) Fano, San Leo e Pergola (Pesaro e Urbino) (132).
3. Estensione al Real Corpo delle miniere degli articoli 2 e 4 della legge 9 luglio 1908, n. 403, concernente le indennità spettanti agli ufficiali del Genio civile in gite di servizio e la nomina degli aiutanti a ingegneri di terza classe (84).
4. Per le antichità e belle arti (61).
5. Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie (60).
6. Per i maestri in soprannumero (105).

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.
2. *Seguito sulla discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24)

4. Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazione dello Stato (53).

5. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).

---



---

ERRATA-CORRIGE.

*Nella Tornata del 6 maggio corrente, pagina 453, colonna 1<sup>a</sup>, in testa, ove per errore fu stampato:*

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ma il poeta era espressione di molti industriali e fece la relazione sul parere di industriali che valgono quanto il Saldini.

Non ci fu dunque che quel tecnico folle venuto da Milano a dire il contrario!

*Leggasi:*

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ma il poeta era espressione di molti industriali e fece la relazione sul parere non solo di industriali che valgono quanto il Saldini, ma anche di tecnici di indiscutibile autorità e competenza in materia d'insegnamento professionale.

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 19 9 — Tip. della Camera dei Deputati.